ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Lunedì 23 Settembre 1912 [redacted] MATTINO — NUM. 265

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
(Conto corr...)

Il Kedivè d'Egitto a colloquio coi fiduciari turchi ad Ouchy

L'attuazione dello scambio dei prigionieri civili

L'ex-vali dell'Arcipelago dispensato dal tornare prigioniero in Italia

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Il giuoco della Turchia di fronte agli Stati balcanici

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 21, ore 20.30.

Le manovre bulgare finiranno domani. Esse si sono svolte circondate dal mistero, poichè lo Stato Maggiore ha impedito agli addetti militari esteri ed alla stampa di parteciparvi. Secondo le disposizioni legislative, le classi richiamate non possono venire trattenute sotto le armi che per Decreto Reale. Non si parla per ora di congedarle, anzi, stamane, i giornali annunziano come imminente il richiamo di altre due classi di leva. Il totale di questi contingenti ammonta a 60 mila uomini.

Ho dovuto attendere l'intera giornata per ottenere la necessaria conferma della grave misura, completata da un'altra, che vieta l'andata all'estero dei bulgari aventi obblighi militari, anche in seconda e terza linea.

Questi richiami avvengono alla chetichella, senza pubblicazione di avvisi. La Bulgaria, quindi, avrà fra poco 100 mila soldati sotto le armi.

Producono sensazione le dichiarazioni di Venizelos, circa le forze di cui può disporre la Grecia. Conoscendone l'efficienza e ricordando le dichiarazioni del generale francese Eydoux, capo della Missione militare per la riorganizzazione dell'esercito greco, ritengo le affermazioni del Primo Ministro ellenico alquanto esagerate. La Turchia si preoccupa soltanto delle forze militari settentrionali serbo-bulgare.

Le affermazioni turche, circa il successo delle trattative per la pace, si sono sempre manifestate, e continuano a manifestarsi in ragione diretta delle minaccie dei paesi balcanici. Ogni volta che queste minaccie accennano a concretarsi, si proclama a Costantinopoli che le relazioni normali fra l'Italia e la Turchia sono per ristabilirsi; salvo poi a ribadire l'impossibilità di un accordo, quando un elemento qualsiasi sorge a confortare l'asserzione che i popoli balcanici non si muoveranno. In altre parole, la conclusione della pace è così intimamente connessa con la situazione balcanica, che non si riesce più a separare l'una cosa dall'altra. Devo aggiungere che codesta mia convinzione è perfettamente condivisa da questi nostri circoli diplomatici; i quali, per essere quelli che più direttamente sono in contatto con la Turchia, ne hanno l'impressione più esatta.

Non ebbi scambi di idee precise con l'egregio titolare di questa nostra Legazione, ma mi riuscì estremamente facile constatare che il suo pensiero rispecchia esattamente il mio pessimismo e la persuasione che ho acquisita a Costantinopoli che la Turchia non cederà che sotto delle pressioni dirette nostre, o grazie a movimenti di mobilizzazione collettiva degli Stati balcanici.

Il giuoco turco è così evidente, che riesce inesplicabile come si stenti a svelarlo. La Turchia tiene a bada i popoli balcanici, facendo loro intendere che è nell'imminenza di liberarsi dal conflitto con noi; e tiene a bada anche noi, offrendo le più strabilianti proposte, inventando mille pretesti immaginari, di scambi di idee fra delegati a Costantinopoli, facendo lavorare la stampa turcofila di tutti i paesi, con l'intenzione di giungere a quel periodo di autunno, nel quale le operazioni di guerra nei Balcani non si faranno più, malgrado che si sia affermato il contrario.

Per fortuna, vi è da dubitare molto che questo parossismo della diplomazia turca sia coronato da successo. Se è vero che la situazione finanziaria interna della Turchia non è così cattiva come noi continuavamo a ritenerla, non è meno vero che la Turchia non riesce a spiegare lungo il confine degli Stati balcanici le forze occorrenti per renderli tranquilli. Sinora i movimenti delle truppe verso la frontiera bulgara sono stati insignificanti, e le piazze-forti di Adrianopoli e di Kirchilisse rimangono sguernite, poichè gran parte dei grossi cannoni sono stati trasportati nei Dardanelli.

Secondo notizie che mi pervengono anche da Costantinopoli, permane nella Capitale un ottimismo circa l'esito delle trattative svizzere. I giornali riportano i dispacci italiani della vittoria di Derna, senza commentarli. Si dice, perfino, che il Principe ereditario firmerebbe il trattato di pace!

Recentemente, il maltempo rimosse alcune mine nei Dardanelli; esse vennero ricuperate e ricollocate al loro posto.

Nella località denominata Karanlislmani, dove le torpediniere avevano superato lo sbarramento delle mine, furono collocate altre ventiquattro mine, per ostruire il passaggio anche alle navi di poco pescaggio.

Uno strano ordine del Ministro della Guerra, rilevando la poca esercitazione delle truppe dei Dardanelli, prescrive una maggiore sorveglianza dello Stretto di nottetempo. Altre truppe lasciarono i Dardanelli per Rodosto, destinate al confine bulgaro.

ARNALDO CIPOLLA.

Nuova affermazione di pace da parte del Governo bulgaro

Sofia, 21, notte.

A proposito di una informazione odierna della Jeni Gazetta, l'Agenzia Bulgara è autorizzata a dichiarare che nessuna notizia allarmante potè giungere alla Porta, non essendosi il Governo bulgaro allontanato dalla sua linea di condotta pacifica. Ciò è ampiamente provato dalla ordinata dislocazione delle truppe che parteciparono alle grandi manovre. (Stefani)

L'informazione della *Jeni Gazette*, cui si riferisce questa nota bulgara, diceva: «Apprendiamo che predominano a Sofia correnti le quali tenderebbero a compromettere le amichevoli relazioni fra la Turchia e la Bulgaria. Il Consiglio dei ministri ha dovuto occuparsi seriamente della questione. Speriamo che, mercè le misure prese dal Governo, tali tendenze bellicose resteranno senza effetto».

"La pace dipende dalla Turchia,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Il «Temps» ha da Pietroburgo che il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli esteri di Bulgaria ha accordato ad un giornalista russo una intervista in cui dichiara: «Non siamo noi bulgari che minacciamo la pace nei Balcani. Io vi dichiaro categoricamente che la pace non dipende che dalla Turchia e dal suo modo di agire di fronte alle popolazioni cristiane dell'Impero ottomano. Il Governo bulgaro mette tutta la sua energia ad impedire la guerra, ma può capitare il momento in cui i suoi sforzi possano essere impotenti. Se, disgraziatamente, ciò si produrrà, sarà al di fuori della nostra volontà. Ad ogni istante, c'è da aspettarsi gravi avvenimenti, tanto gli spiriti sono sovreccitati fra le nazionalità non musulmane, che si trovano sotto la sovranità della Turchia».

A Sofia si smentisce poi da fonte ufficiosa, la notizia pubblicata da certi giornali, secondo cui le autorità bulgare avrebbero cessato di rilasciare passaporti agli stranieri, e si afferma che il Governo, fedele alla sua politica pacifica, non ha mai pensato di ricorrere ad una misura di questo genere.

Dalla stessa fonte si dichiara che la notizia di origine tedesca, che segnala l'esistenza di una alleanza serbo-bulgara, è pure destituita di fondamento.

La vittoriosa strategia dei malissori contro i turchi

Nuove stragi di regolari ottomani

Roma, 22, sera.

La «Tribuna» ha da Andriewitza, 21: «Ieri la battaglia è continuata accanitissima intorno a Devich ed a Tuzi. I turchi hanno fatto fuoco coi cannoni contro i malissori. I turchi hanno riportato gravi perdite. Stamane si sono ribellati anche i Malagusci e si sono battuti con i turchi, che erano in numero soverchiante. I serbi di Vraige e quelli di Mataguscia si sono rifugiati a Zeta per salvarsi la vita. A Krableski Rok, località posta a poca distanza dal confine, i turchi hanno incominciato un nutrito fuoco di artiglieria, alcune granate oltrepassando il confine sono cadute nel territorio montenegrino. I Malissori pertanto sono riusciti a respingere il nemico con forti perdite ed hanno fatto 27 prigionieri. Le truppe di Sciplanich hanno tentato di liberare i prigionieri, ma non vi sono riusciti.

«Ai combattimenti di Fundisch e di Ualkiek hanno partecipato le truppe inviate urgentemente da Scutari. La lotta è stata sanguinosa ed è durata tutta la giornata. I Malissori sono rimasti vittoriosi, essendo riusciti a respingere in disordine il nemico e ad impossessarsi di 400 fucili Mauser, nonchè di altre mitragliatrici. Le perdite turche furono rilevanti, ma il numero dei morti e dei feriti non è ancora conosciuto. I turchi tentarono uno sbarco di truppe presso Kostenli, ma i Malissori che attendevano all'imboccatura del fiume in una valle nascosta da colline, attaccarono vigorosamente i (nizams) soldati, non appena cominciarono a sbarcare, cosicchè essi furono costretti a ritirarsi in fretta per scegliere un altro punto di approdo. Nella mischia molti «nizams» perirono.

I Malissori hanno dimostrato ancora una volta di possedere una strategia guerresca meravigliosa. Nascondendosi entro le rupi delle roccie inaccessibili, i montanari scendono in gruppi di qualche centinaio di persone scagliandosi con ferocia sul nemico all'improvviso. Inoltre i Malissori preferiscono di combattere di notte anzichè di giorno, perchè, temendo il numero soverchiante dei nizams e non avendo cannoni, si industriano a trovare il modo per vincere i turchi supplendo alla deficienza del numero e dei mezzi materiali, con l'abilità eccezionale. E' facile comprendere come la situazione in Albania diventa di giorno in giorno più grave. Gli albanesi sono decisi a morire tutti combattendo o a riuscire a liberarsi dall'odioso giogo dei turchi. Mai finora si erano avute lotte così sanguinose».

Il Kedivè a Ouchy

Roma, 22, sera.

Telegrammi da Ouchy, dove si svolgono i negoziati tra i fiduciari italiani e turchi, annunciano l'improvviso arrivo in quell'hôtel Beau Rivage, nel quale i fiduciari stessi tengono le loro discussioni, del Kedivè d'Egitto.

Il «Corriere d'Italia» a questo proposito riceve da Ouchy:

L'arrivo inatteso del Kedivè, di questo alto personaggio, ha prodotto viva impressione nei giornalisti qui convenuti, ritenendosi che il Kedivè sia giunto ad Ouchy, perchè la sua presenza è necessaria nello svolgersi delle trattative, e, sopratutto, al riguardi della situazione nella Tripolitania e Cirenaica. Infatti, mentre l'Italia non transige affatto sulla validità del Decreto, che la fa sovrana in Libia, la Turchia si arrabbatta, cercando il modo per non uscire diminuita, specialmente di fronte agli elementi mussulmani. Per noi, il Califfato ha una importanza subordinata nei confronti della sovranità civile, sulla quale più si insiste, ma per i turchi il problema religioso sta invece in prima linea su tutto il resto, cosicchè, occorre trovare il modo conveniente per ben stabilire la sovranità.

Il «Giornale d'Italia», a sua volta, riceve:

«Il Kedivè d'Egitto, arrivato stanotte improvvisamente ad Ouchy è sceso all'Hôtel Beau Rivage, ove abitano i fiduciari turchi ed italiani, ha avuto nella notte stessa un lungo colloquio con i turchi. Taluno supponeva che sua altezza il Kedivè avrebbe avuto un colloquio anche con gli italiani, ma ciò era poco credibile perchè si ignora in quale modo potrebbe avvenire il colloquio, non essendo nessuna delle due parti investita di poteri per parlare intorno alla pace. Sembra che non da ora soltanto il Kedivè si interessi delle trattative di pace. I fiduciari turchi, infatti, si recarono sovente negli scorsi giorni, a Ginevra per conferire con lui su questo argomento. Si attende sempre la risposta della Porta alle ultime definitive proposte italiane. Il Consiglio dei ministri a Costantinopoli si radunava oggi. Quindi, domani, se saranno giunti telegrammi ottomani, si riprenderanno le conversazioni. Il Kedivè, dopo aver conferito coi fiduciari turchi, ripartì per Neuchatel. Non consta che abbia veduto i fiduciari italiani».

L'Italia è ora il perno della politica europea

Il rinnovamento della Triplice

Parigi, 22, sera.

Il corrispondente romano del «New York Herald» telegrafa:

«Dopo la visita del conte Berchtold, il marchese Di San Giuliano riceverà quella del Cancelliere Bethmann-Hollweg. In questo incontro si discuteranno le condizioni con cui l'Italia desidera rinnovare la Triplice alleanza. Come diceva ultimamente l'«Herald», l'Italia è ora il perno della politica europea, vale a dire, essa può stabilire l'equilibrio in favore delle due Potenze tedesche, o gettare il peso della sua forza nella Triplice intesa. La posizione dell'Italia diventa veramente delicata. Se infatti la Bulgaria attaccasse la Turchia, l'Austria-Ungheria probabilmente coglierebbe l'occasione per scendere in Macedonia, attraverso il Sangiaccato di Novi-Bazar. La Russia non potrebbe ammettere ciò, e scoppierebbe, quindi, la tanto temuta conflagrazione europea. La Germania, attaccando la Russia, a sua volta, sarebbe attaccata dalla Francia alla frontiera terrestre e per mare dalla Gran Bretagna. La Triplice alleanza obbliga l'Italia, che desidera mantenere lo «statu quo» nei Balcani, a ogni costo, di allearsi all'Austria-Ungheria, il cui scopo è, invece, di sconvolgere lo «statu quo».

«Ciò è semplicemente un esempio delle conseguenze assurde che la Triplice alleanza può avere per l'Italia. Però, se l'Italia lascia la Triplice, ciò significa la guerra coll'Austria-Ungheria. Allo scopo di avere le mani libere, quando giungerà l'epoca di rinnovare il trattato, l'Italia decise di annettersi la Libia, che le era dovuta in seguito ai suoi accordi mediterranei colla Francia e colla Gran Bretagna, e che equivale ad un compenso per l'ingrandito territorio balcanico dell'Austria-Ungheria (Bosnia-Erzegovina), e per i guadagni tedeschi nell'Africa (Congo). A Vienna ed a Berlino non credevano che l'Italia avrebbe avuto il coraggio di dichiarare la guerra alla Turchia, e la stampa tedesca e quella austriaca non nascosero il loro disappunto quando il Decreto di annessione privò gli alleati dell'opportunità di offrir la Libia all'Italia con un'abile mediazione. La pubblica opinione italiana fu colpita da questo mutamento di politica, in un momento in cui si aspettava che l'alleanza sarebbe stata usata a vantaggio dell'Italia, e, se non vi fossero stati il discorso di Poincaré alla Camera ed i commenti della stampa francese, dopo gli incidenti del «Carthage» e del «Manouba», vi sarebbe già una maggioranza decisa in Italia a favore della Triplice intesa.

«Ad ogni modo, l'Italia, pienamente conscia dell'importante posizione che ha in Europa, non è desiderosa di gettarsi di nuovo a capofitto nell'avventura di un'alleanza. Ho ragione per credere che l'Italia rimarrà nella Triplice, specialmente perchè la Francia non sembra apprezzare i vantaggi di una Italia eccitata dal patriottismo. Ma il Paese ha talmente fiducia nella saggezza di Giolitti, che sa che l'Italia aderirà all'alleanza con vantaggio e con onore».

L'ex-vali dell'Arcipelago dispensato dalla sua parola di prigioniero

COSTANTINOPOLI, 22, notte.

Il ministro dell'interno comunicò all'ex-vali dell'Arcipelago, Soubhi bey, che egli è dispensato dalla data parola d'onore di ritornare prigioniero in Italia, poichè la liberazione dei prigionieri civili è stata reciprocamente decisa. (Stefani).

Soubhi bey, come è noto, era stato tradotto prigioniero a Caserta. Sotto pretesto di recarsi alla cura di certe acque presso Costantinopoli, egli invece fu richiesto e mandato presso la Porta come fiduciario per trattare dello scambio dei prigionieri civili, contando sulla sua influenza e sul prestigio che godeva presso il Governo ottomano. Gli fu fatta però dare parola d'onore, che se le trattative fossero fallite, si sarebbe spontaneamente riconsegnato prigioniero in Italia. Ora si apprende, che egli è stato esonerato dal prestato giuramento, la qual cosa, evidentemente conferma la notizia già da noi ieri pubblicata, che è stato deciso lo scambio dei prigionieri civili e quindi la liberazione della Missione San Filippo-Sforza, relegata nel Casr di Yessen. Soubhy bey ha assolto il suo mandato.

Enver bey non ha fatto il nobile rifiuto...

Costantinopoli, 22, notte.

Il Tanin smentisce la notizia data da un giornale del partito «Accordo liberale», secondo cui Enver-bey, comandante la difesa di Bengasi, invitato dal Comitato giovane turco a venire a Costantinopoli, avrebbe rifiutato dicendo: «Combatto per la patria ottomana, non pel Comitato!».

Il comunicato ufficiale turco sulle riforme nelle provincie

Costantinopoli, 22, notte.

La Porta pubblica il testo del «mazbata» (processo verbale) del Consiglio dei ministri relativo alle riforme decise per tutte le provincie della Turchia.

Il «mazbata» dice che il ministro degli esteri ha sottoposto al Consiglio i rapporti in cui vengono riferite le dichiarazioni dell'ambasciatore austro-ungarico circa la Rumelia, le trattative circa l'Albania e le conversazioni dell'ambasciatore a Pietroburgo Turkan-pascià col ministro Sazonoff, espone la necessità di dare alle Autorità delle provincie chiare istruzioni per far scomparire le cause dei conflitti, vigilando sul buon accordo tra le varie popolazioni della Rumelia, assicurando l'equità nelle relazioni tra le diverse nazionalità e le Autorità ottomane ed applicando le decisioni prese per l'Albania a tutta la Turchia, secondo le esigenze locali.

Il Consiglio ha poi preso cognizione del rapporto del ministro dell'interno in data 7 corrente, che si riferisce alle stesse questioni e propugna la seguente misura: continuare ad applicare le leggi generali ovunque esista l'organizzazione giudiziaria; ma nella parte dell'Albania ove essa non esiste, applicarle fino alla introduzione di una organizzazione che si adatti alle differenze tra le popolazioni ed i costumi locali, dovendo il ministro della giustizia sottoporre al Parlamento i relativi progetti.

Inoltre, il ministro dell'interno ha redatto un rapporto, in data 10 settembre, il quale raccomanda:

1.o D'invitare i Ministeri a scegliere i funzionari, il più che sia possibile, senza distinzione di razza o di religione, fra le persone che posseggono la capacità necessaria, e di dare la preferenza a quelle che conoscono i costumi, la lingua ed i bisogni locali;

2.o D'invitare i Ministeri dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura a creare in tutti i capoluoghi dei vilayets, la cui popolazione sorpassi i 300 mila abitanti, licei e scuole di agricoltura e ad aggiungere al programma di dette scuole la lingua locale;

3.o Di destinare crediti per creare scuole teologiche ovunque ciò sia necessario;

4.o Dato che il ministro dei lavori pubblici si occupa della costruzione delle vie ferrate e delle strade, è necessario invitare tutte le provincie ad indicare ai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura le ferrovie, le strade, i dragaggi di fiumi e le irrigazioni necessarie per facilitare il commercio e l'agricoltura e un migliore sfruttamento delle miniere e delle foreste;

5.o D'invitare i vilayets a compilare senza ritardo una lista dettagliata per le comunicazioni da istituirsi;

6.o Di estendere a tutti i vilayets della Rumelia la decisione presa per le reclute albanesi; eccetto in tempo di guerra o in caso di straordinari avvenimenti interni, le reclute serviranno nei Corpi della Rumelia, cavalleria e artiglieria compresa.

Il massimo sforzo del nemico nella battaglia di Zanzur

1500 regolari turchi - I nostri morti furono 75

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 21, ore 21,35 (ufficiale).

Nel combattimento di ieri gli arabo-turchi, comandati da Neciat-bey, fecero il massimo sforzo. Dietro gli arabi erano 1500 regolari turchi.

I nostri morti sono stati 75.

Gli ultimi assalti e l'impetuoso inseguimento

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 21, ore 19.

L'entusiasmo per la battaglia e la vittoria di Zanzur è grande. Come già vi dissi, i nemici procedettero ad attacchi così violenti che, trascinati dal loro impeto, giunsero fino alle più brevi distanze dai nostri fucili e dai nostri cannoni, dove furono falciati terribilmente. L'impeto selvaggio era specialmente diretto contro l'artiglieria. Ma in quel momento i nostri corsero al contr'attacco. Il 63.o reggimento fanteria, appartenente alla riserva divisionale, guidato dal suo colonnello, avanzò risolutamente, seguito da altre truppe. Il nemico fu costretto a fare un balzo indietro; poi barcollò e, definitivamente sgominato, si dette alla fuga.

Mentre sul fronte meridionale dell'oasi la battaglia proseguiva, e i valorosi battaglioni della brigata Tommasoni fiaccavano la baldanza del nemico, con ripetuti assalti, verso l'angolo sud-ovest dell'oasi, i battaglioni del 18.o e dell'82.o fanteria, che occupavano, come dissi, l'orto occidentale, presso il marabutto di Sidi Mohamed, opponevano una resistenza ferrea all'assalto delle orde di El Hascian e di El Maja. Il nemico, rinforzato forse dai fuggiaschi di Sidi Belhai, sfogò la sua rabbia con una fucileria persistente, lunga, stancante. I nostri intrepidi fucilieri compirono prodigi di valore per non cedere terreno; ed infine la vittoria ci arrise. Il nemico rinunziò al suo tentativo folle e ripiegò precipitosamente, lasciando il terreno coperto di cadaveri.

Contemporaneamente a quanto accadeva lassù, avanti al marabutto, casi simili si svolgevano su tutto il fronte della colonna Tommasoni, composta dal 52.o, 23.o, 18.o e 93.o. Poichè essa era incalzata e la giornata volgeva al tramonto, il generale Ragni decise di finirla e di contr'attaccare a fondo il nemico. Dalla quota 39 aveva già fatto avanzare ad ovest, sul fianco dei nemici, la riserva di Maggiotto, colle relative artiglierie, che aggiunsero il loro fuoco vivace a quello della Brigata Tommasoni. La fucileria e il cannoneggiamento, vivissimi, l'eroico slancio della colonna Tommasoni e gli efficacissimi tiri incrociati delle artiglierie e delle mitragliatrici, decimarono letteralmente le file nemiche. Fu una strage, alla quale nemmeno il cieco ardimento dei fanatici seppe resistere. Il nemico, sgominato, cominciò a cedere. Fu un attimo! Bastò il primo illanguidirsi del fuoco avversario, perchè il generale Ragni, intuendo il minuto favorevole, spingesse la colonna mobile all'inseguimento. Al suo ordine partirono di scatto, con mossa fulminea, l'11.o bersaglieri e il 2.o battaglione eritreo. Fu un inseguimento difficile, emozionantissimo, attraverso le dune mobili ed insidiose e poi lungo il terreno desertico, pieno di insidie e di crepacci.

Per 4 chilometri gli ascari, urlanti, eccitati come cani sulle piste della caccia, e gli altri ascari, quelli «gallina», dalle piume al vento, rincorsero la turba nemica, passando sopra i cadaveri che essa, nella furia, lasciava cadere al suolo... Fu una corsa spettacolosa, furibonda, finita colla completa scomparsa dei turco-arabi.

La battaglia era finita e sul campo, ove per dodici ore si era combattuto, i gloriosi reggimenti riposavano accanto alle loro bandiere.

GIOVANNI CORVETTO.

Undici ufficiali caduti ?

Roma, 22, notte.

Il Giornale d'Italia pubblica:

Da notizie raccolte gli ufficiali caduti nella battaglia di Zanzur sono undici, cioè il quarantacinque per mille degli ufficiali combattenti nella giornata.

Il maggiore di cavalleria De Dominicis caduto a Zanzur

Venezia, 22, mattina.

Mandano da Palmanova, che un telegramma giunto ieri sera, al Comando di quel reggimento «Novara», colà accantonato, annunciava la morte, avvenuta nella battaglia di Zanzur, di ieri, del maggiore De Dominicis, già maggiore del reggimento «Novara».

Il De Dominicis era conosciutissimo nel Friuli, e perciò la notizia luttuosa ha profondamente addolorato. Era un reduce dall'Eritrea, e da poco comandava gli squadroni del reggimento cavalleggeri «Guide», a Tripoli.

Avanti, ragazzi, la vittoria è nostra!

Roma, 22, notte.

Il maggiore di cavalleria De Dominicis, caduto nella battaglia di Zanzur, era romano. Fra i suoi commilitoni ed amici era considerato come tipo perfetto di gentiluomo, ma oltre le virtù squisite dell'animo suo era notevole il suo coraggio personale. Del suo valore militare diede prove brillantissime fin dalla campagna in Eritrea, anzi scrisse una pagina addirittura eroica nella storia di quella campagna. Quando il generale Baldissera dovè volgere il corso delle sue truppe verso Kassala, minacciata dai dervisci, il De Dominicis era alla testa di uno dei reparti più avanzati ed esposti al pericolo. De Dominicis mosse con i suoi cavalleggeri verso il campo dei dervisci e tanto si avvicinò ad esso che poco mancò non cadesse sotto i loro colpi. Sprezzante del rischio si inoltrò fino a spingersi in una trincea di dervisci, che, balzati in armi contro l'audace esploratore, gli colpirono a morte il cavallo. Il De Dominicis per nulla intimorito, armato come era, seppe trarsi da solo a salvamento.

Il «Corriere d'Italia» ha da Tripoli i seguenti particolari sulla morte del prode maggiore: Egli, caricando alla testa dei suoi due squadroni di cavalleggeri il nemico, proveniente da Suani Ben Aden, riuscì a far sbandare un forte nucleo di nemici, che erasi appostato dietro una duna, e di là fulminava coi suoi tiri alcuni reparti, che trovavansi alle falde dell'altura del «Trentanove ottometri». L'intervento pronto ed efficace di questi squadroni produsse effettivamente un grande effetto su quei nostri reparti, i quali, liberatisi dal violento fuoco di fucileria, che rendeva loro estremamente pericoloso l'attraversare un terreno perfettamente scoperto, si lanciarono alla baionetta, conquistando l'opposta posizione. Quando la forza nemica dovette piegare al nostro formidabile contro-attacco e volgere in fuga, i due squadroni del maggiore De Dominicis si slanciarono addosso ai fuggenti calpestando e sciabolando quanti riuscivano a raggiungere. Sembra che sia stato nella foga di questo inseguimento che l'eroico maggiore De Dominicis fu mortalmente ferito da un arabo caduto in terra e che al momento di essere calpestato gli sparò una fucilata al petto. In quel momento i suoi squadroni gli passarono velocemente intorno e pochi si accorsero della sua caduta, ma quando giunsero a lui i primi soccorritori, egli non volle che si fermassero presso di lui e li spronò a continuare al cimento gridando: «Avanti, avanti, ragazzi, la vittoria è nostra!» Soccorso e portato con tutte le possibili precauzioni al primo posto di medicazione, la sua ferita si mostrò nella più grande gravità, e poco dopo moriva da eroe in mezzo ai suoi soldati, che l'adoravano per il suo valore e per la sua onesta bontà.

La torpediniera 48 T assalita da cavalieri beduini

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 21, ore 8.50.

Due reparti di cavalleria sono usciti stamane in perlustrazione e battendo la zona oltre l'uadi hanno scoperto una carovana che muoveva verso oriente. Inoltratisi verso quella direzione a metà cammino sono stati improvvisamente bersagliati da colpi sparati da un gruppo di beduini nascosti dietro una duna. La cavalleria rispose al fuoco, coadiuvata dagli shrapnels delle ridotte, ed il gruppo e la carovana presero la fuga. Due cavalli della nostra truppa rimasero feriti.

La torpediniera 48 T. è uscita anche oggi in ricognizione lungo la costa occidentale. Nella solita località, a sud di Capo Teyones, ha scorto numerosi nuclei di beduini armati. Questi, per cui la torpediniera è una antica conoscenza e con la quale anelano saldare varii conti, all'avvicinarsi di essa, che chiamano graziosamente u pescecane, sono entrati a cavallo nell'acqua. La 48 T. ha continuato ad inoltrare, silenziosa. E l'attacco è venuto dai cavalieri beduini emergenti dalle onde e da quelli nascosti in cima alle palme dell'estrema oasi, che ha coronato di un tratto per lunga linea di bianchi pennacchi i suoi verdi ciuffi. Allora la torpediniera ha parlato il consueto linguaggio punteggiato dei proiettili della mitragliera ed i beduini del mare hanno sollecitamente riguadagnato la spiaggia e poi l'oasi, mentre un paio di quelli che avevano la loro trincea nell'aria, colpiti a morte, sono caduti come frutti maturi dal culmine delle palme. Ed il pescecane riprese il largo.

V. S. B.

Commenti ad un episodio della battaglia di Zanzur

Roma, 22, sera.

La «Tribuna» rileva l'impressione incerta prodotta dai primi telegrammi sulla battaglia di Zanzur e specialmente dalla circostanza che i nostri artiglieri dovettero inastare le baionette. La «Tribuna» però nota che più particolari informazioni inviate oggi dai corrispondenti speciali, mettono assolutamente fuori di dubbio che questa impressione di persone troppo impressionabili non aveva la menoma ragione, e mostra anzi che quella di Zanzur è stata per noi tra le azioni della guerra una delle più soddisfacenti, perchè tutto ciò che possa concorrere a spingere all'azione a fondo, sia la nostra energia di battaglia che di inseguimento, sia il fanatismo disperato delle torme turco-arabe, è tutto a nostro vantaggio.

«Il vero pericolo in qualunque guerra coloniale, — nota la «Tribuna» — non sta nei combattimenti accaniti, ma nella possibilità per il nemico di adottare quella tattica elusiva di guerriglia che rende difficile e lungo all'esercito più forte di condurre a termine il suo compito di conquista. Noi dobbiamo anzi considerare come un ottimo segno della nuova fase della guerra il fatto che essa, sia per le maggior difficoltà che deve avere il nemico di mantenersi in campagna, sia per la tattica più energica e decisa da noi adottata, affretta la soluzione della campagna.

«Che le torme di arabi, poi, — nota la «Tribuna» — carichino a fondo fino a giungere in mezzo ai nostri cannoni, è un fatto che non deve, nonchè allarmare, nemmeno meravigliare. Episodi come quello segnalato nel suo comunicato dal generale Ragni sono comuni nelle guerre coloniali. Nella battaglia gloriosamente vittoriosa di Agordat, ad un certo punto perdemmo tutte le nostre artiglierie. Nella battaglia di Ondurman i dervisci andarono a morire a mucchi davanti alle artiglierie anglo-egiziane. Che i beduini fanatici, lanciati avanti dalla tattica ormai disperata dei generali turchi, arrivino fino a battersi a corpo a corpo con i nostri artiglieri, è una cosa ottima, perchè quei pochi che arrivarono devono avere lasciato dietro di sè una larga striscia sanguigna».

Calma assoluta a Zuara
Gli indigeni ritornano alle loro case

Roma, 22, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Tripoli: Notizie particolari da Zuara descrivono le condizioni di quel presidio come eccellenti. La salute è ottima, ed il morale nelle truppe non potrebbe essere migliore. Intorno alle posizioni da noi occupate regna la più assoluta tranquillità, ma si può dire che almeno per il momento non abbiamo di fronte una massa nemica organizzata e stabile, ma soltanto, pare, alcuni nuclei di regolari con pochi arabi ausiliari, dai quali nuclei possono irradiarsi, quando occorra, i messi verso le varie oasi, più o meno vicine, per chiamare gli indigeni alle armi, volta per volta. Ma sembra che quei nuclei si vadano così pure disgregando. Parecchi ufficiali turchi infatti lasciarono successivamente nella scorsa settimana, gli accampamenti, dicendo di recarsi al quartiere generale di Azizia per un paio di giorni per ragioni di servizio, e poi non si fecero più vedere. Continua lentamente l'afflusso di indigeni zuariani, che ritornano alle loro case ed ai loro campi.

Gli arabi di Derna ammettono di aver avuto duemila morti ed altrettanti feriti

Roma, 22, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Palo che causa un guasto all'apparecchio Marconi, la nave ospedale «Regina d'Italia», proveniente da Derna, si è accostata a quella piazza per comunicare col comando. Tutti i feriti si trovano in buone condizioni. Si sono dovuti rafforzare i nostri picchetti armati attorno agli arabi prigionieri, perchè gli ascari feriti minacciano di massacrarli per vendicare il loro eroico maggiore Muzzi, caduto alla testa del suo bellissimo battaglione. Gli arabi confessano che nel loro campo vi furono 2 mila morti ed altrettanti feriti.

I turco-arabi preparano un'azione su Regdaline?

Roma, 22, sera.

La *Tribuna* ha da Tunisi, 22: Si parla con viva insistenza a Tunisi, in base a notizie giunte da Sfax e da Gabes, di una imminente azione offensiva dei turco-arabi contro le nostre posizioni di Regdaline. In una località non molto lontana dalle nostre posizioni si sarebbero preparati trinceramenti per cinque mila uomini pronti ad agire al momento opportuno onde tentare con ogni sforzo di rioccupare le posizioni perdute od almeno di trincerarsi in modo da impedire la nostra avanzata.

L'Italia deve giungere alla pace traverso la guerra

Roma, 22, notte.

Il senatore generale Perrucchetti pubblica nella «Tribuna» un articolo per sostenere che l'Italia deve giungere alla pace traverso la guerra. Il generale Perrucchetti osserva che il giorno della giustizia è finalmente venuto e che l'Italia, dopo undici mesi di guerra, è riuscita a far tacere la campagna italofoba dei giornali stranieri e ad imporre al mondo la verità sull'andamento vittorioso della guerra contro la Turchia. Il generale Perrucchetti nota come in Turchia si brucino oggi le ultime cartucce cercando di pervertire la pubblica opinione con le più grottesche notizie di pace. Quindi egli prosegue:

«Per quanto il Governo ottomano confidi negli uomini, di abilità conosciuta, chiamati a consiglio dalla Corona e cerchi di ispirare in essi fiducia, la situazione della Turchia è troppo pregiudicata oggi perchè il nostro Stato abbia a fare assegnamento fuori che nella virtù delle nostre armi vittoriose per terra e per mare. Il califfo di Costantinopoli può, con le migliori intenzioni, invocare i nomi di nazione e di patria, ma questi nomi non trovano eco nelle popolazioni discordi per razza e religione del suo Stato. Amanti dell'ordine, della pace, gli italiani possono accettare la cessazione delle ostilità, ma a condizioni onorevoli quali deve pretendere un popolo forte e vittorioso. Con piena fiducia nelle nostre armi di terra e di mare, aspettiamo nuovi fatti degni dell'ora storica che traversiamo».

Il continuo incremento delle entrate doganali e marittime

Roma, 22, mattino.

Le riscossioni per diritti doganali e marittimi conseguite nella scorsa decade del corrente mese di settembre, ammontano a 3.675.900 con un aumento di 2.683.000 lire sulla decade corrispondente all'esercizio passato.

A costituire tale aumento ha contribuito principalmente l'importazione del grano, la quale ha dato un maggior reddito di oltre 1.900.000 lire. L'importazione del caffè ha dato un reddito maggiore di oltre 100.000 lire, e quella degli altri prodotti non fiscali circa 656.000 lire.

Divagazioni francesi sulle trattative di pace

Parigi, 22, mattino.

Telegrafano da Ginevra all'*Excelsior*: La *Tribune de Genève* dice che «se i circoli ufficiali italiani affettano di mostrarsi soddisfatti della piega presa dai negoziati che continuano per giungere alla pace, non si tratta che di abilità diplomatiche destinate a velare alla pubblica opinione le difficoltà di una soluzione che è lungi ancora dall'essere trovata. Vi sono due punti sopra i quali i belligeranti stentarono ad intendersi. Il primo è la cessione di un porto sulla costa della Cirenaica che i turchi desiderano di serbare per mantenersi a contatto con gli arabi dell'interno a fine di evitare i movimenti di rivolta che non mancherebbero di avvenire qualora la consegna del territorio fosse completa. Da parte degli italiani, per quanto concerne la cessione di un porto che non è altri che quello di Tobruk (il migliore della costa), si teme che questo punto di contatto possa servire ai turchi per alimentare nell'hinterland della Tripolitania una opposizione irreducibile alla penetrazione italiana.

«E la Turchia si deciderà ad offrire all'Italia garanzie serie per indurla ad una concessione che non sarebbe per essa senza pericolo?

«Il secondo punto concerne tanto il lato religioso quanto quello politico e si complica pure di regolamenti finanziari, economici, commerciali e navali.

«Non si può negare che il desiderio della pace sia reale nei due paesi, come è permesso di pensare che la guerra è meno onerosa per la Turchia che per l'Italia. La partita non è infatti eguale per l'una e per l'altra: la Turchia lo sa e non ha da attendere altra vittoria che quella che potrebbe venirle dalla stanchezza dell'Italia.»

Commentando le notizie circa l'ultimo combattimento di Zanzur, lo stesso *Excelsior* dice: «Così gli italiani estendono a poco a poco il cerchio delle loro occupazioni. Sono ancora poco lontani dalla costa e questa vittoria, che è stata pagata assai cara, giacchè il generale Ragni dichiara duecento fra morti e feriti, mostra come i turco-arabi siano ancora capaci di resistere.

«Ma il fatto che una rigorosa ripresa delle operazioni militari coincide con i negoziati di pace, merita di essere segnalato. Sembra che gli italiani vogliano affermare con nuove vittorie la conquista della Libia a fine di pesare definitivamente sopra le decisioni dei loro avversari ed ottenere il trattato che desiderano.»

Telegrafano da Ouchy all'*Agenzia Havas*: «I delegati italiani attendono la risposta di quelli ottomani. Si ha qui l'impressione che i negoziati si trascineranno a lungo.»

Da Costantinopoli telegrafano all'*Agenzia Havas*: «Nei circoli diplomatici si considera che la pubblicazione fatta da un giornale parigino della sera circa il presunto trattato di pace fra l'Italia e la Turchia, non risponda alla realtà. Si pensa che questa informazione tende a mostrare alla pubblica opinione in Turchia che la Porta ha esaurito tutti i mezzi di conciliazione. Si conferma da fonte autorizzata il telegramma da Costantinopoli in data del 13 settembre che dichiarava che l'Italia nella sua ultima proposta domandava che la Porta proclamasse l'indipendenza della Libia tutta intera, volendo così affermare la sua sovranità. La Porta non ha ancora preso alcuna decisione.

«La nota ufficiosa uscita ieri sera dice che, quantunque i negoziati continuino in condizioni favorevoli, non si è ancora al punto di formulare un trattato di pace come era corsa ieri la voce all'estero. I particolari sopra le trattative pubblicate dalla stampa estera e da giornali locali non corrispondono affatto alla realtà.»

Nel caso che si dovessero restituire le isole alla Turchia

Roma, 22, notte.

Il «Giornale d'Italia» commentando la notizia che l'Italia non si opporrebbe alla restituzione delle isole dell'Egeo, osserva: La retrocessione pura e semplice del dodecaneso alla Turchia male si accorda col nostro dovere di civiltà e con gli impegni morali assunti dall'Italia verso quelle popolazioni lungamente oppresse dal giogo ottomano e verso l'Europa. Le isole dell'Egeo a parte il nostro sentimento nazionale, che si vede deluso per il loro abbandono, non possono entrare nel trattato di pace se non con garanzie assolute, che assicurino la libertà delle popolazioni ed allontanino il pericolo di nuove violazioni e di nuove tirannie. Dubitiamo assai che la rinunzia di tutte le isole sia inevitabile come si afferma; ma ad una restituzione senza patti ben chiari, senza condizioni esplicite, non solo l'opinione pubblica si ribellerebbe, ma seguirebbe anche una diminuzione del nostro prestigio nel mondo orientale e in Europa.

Gli antichi privilegi delle isole dell'Egeo

Atene, 22, mattino.

Il «Messaggero di Atene» ha iniziato la pubblicazione delle fotografie degli antichi firmani che accordano e confermano i privilegi delle isole dell'Egeo, smentendo così il comunicato dell'Ambasciata ottomana a Vienna, che contesta l'esattezza dei documenti pubblicati nel volume della signorina Stephanopoli sui privilegi delle isole.

I feriti ed i malati sbarcati stamane a Genova

Genova, 22, mattino.

Lo sbarco dei feriti e dei malati dalla nave ospedale *Regina d'Italia* è avvenuto stamane, alle ore 5, ed è durato un'ora. Si trovavano a bordo a presiederlo il prefetto, il sindaco, i generali Tommasi, Carpi e Villavecchia coi rispettivi Stati Maggiori, i colonnelli dei vari reggimenti di stanza a Genova e ufficiali delle varie armi.

Sul ponte Federico Guglielmo stazionava una folla numerosa trattenuta da due compagnie del 90.o fanteria e da numerosi agenti.

Vennero prima sbarcati i feriti in numero di otto, dei quali un tenente, un soldato e sei ascari, che vennero trasportati all'Ospedale militare a mezzo di lettighe della Pubblica Assistenza. Gli altri militari convalescenti vennero trasportati, a mezzo di carri dell'ambulanza militare e di vetture cittadine messe a disposizione dal Municipio alla scuola «Giuseppe Garibaldi», ove saranno alloggiati. Gli ufficiali vennero tutti trasportati all'Ospedale militare.

Reduci dalla guerra festeggiati nel modenese

Fiorano Modenese, 22, notte.

Oggi ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna della bandiera sociale offerta dalle signore di Fiorano alla Società operaia in occasione del 25° anniversario della sua fondazione. Madrina della bandiera è stata la signora Lucia Messori-Roncaglia, moglie del Sindaco, e padrino l'on. Vicini, sottosegretario all'istruzione pubblica.

Dopo un vermouth d'onore nella sede sociale, è stata consegnata la bandiera al presidente della Società cav. Mauro-Corradini, il quale ha pronunziato un applaudito discorso. Hanno preso poscia la parola il Sindaco cav. Messori, il quale ha portato il saluto del paese ai baldi reduci dalla Libia. Infine ha parlato l'on. Vicini che ha recato il plauso del Governo ai valorosi soldati d'Italia ed ha terminato inviando un reverente saluto a S. M. il Re.

E' stato poscia offerto un banchetto sociale all'aperto, di oltre cento coperti. Hanno brindato il Sindaco, il Presidente della Società operaia, comm. Trienti ed altri. Ha risposto a tutti l'on. Vicini, che ha rievocato le glorie italiane in Libia, riconsacrate dalla recente grande vittoria di Zanzur.

Il Re tornato a San Rossore

Pisa, 22, sera.

Alle ore 14,30 è giunto, da Venezia, Sua Maestà il Re, accompagnato dai generali Brusati e Piacentini e dal Ministro Mattioli. Egli si è diretto subito a San Rossore.

Le polemiche attorno al caso di Padre Semeria
In Vaticano si crede
ad una vasta organizzazione internazionale dei cattolici liberali

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

A.) L'allontanamento di padre Semeria dall'Italia è un fatto compiuto. Il dotto Barnabita ha lasciato Roma stamattina diretto a Bruxelles, ove risiederà nella casa dei Barnabiti stessi. Non potrà però insegnare. Nel Belgio ai religiosi, tranne i gesuiti, è vietato l'insegnamento. Padre Semeria, dunque, non potrà occuparsi che del suo ministero.

Intanto, a Roma continuano dicerie e commenti sul suo allontanamento e sulla parte che in esso potrà avere avuto il neo-arcivescovo di Genova, mons. Caron, a cui il Governo italiano non ha ancora concesso l'exequatur, e sulla possibilità che questo ritardo possa attribuirsi alle manovre di intransigenti lanciate dal cattolicismo liberale contro monsignor Caron e avvalorate dalla pretesa sua azione contro il Semeria. *La Stampa* ha già illustrato ieri sera questo incidente, accennando anche alla intromissione nella questione di una Altissima Signora.

Padre Semeria prima di partire, senza addentrarsi nella questione, ha avuto un colloquio con un suo amico, Pio Molaioni, intorno alla sua partenza per Bruxelles ed alla visita che ultimamente ha fatto alla Regina Margherita a Gressoney. Nulla traspare dalle parole del religioso di quanto in questi giorni si va dicendo sulla influenza esercitata contro o a favore del suo allontanamento da Roma, ma è certo interessante riprodurre il dialogo avvenuto partendo dalla notizia pubblicata da qualche giornale che Padre Semeria sarebbe andato in Russia.

— Credevo che tu preparassi le valigie per la Siberia — gli ha detto l'amico.

— Infatti i giornali mi mandavano in Russia — ha risposto Padre Semeria.

— Ma poi altri più autorevoli smentirono la tua partenza...

— E per questo appunto parto. Quando i giornali autorevoli smentiscono, puoi dire che si tratta di cosa vera. Parto per Bruxelles. Che cosa vuoi? Sono frate e debbo ubbidire. Quando i miei superiori mi domandarono qualche mese fa se avrei avuto difficoltà di cambiare cielo, non nascosi il mio dispiacere; quando mi dissero che bisognava farlo, allora risposi: «Eccomi pronto». Non c'è da farsene un merito.

— E dimmi un po', è vero che sei stato a Gressoney ospite della Regina Margherita?

— Sapevi anche questo? Del resto non era un mistero. Avevo il permesso del mio generale. Vedi, ora sembro un profugo dalla Turchia — aggiunse ridendo di quel suo riso quasi infantile. Poi tornando serio, ha domandato:

— Dei nostri amici antichi, vedi nessuno? Di mons. Duchesne sai nulla?

— Mi pare che non ci sia altro da sapere ancora. Lo vidi tempo addietro a Palazzo Farnese, mi ero recato da lui per domandare il suo parere autorevole in una questione storica. Fu, come al solito, cortesissimo; ma quando il discorso cadde sulle sue vicende e disavventure, mi disse che di esse non avrebbe parlato. Ormai è sistemato anche lui. Tuttavia ha dietro di sè un Governo che lo protegge, un Governo anticlericale che sa però apprezzare l'ingegno e la dottrina anche sotto la veste talare.

— Ed a Bruxelles che cosa farai? Continuerai l'insegnamento? Ti affideranno forse le classi elementari?...

— No, no, niente insegnamento. Nel Belgio i religiosi, tranne i gesuiti, non possono insegnare. Mi occuperò del Ministero, soltanto del ministero.

Non un'ombra di emozione tradiva la sua immutabile serenità: e così padre Semeria ha lasciato l'Italia, ma non per questo cesseranno le discussioni e le polemiche intorno al suo nome, chè anzi esse prenderanno nuova esca, da quanto in questi ultimi tempi i giornali anticlericali e gli scrittori modernisti e modernizzanti hanno stampato intorno a lui dando l'occasione agli intransigenti di mettere insieme nuovo materiale contro il sospetto barnabita, e non ultimo in questo materiale sarà l'amicizia di Semeria con mons. Duchesne, la cui storia della Chiesa è stata condannata dall'indice (gli si è poi sottomesso) ed il collegamento di questi due nomi con altri «amici», di cui si chiedono del Semeria notizie al Molaioni, anche egli tutt'altro che in odore di santità nel Vaticano perchè amico di Antonio Fogazzaro e con lui in corrispondenza durante la condanna del Santo e di lui panegirista. Non è infatti un mistero per nessuno che molti in Vaticano credono ad una vasta organizzazione internazionale del cattolicismo liberale, che avrebbe raccolto nel suo seno anche i modernisti che non si sono decisi ad abbandonare la Chiesa e che andrebbe da questa estrema sinistra all'ala destra dei conservatori liberali cattolici ed avrebbe per iscopo di far trionfare in un'epoca più o meno lontana i suoi postulati religiosi sociali, letterari e politici, postulati che il Vaticano teme, perchè crede ledano l'interesse della dottrina cattolica o tendano a rallentare la disciplina, la gerarchia e la sottomissione al volere supremo della Curia di Roma o del Papa. Quanto questa concezione sia vera o errata non è il caso di indagare, come non è certo il caso di supporre che il nome di Semeria possa essere unito a qualsiasi azione diretta a rallentare i vincoli del sacerdozio cattolico col Papa. Ma dato che gli intransigenti si servono di qualsiasi argomento per avvalorare la loro azione indagatrice su ogni fatto che possa rafforzare la loro tesi, non vi sarà da meravigliarsi che il collegamento di nomi come quello oggi fatto potrà dare la stura se non a nuove accuse, a nuovi sospetti. Ad ogni modo tutto ciò condurrà il Vaticano a spingere sempre più avanti l'esame da parte dell'Indice dei lavori del Semeria, per giustificare di fronte all'opinione pubblica le misure finora solo precauzionali prese dalle Autorità direttamente superiori del barnabita. Mi si afferma che tutte le opere del Semeria e principalmente: «I primi venticinque anni di storia del Cristianesimo nascente», «Il primo sangue cristiano», «Dogma, gerarchia e culto nella Chiesa primitiva», «Scienza e Fede e il loro preteso conflitto» oltre a «Idealità», un volume che riassume tutte le idealità dalla scienza allo sport ed a «Nuptialia Christiana», sono sotto la più scrupolosa e minuziosa revisione della Congregazione dell'Indice per quanto già fornite dell'imprimatur. Non potrebbe quindi essere difficile a breve scadenza, una condanna, certo parziale di queste opere, ciò che potrebbe anche essere una forte argomentazione per la Chiesa verso il Governo italiano, se fosse vero che il ritardo all'exequatur nell'arcivescovo di Genova sia dovuto al suo atteggiamento verso il Semeria. Saremo allora nel pieno campo della giurisdizione spirituale riconosciuta dal Pontefice ed in cui lo Stato non può che dichiararsi incompetente.

Un altro incidente franco-spagnuolo a Casablanca

Parigi, 22, mattino.

Si ha da Casablanca: Il giorno dell'arrivo del Residente a Safi è avvenuto un incidente. Il signor Carrère fece arrestare dodici cavalieri recatisi col caid a visitare il generale Lyautey.

Le autorità francesi compirono passi presso il console spagnuolo per far rilasciare in libertà gli arrestati. Il console spagnuolo dichiarò da prima di ignorare l'incidente; quindi, convinto del contrario, rispose che il delegato del console di Francia agiva senza mandato e che il Residente generale a bordo del *Du Chayla* era stato tenuto al corrente di quanto era successo per mezzo della radiotelegrafia, e manifestò la più grande cattiva volontà, trattò per tre volte di menzogne le parole del delegato del console di Francia.

Il generale Lyautey fece allora sapere al console di Spagna che, in seguito alla sua attitudine, avrebbe fatto assicurare dal Maghzen la liberazione dei cavalieri arrestati arbitrariamente.

Essendo rimasto senza risposta, il Residente informò il Califa, il quale incaricò il comandante in capo del «tabor» di intervenire, ciò che fu fatto senza incidenti. Due arrestati erano stati precedentemente rilasciati dietro pagamento del riscatto.

Per gli appalti dei lavori pubblici a Creta

Colonia, 22, mattino.

La *Koelnische Zeitung* riceve da Berlino il seguente telegramma:

«I rappresentanti delle Potenze protettrici dell'isola di Creta si sono recati a far visita al segretario di Stato per gli Esteri. Secondo le nostre informazioni la visita non si riferiva al lato politico, se si eccettua il consenso della Germania all'aumento dei dazi doganali. Si tratta sopratutto di regolare i particolari relativi agli appalti dei lavori pubblici di Creta. Il regolamento per tali appalti sarà discusso dai consoli di tutte le grandi Potenze. Il termine per la presentazione delle offerte sarà calcolato in modo da dare agli interessati tutto il tempo necessario per prendere parte agli appalti.

La torre dei Maccabei di Lione in fiamme

Lione, 22, mattino.

Un incendio ha distrutto ieri nel pomeriggio una parte della torre quadrata del campanile della chiesa dei Maccabei. Questa torre era considerata come un monumento storico e data dal 1500. I primi a scorgere le fiamme furono alcuni ragazzi. La lontananza del luogo dell'incendio non permise ai pompieri di portare rapidi soccorsi. Quando essi giunsero le travi e le tavole infiammate lasciarono cadere le campane, di cui due si sono spezzate con fracasso spaventevole.

Un aviatore che cade e muore davanti a sua moglie

Londra, 22, mattino.

L'aviatore Astley è rimasto ucciso a Belfast. E' lo stesso che per poco non rimase ucciso a Lilla durante una caduta il 18 corrente.

La signora Astley si trovava fra i tremila spettatori che assistevano ai voli, ed ha lasciato l'aerodromo senza sapere che suo marito era rimasto ucciso.

Il monumento del XX Settembre a Padova

Padova, 22, sera.

Stamane è stato inaugurato il monumento del XX Settembre che sorge nella via omonima. Un'imponente corteo formatosi in piazza Mazzini, al quale hanno partecipato numerose associazioni con bandiere, rappresentanze di tutta la regione veneta, una diecina di bande musicali e le Autorità ha sfilato per la via principale imbandierata. Dopo lo scoprimento del monumento, il presidente della Società XX Settembre, ha pronunziato un applauditissimo discorso. Il sindaco di Padova ha preso in consegna il monumento ed ha pronunziato patriottiche parole. Il corteo riformatosi si è recato al teatro Garibaldi, ove il deputato Alessio davanti a migliaia di persone ha pronunziato un applauditissimo discorso commemorativo. Il monumento rappresenta un bersagliere su un masso romano che inneggia alla vittoria. E' opera lodatissima dello scultore Canadia.

Condoglianze a Vito Pardo

Venezia, 22, sera.

Allo scultore Vito Pardo, giunto qui per assistere ai funerali del padre, è pervenuto il seguente telegramma:

«Gradisca le più vive condoglianze che le porgo per la sventura grave che l'ha colpita e che ha impedito di assistere al meritato plauso tributato in Castelfidardo all'insigne sua opera d'arte per la quale S. M. il Re si è degnato nominarla Grande Ufficiale della Corona d'Italia. — Il sottosegretario di Stato: *Mirabelli*».

Marconi a Pisa

Pisa, 22, sera.

Stamane è giunto, in automobile, Guglielmo Marconi, con la sua signora, dama di Palazzo della Regina. Essi erano accompagnati dal marchese Solari. Hanno preso alloggio al «Grand Hôtel».

Si dice che domattina Marconi sarà ricevuto da Sua Maestà il Re, a San Rossore.

Quattordici soldati russi rivoltosi condannati a morte

Londra, 22, sera.

Si ha da Pietroburgo che un consiglio di guerra del Turkestan ha condannato a morte 14 soldati del genio per aver eccitato alla rivolta i loro compagni. Essi saranno impiccati, dato il reato infamante di cui si sono macchiati.

Dallo stesso consiglio di guerra per la stessa imputazione vennero condannati altri 112 soldati alla perdita dei diritti civili ed ai lavori forzati, di cui 18 a vita. Altri 14 poi vennero destinati alle compagnie di disciplina per tre anni.

Un grave incendio a Marsiglia
Una vecchia signora scomparsa

Marsiglia, 22, sera.

Stamane, verso le 2, è scoppiato un violento incendio in un edificio in via Lodi. Il fuoco ha avuto origine in un negozio di drogheria situato al piano terreno. Due signore anziane abitanti nell'immobile hanno riportato leggere scottature e sono state trasportate all'ospedale.

La proprietaria dell'immobile, signorina Luigia Fournier dell'età di 55 anni circa, è scomparsa. I pompieri stanno facendo ricerche per ritrovarla; si suppone che essa sia rimasta sepolta sotto le macerie. Secondo la prima inchiesta l'incendio sarebbe dovuto a una esplosione provocata dal gas illuminante.

Un discorso sintomatico al Congresso dei banchieri tedeschi
La situazione finanziaria tedesca e quella francese — "L'orizzonte è sempre oscuro,,

Colonia, 22, notte.

La *Koelnische Zeitung* riproduce le dichiarazioni del consigliere dottor Helferich alla fine del suo discorso al congresso dei banchieri tedeschi, a Monaco. Dopo essersi espresso in termini che giustamente fanno impressione, il dottore Helferich ha dichiarato quanto segue:

«Lungi da me l'idea di pretendere che l'anno passato, in questa stessa epoca, noi fossimo perfettamente tranquilli; ma io farò notare che in quei giorni difficili i mercati e le banche in Germania si sono meglio mantenuti che in Francia. Nel 1911, il 3 per cento imperiale tedesco è ribassato del 3 e mezzo per cento, mentre la rendita francese ribassava del 5 e 6 per cento e il consolidato inglese del 6 e mezzo per cento. In settembre, lo sconto privato non era a Berlino che di un terzo superiore di quello che era stato in parecchi mesi dell'anno precedente, mentre a Parigi era salito di tre quarti. Le Borse tedesche hanno dovuto subire gravi perdite, ma sono nondimeno pervenute coi loro propri sforzi a superare il difficile momento della liquidazione di settembre. Alla Borsa di Parigi il ribasso dei corsi è stato ancora più pronunciato. Il Governo si è trovato obbligato a intervenire di sotto mano per aiutare le Borse a superare la liquidazione.

«Nondimeno, voi potete informarvi nel mondo, ovunque vi piacerà, e da per tutto udrete dire che la Germania nel settembre 1911 era finanziariamente alle basse, mentre la Francia attraversa tranquillamente tutte le difficoltà. Questa erronea constatazione proviene dal fatto seguente: in una località, in un piccolo angolo qualunque della Pomerania o della Prussia orientale, il ritiro dalle casse di risparmio dei fondi si elevava a una somma da 20 a centomila marchi; qualcuno si precipitò al telegrafo per annunciare la cosa al mondo intero. Il giorno seguente, si leggeva in tutti i giornali europei che in Germania il pubblico si precipitava alle Casse di risparmio e che il paese correva verso una catastrofe finanziaria. Informatevi ora in Francia a quale somma si sono elevati i ritiri dalle casse di risparmio durante questo periodo critico; vi si diranno cifre che vi renderanno stupefatti. E' vero che nel settembre 1911 voi avreste invano cercato nei giornali francesi un'informazione a questo proposito. Oggi come ieri, l'orizzonte è oscuro e noi abbiamo bisogno in Germania di mantenere in questa materia maggior riserva e prudenza di quello che non è stato fatto precedentemente».

Il presidente del Consiglio di Russia verrà in Italia

Parigi, 22, notte.

Da Pietroburgo riceve il *Temps*: «Mi viene assicurato da buonissima fonte che la notizia di un soggiorno a Berlino del signor Kokotzoff che avrebbe una udienza dall'imperatore Guglielmo, notizia che è stata propagata dai giornali tedeschi, è priva di qualsiasi fondamento. Il presidente del Consiglio si propone, è vero, di effettuare un viaggio all'estero, ma da semplice turista per prendersi qualche giorno di riposo. Il viaggio per altro è ancora molto problematico, perchè esso dipende dalla situazione politica, dal bilancio e dalle elezioni alla Duma. Se il viaggio avrà luogo, esso avverrà tra una settimana circa. L'itinerario del signor Kokotzoff sarebbe le Alpi bavaresi ed il nord dell'Italia. Il viaggio si effettuerebbe in automobile a partire da Monaco, dove il signor Kokotzoff si recherebbe, passando per Vienna».

Duecentotrenta milioni di rubli per la marina russa

Parigi, 22, notte.

Telegrafano da Pietroburgo al *Temps*: «Il ministro della Marina ha stabilito il progetto del bilancio per il 1913. La somma totale delle spese ammonta a 230 milioni e 300 mila rubli. Su questa somma 40 milioni e mezzo sono adibiti ai lavori di costruzione previsti dal piccolo programma navale».

Spaventoso incendio di foreste lungo la linea transiberiana

Pietroburgo, 22, notte.

Un formidabile incendio danneggia le foreste che fiancheggiano la ferrovia transiberiana al confine dell'Asia coll'Europa. Le proporzioni prese dall'incendio sono tali che il traffico è interrotto. La stazione di Berkaja è circondata dalle fiamme e venti contadini sono già morti bruciati. Lo stabilimento minerario francese che è vicino alla stazione di Chissouchia è minacciato dal fuoco. Un centinaio di operai si sforzano di circoscrivere le fiamme.

Il Congresso magistrale lombardo

Bergamo, 22, notte.

Questa mattina nel Teatro Nuovo si è inaugurato il Congresso magistrale lombardo. Sul palcoscenico, oltre al presidente della sezione bergamasca, avvocato Zanardi, presero posto il professore Soglia, vice-presidente dell'Unione Magistrale Nazionale, il Sindaco di Bergamo, deputato Bois, il Provveditore agli studi di Bergamo in rappresentanza del Prefetto, e moltissime altre autorità amministrative e scolastiche. Sul palcoscenico vi erano una cinquantina di bandiere appartenenti alle associazioni scolastiche, politiche ed economiche. Il teatro era gremito. I congressisti erano circa 700. Dopo l'annunzio delle adesioni, fra le quali quella del ministro Credaro, degli on. Luzzatti, Daneo, Pinchia, Rava, Barzilai, Samoggia, Treves, Nofri, Bondardi e moltissimi altri, ha la parola l'avv. Zanardi per il discorso inaugurale. Dopo di lui parla il prof. Soglia, il quale trova modo di polemizzare col ministro Credaro per la sua ultima legge in pro della scuola. Dopo di lui parla il prof. Barili, ispettore scolastico, e poi il provveditore degli studi.

I congressisti si recano quindi al Municipio, dove viene offerto un vermouth d'onore. Il Sindaco tenne un discorso salutando i congressisti. Nel pomeriggio si sono iniziati i lavori. A presidenti vennero nominati il senatore Enghel, i professori Soglia, Zanardi ed Ozimo. Sotto la presidenza del prof. Soglia, Amedeo Cometti delegato della Lombardia della Associazione magistrale, riferisce sul tema: «Organizzazione magistrale in Lombardia». Parla poi il prof. Ascettinni trattando il problema inerente all'educatorio di infanzia e agli asili di infanzia. E per ultimo parla il maestro Nicola Mastropaolo, che svolge il tema: «Preparazione dei maestri e delle maestre per le scuole elementari». Questa relazione è vivacemente discussa dal Congresso e viene approvata con alcune modificazioni.

Ai lavori di domani assisterà anche l'on. Turati.

La Famiglia Reale di Spagna tornata a Madrid

San Sebastiano, 22, sera.

I Sovrani coi principi e col Ministro degli Esteri Garcia Prieto, sono partiti per Madrid salutati dalle acclamazioni della folla.

La posa della prima pietra del monumento a Victor Hugo sul campo di Waterloo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Quest'oggi venne posta sui campi di Waterloo la prima pietra per il monumento a Victor Hugo. L'idea di elevare un monumento a Victor Hugo sui campi di battaglia di Waterloo incontrò, non appena fu esposta qualche tempo fa, le ardenti simpatie dei circoli letterari francesi e belgi. Questa idea nacque dal desiderio di perpetuare il ricordo del soggiorno che Victor Hugo fece nel 1857 a Waterloo, quando raccoglieva i documenti per la seconda parte dei «Miserabili». Si vuole anche glorificare lo scrittore che evocò prodigiosamente questa tragica mischia e che ne espresse il senso profondo per gli uomini del nostro tempo.

Il monumento a Victor Hugo, di cui si è posta la prima pietra, sarà semplice: una colonna di granito sormontata da un gallo, e si eleverà sulla strada da Bruxelles a Charleroi, a di cento metri dalla fattoria della «Belle Alliance». L'aquila ferita di Gerome le sarà quasi di fronte dall'altro canto della strada. La base del monumento sorge già di due metri dal suolo e si spera di procedere alla cerimonia dell'inaugurazione nel maggio venturo.

Sul luogo, treni speciali avevano portato una grande quantità di gente. Vennero pronunciati parecchi discorsi da Dubois, da Camillo Le Senne, dal poeta belga Ivan Gilkin.

Dopo questa prima cerimonia ve ne fu un'altra assai commovente: si è proceduto all'inaugurazione dell'ossario elevato alla fattoria del Caillou, nel gran parco della proprietà della contessa di Villegas. Fu là che Napoleone I stabilì il suo quartier generale.

L'ossario è stato eretto per cura di Luciano Landy. E' un piccolo monumento basso e semplicissimo. La porta di accesso è sormontata da una iscrizione: «Pro Imperatore semper - Pro Patria semper». Vi si sono raccolte le ossa provenienti da tutti gli angoli del campo di battaglia e fra l'altro, 18 scheletri completi, di cui uno misurava non meno di metri 2,10, che si suppone lo scheletro di un tamburo maggiore della guardia imperiale.

Ettore Fleischmann ha pronunciato, a nome della società «Gli amici di Waterloo», un discorso, in cui ha reso omaggio a coloro che dormono qui il sonno supremo, commentando le parole di Augusto Comte: «I vivi sono governati dai morti». La signora Laura Mouret ha recitato in seguito l'«Inno ai morti», di Victor Hugo. «Gli amici di Waterloo» hanno fatto deporre sull'ossario una corona con questa iscrizione: «Ai morti di Waterloo». Un'altra corona fu deposta sullo zoccolo del monumento francese con questa iscrizione: «Il Comitato del monumento a Victor Hugo ai soldati cantati dal poeta.»

Una lettera del ministro Calissano a proposito dei "desiderata,, delle telefoniste

Roma, 22, notte.

In seguito alle ultime agitazioni del personale telefonico, provocate dalla pubblicazione del regolamento organico per l'esecuzione della legge 19 luglio 1909, l'Unione professionale telefoniste di Roma interessò vivamente l'onorevole Baslini perchè interrogasse il Ministro Calissano in merito a detta agitazione. L'onorevole Calissano ha risposto con la seguente lettera all'on. Baslini:

«Tu mi chiedi come si risolverà la questione del matrimonio delle telefoniste, come si provvederà circa il servizio del personale telefonico nei 18 mesi dal 1.o luglio 1907 al 1.o gennaio 1909, e se le disposizioni dell'articolo 12 del regolamento relativo al limite di età (fissato a 25 anni per accedere al concorso di telefonista completiva) si riferiscano anche alle avventizie già in servizio all'atto della pubblicazione del regolamento. Debbo premettere che le due prime questioni, anche ammesso che fossero esauriti i relativi studi, non avrebbero potuto avere una soluzione in sede regolamentare. Infatti, il matrimonio delle telefoniste è regolato da precise disposizioni di legge, le quali non possono modificarsi se non con altra legge; e così pure il computo, agli effetti della pensione, dei 18 mesi, come sarebbe desiderato dal personale, non potrebbe ammettersi in tutto o in parte se non mediante una legge apposita, la quale derogasse dalle disposizioni della legge organica, che stabilisce la decorrenza ad ogni effetto di tutti i provvedimenti riguardanti la sistemazione nei riguardi del personale dal 1.o gennaio 1909. Di entrambe queste questioni mi son però occupato colle migliori disposizioni, e mi lusingo di aver trovato o di poter trovare, d'accordo col ministro del Tesoro, opportuni temperamenti che conciliino i voti e gli interessi del personale con le ragioni ineluttabili del servizio pubblico e dell'erario. Particolarmente, è ardua la questione del matrimonio, che io ho voluto di proposito e personalmente studiare, ed alla cui risoluzione dalla quale mi attendo di grande aiuto le indagini e le conclusioni della Commissione speciale da me da tempo nominata, anche per l'esame di altri problemi che riflettono le condizioni igieniche del lavoro del personale telefonico. Quanto alle disposizioni relative al limite di età per l'ammissione a concorso di telefoniste completive, ho riconosciuto prima d'ora che molte questioni di equità giustificano il desiderio delle avventizie già in servizio all'attuazione del regolamento, cioè che tale limite non debba, almeno per esse, stabilirsi, a fine di non precludere alla quasi totalità di esse ogni avanzamento. Appena ristabilito in salute, completerò l'esame intrapreso, per vedere se sia il caso, mediante modificazioni transitorie del regolamento, di soddisfare i voti di dette avventizie».

Il prestito cinese

Londra, 22, sera.

Si ha da Pechino: Il Ministro delle Finanze ha rifiutato categoricamente le condizioni del prestito offerto dal gruppo delle sei Potenze. Queste avevano prescritto clausole che avevano per oggetto una considerevole garanzia, la sorveglianza e il diritto di opzione per il prestito dei primi cinque anni.

Il Gabinetto francese e le questioni d'Oriente

Parigi, 22, sera.

Stamane al Ministero degli esteri ha avuto luogo un Consiglio di Gabinetto, sotto la presidenza di Poincaré. Il Consiglio, dopo l'esame degli affari correnti, è stato interamente consacrato all'esame delle questioni estere. Il ministro degli esteri ha messo i suoi colleghi al corrente della situazione nei Balcani, a Creta ed a Samos.

I Granduchi di Russia a colazione da Poincaré

Parigi, 22, sera.

Il presidente del Consiglio Poincaré e la sua signora hanno dato oggi una colazione in onore del granduca e della granduchessa Nicola di Russia.

Il record di velocità dell'incrociatore inglese "Principessa Reale,,

Londra, 22, mattino.

Il nuovo incrociatore corazzato *Principessa Reale* ha terminato le sue prove ed è rientrato al porto di Plymouth. L'incrociatore ha raggiunto una velocità di 34 nodi e ciò costituisce un record.

Una proprietà ancora sconosciuta
degli effluvi umani

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, settembre.

Antonio Mesmer ed il marchese di Puységur avevano appena proclamate, dinanzi alla umanità, assetata del meraviglioso, le loro strane scoperte, che già la loro teoria del Magnetismo animale veniva combattuta da uomini, i quali intravedevano come forse gli effetti fisio-psicologici del magnetismo o del sonnambulismo provocato potessero derivare, non già da fluidi emananti dall'operatore, ma da un semplice giuoco di suggestione. Il rapporto del dott. Bailly all'Accademia di medicina di Parigi, nel 1784, e più ancora il sorprendente libro dell'*abbé* Faria sul *Sonno Lucido*, mostrano bene come, sin da principio, la tesi che fu poi chiamata della «suggestione» siasi presentata alla mente di diversi scienziati, tenendo testa a quella del *magnetismo*, tantochè il Braid, lungi dall'essere l'inventore dell'Ipnotismo, non fece che scoprire una nuova forma di dimostrazione, ottenendo il sonnambulismo con mezzi puramente meccanici, come il fissare un punto luminoso, ecc. — mezzi che non eliminavano interamente la suggestione, ma incontestabilmente eliminavano ogni ipotesi di fluido magnetico umano.

Da qualche lustro già, l'Ipnotismo è cosa scaduta. Dopo avere sollevato tanto rumore e tante speranze, particolarmente col Charcot, è ora caduto in qualche discredito, sotto l'aspetto terapeutico, tantochè, qui a Parigi, la *Revue de l'Hypnotisme*, del dott. Bérillon, ha creduto dover mutare il proprio titolo in quello di *Revue de Psychothérapie*. I medici, pur riconoscendo la forza della suggestione, si domandano infatti se meglio non convenga esercitarla semplicemente quando i loro malati sono allo stato di veglia. C'è poi anche un gruppo di psicologi i quali, da due o tre anni, si spingono quasi fino a negare la realtà dell'Ipnotismo, affermando trattarsi di una semplice finzione, più o meno cosciente, eseguita per condiscendenza o per calcolo da esseri deboli o depravati; ma basta pensare che coll'Ipnotismo s'insensibilizzano pazienti durante operazioni chirurgiche lunghe e dolorosissime, per comprendere come questa teoria nuova non regga; nè può recare maraviglia che resti finora ristretta ad un piccolo nucleo di medici della Clinica del dottor Babinski, all'Ospedale della Pitié, in Parigi: costoro, preoccupati dal bisogno di negare i fenomeni ipnotici, incoscientemente si astengono dal fare quanto occorre *per* ottenerli.

Ma se l'Ipnotismo continua a resistere trionfalmente a' suoi rari avversari, il Magnetismo seguita ad apparire come uno fra quegli uomini che si sono dimenati molto ed hanno menato sempre qualche rumore, senza riescire mai a vincere l'avversa sorte: *arrivisti* sì, ma non *arrivati*. Da oltre un secolo uomini di valore l'hanno propugnato, ma le opere loro vengono studiatamente ignorate dalla scienza ufficiale. Conosco anche oggi medici, professori d'Università, ecc., i quali ammettono che, senza che si abbia a negare l'Ipnotismo, vi sono pure buone ragioni per credere al Magnetismo, e che il guaio abbia consistito sempre nella confusione che si è fatto tra il primo ed il secondo; ma per la più parte, ritengono vano ed inopportuno il proclamare la loro convinzione. La credenza e la pratica del Magnetismo restano così confinate a persone che, tranne poche onorevoli eccezioni, sono lungi dal godere credito scientifico, e non meno lungi dal meritarlo.

Ciò che scoraggia i migliori partigiani del Magnetismo non è solamente il disgusto che provano nell'imbrancarsi così agli occhi del pubblico, con innumerevoli visionari e cerretani; ma anche, e più, la difficoltà che s'incontra a trovare una dimostrazione del supposto «fluido magnetico umano», la quale elimini ogni ipotesi di suggestione, che sempre può annettersi nel paziente. Bisognerebbe agire sopra animali inferiori, sopra vegetali, sopra oggetti inanimati; ma ognuno può comprendere come la cosa non vada senza inconvenienti.

Alcuni anni or sono, il signor Luigi Favre, professore alla Scuola Agronomica di Parigi, fece al laboratorio dell'Istituto Generale Psicologico alcune esperienze, nelle quali servì d'operatore la signora Ag. Schloemer. Si trattava d'accertare gli effetti dell'apposizione delle mani, a distanza di alcuni centimetri, sul microbo detto *bacillus subtilis* (che viene considerato, col *bacillus anthracis*, come il più resistente microbo conosciuto), e poi sulla germinazione e la crescita dei semi d'una specie di crescione, chiamato dai botanici *lepidium sativum*. L'azione prodotta dalla mano sui microbi ed i semi fu notevolissima, come fu accertato mediante l'osservazione d'altri microbi e semi consimili, non sottoposti alla medesima operazione. Le esperienze sui microbi furono di poi ripetute dal giovane dottor Gastone Durville sul bacillo d'Eberth, o bacillo della febbre tifoidea.

Quale era adunque l'effluvio umano che così distruggeva i microbi e più rapida rendeva la crescita di piante? Nelle esperienze fatte si cercò d'eliminare con ogni più ingegnoso mezzo ogni influenza termica e chimica; vi si è realmente riesciti? Per procedere con tutta la cautela scientifica, il prof. Favre si astenne dal pronunciarsi sul carattere dell'influenza, pure lasciando capire che poteva trattarsi di quello che viene designato col nome di «fluido magnetico»; il dott. Durville, che è magnetizzatore, sostenne apertamente la fondatezza di tale ipotesi. Ma tutte le persone ragionevoli non potevano che desiderare qualche esperienza più concludente.

Ora mi sono stati trasmessi, e stanno per essere pubblicati nelle *Annales des Sciences Psychiques*, i risultati d'alcune esperienze le quali, mentre appaiono singolarissime e sono chiamate a menare un certo rumore tra i fisiologi, sembrano pure confermare ed accentuare le conclusioni cui erano pervenuti il Favre e il Durville.

Si tratta del Rapporto compilato dal dottor Clarac, medico, e dal dottor Llaguet, chimico, di Bordeaux. Dicono di conoscere da quasi quattro anni la signora X., abitante nella loro città, e sapere che ella conserva a casa sua parecchi oggetti di natura organica, — piante e animaletti morti, — i quali restano indenni da ogni putrefazione. La signora affermava che questi oggetti non avevano subito mai la menoma preparazione artificiale; che li aveva soltanto toccati colle mani, ogni giorno, per un tempo più o meno lungo; aggiungeva che, d'altra parte, non aveva bisogno di toccare questi oggetti; che le bastava apporre sopra di essi le mani a distanza per produrre i medesimi risultati. Dopochè le piante e gli animali erano stati in tal modo sterilizzati, non avevano più bisogno d'essere toccati e sembravano doversi conservare indefinitivamente: così una donnola, uccisa col fucile, rimane anche oggi in perfetto stato da quattro anni; il suo pelo, perfettamente conservato, presenta un colorito almeno tanto vivo quanto prima della morte dell'animale.

Era quindi interessante sottoporre le mani della signora X. ad una sperimentazione metodica e scientificamente sorvegliata. Essendovisi la signora X. prestata volontieri, i due dottori procedettero, sin dall'ottobre 1911, ad esperienze di cui dànno la seguente relazione:

«Abbiamo scelti alcuni campioni presi nel regno vegetale ed in quello animale e li abbiamo deposti nel laboratorio d'uno fra noi, donde non sono ancora mai usciti.

«Alcuni fra questi campioni sono stati toccati e maneggiati dalla signora X.; gli altri, semplicemente esposti alle sue mani aperte, tutti per 15 o 20 minuti al giorno, fino ad essiccazione completa. Durante le sedute, la signora X. conversa tranquillamente con noi. Dopo ciascheduna seduta, riprendiamo i campioni esposti quel giorno e li mettiamo, accuratamente avvolti in carta, sotto chiave, a riparo da ogni intervento o manipolazione, in un ridotto del laboratorio. Tutte le esperienze sono state, così, scrupolosamente seguite — ed eccone i risultati.

«*Piante e fiori.* — Un fiore ed un ramoscello d'antirrino; essiccazione rapidissima — in dieci giorni; conservazione completa dei colori. Resistenza delle foglie sullo stelo.

«*Vino.* — Essiccazione progressiva, in 11 giorni, senza alterazione. Nessuna fermentazione acida, mentre un campione dello stesso vino non sottoposto all'operazione, s'è inacidito e, sin dal terzo giorno, la muffa è apparsa alla sua superficie.

«*Molluschi.* — Ostriche dette «portoghesi» e «ordinarie». Essiccazione progressiva; completa in 13 giorni; senza putrefazione, mentre le ostriche non sottoposte all'azione delle mani subirono l'alterazione putrida sin dal nono dì, con liquefazione generale e puzzo ributtante.

«Altre ostriche, che già erano in decomposizione ed invase da larve di mosche, furono sottomesse all'azione della signora X in tale stato: i vermi abbandonarono, a poco a poco, l'ambiente, prima favorevole al loro sviluppo, uscirono dalla conchiglia e morirono quasi subito. Tre o quattro giorni bastarono a distruggere tutti i vermi. La massa deliquescente si è progressivamente disseccata: la fermentazione è cessata.

«*Pesci.* — Due carpioni morti, non vuotati delle interiora. Essiccazione rapida (tre giorni), senza alterazione di forma, nè odore. Conservazione del loro colore; gli occhi sono sempre manifestamente brillanti.

«*Uccelli.* — Un cardellino morto in gabbia — non vuotato delle interiora; essiccazione rapida (3 giorni): rigidità progressiva. Conservazione, come dopo l'uso dell'arsenico; il colore giallo delle ali e rosso del capo, anzichè attenuarsi, diventa progressivamente più intenso.

«Un canarino, morto in gabbia, due giorni prima di essere sottomesso all'esperienza, e non vuotato; già in via di decomposizione. Fine immediata della putrefazione; diminuzione progressiva del puzzo, essiccazione in 5 giorni. Conservazione definitiva del colore delle piume, con trasformazione, in taluni siti, del giallo chiaro in giallo canarino vivissimo. Su questo uccello, come sul cardellino, le piume restano fortissimamente aderenti al corpo.

Mammiferi. — Coniglio ucciso mediante dissanguamento.

«Milza e fegato: essiccazione cominciata sin dal primo giorno, con restringimento dei lobi; sopravviene poi un rammollimento generale, senza segni manifesti di putrefazione; infine, sin dal terzo dì, essiccazione progressiva, rapida, completa, in capo a 5 giorni.

«Cuore e reni: essiccazione completa in 4 giorni.

«Questi organi restano da un mese in osservazione; aspetto e consistenza di vecchio cuoio mal annerito; nessuna traccia di putrefazione.

«Sangue del coniglio. Era coagulato al principio dell'esperienza: 10 cm. cubi rimasti in un recipiente in vetro. Si è man mano liquefatto in 3 giorni; liquido vermiglio, che ha persistito durante 21 giorni sotto questa forma; le pareti del recipiente, stante i movimenti impressi accidentalmente al liquido, rimanevano d'un bel colorito rosso. In capo a 21 giorni, il sangue è diventato sempre meno fluido, sino al 28.o giorno, in cui parve disseccato; è rimasto continuamente omogeneo.

«L'esame microscopico, eseguito ogni tre giorni, ha mostrato sempre i globuli in perfetto stato di conservazione. Il 28.o giorno ancora, prima del momento in cui la massa omogenea ha preso ad un tratto la consistenza solida, era stato ancora possibile stendere sovra un foglio di carta ed una lastra di vetro uno strato uniforme di liquido semi-fluido, e l'esame microscopico ha mostrato ancora l'integrità dei globuli. La massa disseccata rimane di un bel colore porporino, senza alterazione manifesta. Da ieri solamente si possono osservare alcune screpolature alla superficie.

«Tali sono i fatti, esposti nella loro nuda verità, colla sola cura di una scrupolosa esattezza.

«E' possibile commentarli nello stato attuale della scienza?

«Agli scienziati il còmpito di rispondere».

Ho riprodotto quasi per intero la relazione dei dottori Clarac e Llaguet, perchè queste cose non hanno valore, se non se ne conoscono i più minuti particolari.

I due osservatori di Bordeaux si astengono dai commenti. Il dott. Geley, il noto autore dell'*Etre Subconscient*, che comunica il loro rapporto inedito alle *Annales des Sciences Psychiques*, dice di voler fare altrettanto, pure non nascondendo che esso solleva numerose questioni teoriche e pratiche. Ma quello che una Rassegna scientifica crede di non poter fare ancora, non lo possiamo noi, in un giornale quotidiano, e limitandoci a presentare la questione, senza attentarci a risolverla!

Ognuno facilmente capisce che la principale fra le «questioni teoriche e pratiche», cui accenna il dottor Geley, è quella terapeutica. La signora X. di Bordeaux, non è, nè una sonnambula, nè un medium, nè altro di simile; mai non fece e mai non farà presumibilmente commercio delle sue bizzarre facoltà fisiologiche, dichiarandosi a ciò avversa, e non avendone, d'altra parte, bisogno, stante la sua agiatezza. Non vuole si dica che abbia facoltà di operare guarigioni coll'apposizione delle mani; non lo vuole, per non crearsi beghe e noie diverse; nè io scriverò ciò che ella non vuole ammettere.

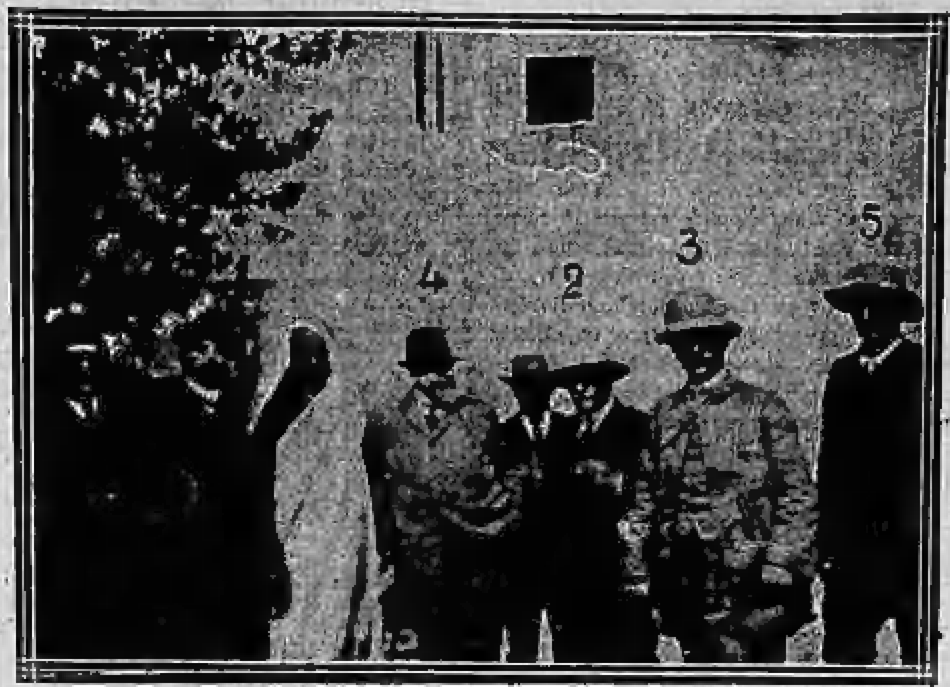
Ma prendiamo ad esempio la signora Ag. Schloemer, di Parigi, della quale ho parlato in principio di questo articolo. Ricca, appartenente alla migliore società, rispettabilissima, del tutto sempre disinteressata, non solo ha operato alcune guarigioni col così detto «magnetismo», che ella denomina «vitalismo»; ma ha pure, colla semplice apposizione delle mani, rapidissimamente risanato ferite e piaghe. Per questo venne scelta dal professor Favre, per le sue esperienze. Ora, si supponga ammesso che abbia facoltà consimili a quelle della signora X, di Bordeaux; non si comprenderebbe che in breve ora ella abbia potuto risanare piaghe purulenti? E andando alquanto più oltre — passando anzi ad un ordine di idee abbastanza diverso — dovremo escludere che ella, come attiva la germinazione dei semi e la crescita delle pianticelle, così non possa influire sull'organismo del corpo umano? In qual modo? Non lo so; ma sapete voi come germinino i semi e crescano le piante? Possiamo *accertare i fatti* quando si presentano; non li *spieghiamo* veramente mai.

Ma una cosa è prevedibile: che la maggior parte fra coloro ai quali più specialmente incomberebbe d'*accertare* questi fatti, si aggiusteranno per non trovare il tempo di farlo. Uno tra essi mi diceva ultimamente: «Pensate a quali abusi, a quali ciarlatanerie darebbero adito e pretesto simili pratiche!...».

So bene che i ciarlatani esercitano le arti loro su tutto. Ma so pure che il sistema di nascondere verità di tal genere è il più impraticabile ed il più tristo che sia. Il dottor Geley dice che, nel prossimo mese di ottobre, andrà a Bordeaux per riprendere ed approfondire le esperienze intraprese dai suoi colleghi Clarac e Llaguet. Coloro, i quali non temono chi vuole la luce, ma piuttosto chi tenta fare l'oscurità, saranno tutti dalla parte sua.

CESARE VESME

La Missione San Filippo-Sforza



Aprile 1911 — Fot. G. Bevione

I componenti della Missione

alla vigilia della partenza da Tripoli verso l'interno, nell'aprile dell'anno scorso: 1 l'ing. conte Michele Sforza; 2 il dottor San Filippo; 3 l'assistente Rosselli; 4 il comm. Bresciani, direttore del Banco di Roma; 5 l'interprete Maffei.



Aprile 1911 — Fot. G. Bevione

La partenza della carovana il 9 aprile 1911 da Tripoli

Una grande dimostrazione cattolica a Ferrara

(Per telefono alla Stampa).

Ferrara, 22, notte.

Oggi, in occasione del 7.o anniversario della fondazione del Circolo Popolare Cattolico, ebbe luogo una grande rivista delle forze cattoliche della Provincia con corteo, otto musiche, grande banchetto di tremila coperti, solenni funzioni in chiesa, ecc. ecc.

Oratore ufficiale per la circostanza fu l'onorevole Meda, il quale pronunziò un lungo discorso inteso a tratteggiare quale debba essere lo spirito che dovrà informare l'azione dei cattolici italiani, cioè lo spirito cristiano nella vita nazionale. Premesso un accenno patriottico alla guerra di Libia, entrò a parlare dell'azione che dovranno svolgere i cattolici italiani.



Giuseppe Asinari di San Marzano

tenente nel 3° artiglieria da campagna, morto di tifo a Zuara mentre stava iniziando il riordinamento del parco automobilistico.

Ancora sulla morte del capitano garibaldino Romino Di Stefani

Savona, 22, notte.

Gli egregi dottori Sacchero Luigi e Pietro Borgna procedettero stamane nel Cimitero di Zinola alla autopsia del povero cav. Romino Di Stefani, che fu capitano delle schiere garibaldine, e del quale ieri diffusamente vi narrai.

Dalle risultanze dell'autopsia, rimane ora completamente escluso che il veterano, quasi ottantenne, sia stato ucciso; risultò invece che egli venne colto da un malore improvviso durante la notte tra il 17 ed il 18 corr., come pure è accertato che il malore fu causato da una indigestione: infatti nello stomaco e nella gola del povero vecchio, i dottori rinvennero ancora residui del cibo e della frutta ingeriti la sera innanzi.

Il Di Stefani deve essersi sentito male; ne fa prova ch'egli rigettò una parte di quello che aveva mangiato; stante la tarda età, il vegliardo, privo di soccorsi pronti, dovette soccombere al male.

Circa l'entrata dei ladri nell'appartamento, sembra altresì accertato che costoro dovevano essere persuasi che il veterano fosse assente; ed allorquando, penetrati nella di lui camera, scorsero l'infelice cadavere sul proprio letto, essi debbono avere provato una grande impressione di spavento, così da limitarsi ad impadronirsi dell'orologio con catena d'oro, e della rivoltella che l'estinto aveva collocati sul comodino da notte.

Una evidente prova che i malfattori, impauriti, non pensarono neanche di frugare nei tiretti, la si ha dal fatto che, in seguito ad un più minuto esame operato nel suo appartamento, l'autorità rinvenne in uno dei cassetti del canterano ancora 18 scudi d'argento, un cronometro d'argento, un libretto postale di risparmio dal quale risulta un versamento complessivo di lire 901, e, fra le pagine del libretto, altri otto biglietti di banca da lire cinque; somma forse che il veterano aveva messo a parte onde aggiungerla al versamento sul libretto in parola.

Escluso quindi il delitto, non rimane che il furto, limitatosi al solo orologio con catena d'oro, ed alla rivoltella.

Dei due individui arrestati dall'autorità di P. S., uno venne rimesso in libertà; e l'altro trattenuto per sospetto, ma non risulterebbe nulla a di lui carico.

I resti mortali del Di Stefani furono interrati nel Cimitero di Zinola.

Circa il nuovo sistema di agganciamento automatico per carri-vagoni e locomobili ferroviari, inventato dal compianto cav. Romino Di Stefani, il quale, come ieri vi dissi, era pure un ottimo e geniale meccanico, è provato ch'esso ha realizzati sicuri vantaggi, cosicchè ottenne dal Governo lode e regolare brevetto.



Nell'oasi di Zenzur

Giornali e Riviste

Il capitano Omalo Tinchi, comandante di quella valorosa 8.a compagnia del 29.o battaglione bersaglieri (4.o reggimento), che a Psythos si coprì di gloria sostenendo colla 8.a compagnia per più ore un vivace combattimento, così descrive in un libro edito giorni sono («*L'impresa di Rodi ed i bersaglieri del 4.o reggimento*») la visita del generale Ameglio ai suoi vittoriosi bersaglieri il giorno dopo la battaglia: «.... mentre ci comunicavamo le idee, le impressioni, e già eccitati e commossi cominciavamo ad assaporare la gioia della vittoria, lo squillo di una tromba ci annunzia improvvisamente l'arrivo del generale. I bersaglieri dritti e fieri guardano dalla parte donde erano venuti i due segnali di «attenti» e la figura di Ameglio ci appare ben presto in tutto il suo fascino guerresco. Monta un generoso cavallo baio, il lungo pastrano grigio che il Generale porta aperto e sbottonato, lasciando cadere i lembi sui fianchi, copre tutta la groppa dell'imponente animale. L'alta persona di Ameglio, a cavallo, l'espressione del volto allungato ed acceso da uno sguardo largo e penetrante, il gesto ampio del braccio e della mano, che porta ripetutamente al berretto, la sua voce ferma e sincera nella frase concisa «*Bravi i Bersaglieri!*» fa correre un brivido nelle vene di tutti e ne incarna una impressione indimenticabile. La sua fierezza è comunicativa; noi ci sentiamo superbi di essere stati lanciati da lui. Ci aveva promesso e serbato il posto d'onore il 4 di maggio allo sbarco, ce lo aveva confermato ieri, 16, a Psythos, ed i Bersaglieri avevano degnamente risposto procurandogli la vittoria. Il tenente colonnello Pirzio-Biroli, comandante il mio battaglione, è accolto da lui con entusiastica soddisfazione. Il Generale gli stringe la mano congratulandosi calorosamente e ripetendo, quasi a ritornello: «Il successo è completo, bravi i Bersaglieri!» I turchi avevano lasciato a Psythos oltre ai magazzini ben forniti di farine, olio, e molte altre provviste alimentari, un bue macellato, ancora appeso ad un albero, e quindici capre. Il Generale ordina al tenente colonnello di regalarle ai Bersaglieri, aggiungendo: «Li faccia divertire.» Smonta quindi da cavallo e si dirige alla chiesa greca, ove sono ricoverati i feriti. Una per uno è confortato dalle sue parole di lode e di incoraggiamento; si congratula quindi coi medici per la loro opera diligente e premurosa ed esce evidentemente commosso. Subito rimonta a cavallo e come se parlasse a sè stesso, ma ad alta voce, lo sento ripetere: «Bravi! Bravi i Bersaglieri! A questo battaglione le migliori ricompense!» Nel nostro bivacco l'ammirazione, la commozione e l'entusiasmo sono al colmo; i Bersaglieri, a gruppi corrono da una parte all'altra per vedere passare il Generale e quando egli sta per uscire dalla piazza risuonano per l'aria i tre fatidici urrah bersagliereschi. Ameglio ringrazia, saluta e scompare seguito dalla sua scorta.»

***

L'esploratore inglese Stuart, tornato in questi giorni a Londra dall'Alto Congo, ha scoperto in quella perduta regione africana uno strano eremita bianco. Lo Stuart si trovava in una foresta, quando un terribile uragano sbandò la sua carovana. Ma una guida si ricordò che non lontano doveva trovarsi un villaggio di indigeni, e ciò confortò i pochi membri della carovana rimasti collo Stuart, che partirono nella direzione indicata dalla guida e giunsero, dopo circa due ore di marcia faticosissima, sotto una pioggia torrenziale, ad una piccola radura, nella quale si elevava un villaggio composto di poche capanne. Un uomo di alta statura, con una lunghissima e fluente barba bianca, uscì da una capanna e mosse incontro ai viaggiatori, salutandoli in inglese. Egli non portava che un paio di pantaloni di cotone che gli giungevano appena al ginocchio, ed una giacchetta, pure di cotone, assai consumata e rattoppata. Lo sconosciuto condusse i viaggiatori nella sua capanna e diede loro riparo e ristoro. La meschina abitazione era adornata da due antichissime stampe, una rappresentante la regina Vittoria, l'altra l'imperatore Guglielmo I. Il bianco possedeva un fucile, ma non aveva munizioni; e l'unica sua mobilia consisteva in un vecchio e sgangherato letto da campo, nel quale dormiva. Discorrendo con questo misterioso personaggio, che non ha mai voluto rivelare il suo nome e la sua vera nazionalità, lo Stuart ha potuto sapere che egli era venuto nell'Alto Congo trent'anni fa, con un altro compagno, e suo proposito era di ricercare un favoloso tesoro, di cui aveva sentito parlare dagli indigeni dell'Angola. Lunghi mesi erano stati impiegati nella faticosa ricerca, fino al momento in cui la febbre prese il compagno dell'avventuriero, che ne morì; egli poi fu salvato da un consimile fato dagli abitanti del villaggio fra i quali ora vive. Lo Stuart propose all'eremita di ricondurlo in Europa, ma quegli rispose che preferiva rimanere fra gli indigeni che lo avevano salvato e che lo avevano così bene trattato per più di trent'anni, tanto che in realtà egli poteva considerarsi come il re della tribù.

***

La mattina del 21 gennaio 1793, quando Luigi XVI uscì dalla prigione del Tempio per salire sul patibolo in piazza della Rivoluzione, l'infelice Sovrano portava un cappello a tricorno, di forma bassa, con una coccarda tricolore fissata con un grosso spillo. Al fedele cameriere Cléry, che gli aveva posto il sopràbito, il Re aveva detto: «Non ne ho bisogno: dammi soltanto il cappello...». Ma dove andasse a finire questo tricorno, dopo l'esecuzione, non fu mai ben stabilito: secondo alcuni esso sarebbe stato fatto a pezzi dalla folla, la quale stracciò pure gli abiti del Re ghigliottinato; secondo altri il cappello sarebbe stato riportato intatto al Comitato di polizia; ed infine il processo verbale 30 settembre 1793 del Consiglio generale della Comune, reca che in piazza di Grève, la domenica 29 settembre, «fu bruciata solennemente tutta la guardaroba del Re, compreso un cappello». Senonchè, ora il *Courrier de Sézanne* assicura come egualmente il cappello di Luigi XVI si trova in casa di certo signor Radet-Coutat dimorante a La Fère-Champenoise. Secondo tale versione, il Re, salendo il patibolo, avrebbe dato il suo tricorno al fedele cameriere Cléry, e questi ne avrebbe poi fatto dono alla signora Lebas, il cui marito era impiegato, al tempo del Terrore, in casa del duca di Bouillon. Più tardi — dice il *Courrier de Sézanne* — la signora Lebas regalò il cappello all'abate Pinot, curato di Soulaine, che lo mise in vendita per procurarsi qualche risorsa per la sua chiesa. Lo comprò, certo signor Roger, il 10 giugno 1847, per 500 franchi; e alla morte di lui la preziosa reliquia passò nelle mani del nipote Radet-Roger dal quale infine lo ereditava l'attuale detentore signor Radet-Coutant.

***

La dottoressa Engel Reimers, che si occupa di studi di economia, ha pubblicato recentemente un'opera voluminosa sulla vita teatrale tedesca in ogni sua manifestazione economica: un libro di mille pagine, irto di cifre, che sembrerebbero doverne fare un tutto arido e pesante e che invece lasciano, anche in chi è indurito nel freddo calcolo economico, un senso di profonda commozione. La scrittrice afferma che su 2312 artisti — uomini e donne solo 213 hanno più di 400 marchi al mese, ma poi ce ne sono 98, la cui paga oscilla tra marchi 350 e 400; altri 94 percepiscono da 300 a 350; poi 108 da 250 a 300; e 186 da 200 a 250; e 317 da 150 a 200; e 300 da 125 a 150; ed altri 208 hanno da 100 a 125 marchi; e ce ne sono anche 315 che guadagnano soltanto da 75 marchi a 100; ed altri 97 che non toccano nemmeno i 75, ed altri 64 che hanno solamente 50 marchi, e 45 la cui paga mensile non arriva neppure a tanto! In media adunque lo stipendio degli artisti teatrali in Germania va da 80 a 120 marchi. E come in Germania così è nell'Austria. Infatti, il direttore dell'Istituto Pensioni per gli artisti teatrali, avendo fatta una inchiesta su 4400 artisti, ha constatato che soltanto 700 di essi guadagnano più di 150 corone al mese; gli altri 3700 hanno molto meno e precisamente, ce ne sono 640 che arrivano a 120 corone, altri 2630 ne guadagnano 90, altri 730 ne hanno 60; ma poi ci sono anche 240 artisti che ne guadagnano soltanto 45, mentre la paga di altri 210 artisti non supera le 30 corone!

Leggete in quinta pagina.

Fripouille

L'Italia e l'accordo navale anglo-francese

L'agitazione suscitata dal concentramento navale francese nel Mediterraneo continua nei giornali stranieri, e si allarga in commenti, in congetture ed in polemiche intorno al futuro atteggiamento dell'Italia fra i due gruppi antagonistici, sui quali si fonda l'equilibrio europeo.

Di questa agitazione e di queste discussioni il nostro Paese, lungi dall'avere motivo di inquietudine, deve trarre ragione di compiacimento e di orgoglio. Esse sono una prova tangibile della grande importanza che l'Italia ha assunto nella politica europea, e del profondo valore che si annette alla sua amicizia. Con spettacolo nuovo l'Italia vede la stampa francese da un lato e quella austro-germanica dall'altro, cercare in ogni modo di attirare il nostro Paese nella propria orbita, vantando i servizi a noi resi, lusingando il nostro amor proprio di grande nazione, adulando la nostra forza, ed anche talora arrischiando qualche sibillo e qualche velata minaccia. Soltanto di una nazione forte può essere così avidamente cercata l'amicizia.

Ma, pur assistendo con riserbo a queste discussioni, è bene considerare con esattezza quale sia la reale situazione dell'Italia dinanzi al nuovo fatto avvenuto nel Mediterraneo.

Il concentramento navale francese va considerato sotto due aspetti: sotto l'aspetto militare e sotto l'aspetto diplomatico.

Considerato sotto l'aspetto puramente militare, la dislocazione della terza squadra francese, da un porto della Manica ad uno del Mediterraneo, non ha nessuna speciale importanza e non crea una situazione nuova. Nei riguardi dell'Italia è perfettamente uguale aver di fronte sei corazzate francesi nulle e sei corazzate inglesi, oppure averne davanti dodici francesi: la proporzione totale non muta. L'Italia non può avere quindi, a questo riguardo, alcun motivo di maggior inquietudine.

Se sotto l'aspetto militare la situazione non è mutata, non si può dire ugual cosa sotto l'aspetto diplomatico.

Sotto l'aspetto diplomatico, la misura militare francese ha una grande importanza, perchè è l'indice eloquente della mutata natura dei rapporti politici anglo-francesi.

L'Inghilterra non aveva, finora, con la Francia, che una *entente cordiale* circa certi interessi comuni. Nemica di ogni formalismo, l'Inghilterra non ha annunciato al mondo di aver stretto con la Francia una esplicita alleanza, ma il provvedimento odierno viene a dimostrare che l'intesa con la Francia funziona come una vera alleanza, e, diremmo, più che un'alleanza.

Affidando alla Francia la tutela dei propri interessi nel Mediterraneo, mentre essa si assume la protezione di quelli comuni nella Manica, l'Inghilterra ha compiuto un atto delicatissimo: una delegazione di poteri che non sappiamo se sia avvenuta mai, in *tempo di pace*, nemmeno fra espliciti alleati. La dislocazione vicendevole delle proprie forze navali, è un atto così intimo, di natura, diremmo, quasi interna e burocratica, che fa supporre un accordo diplomatico segreto straordinariamente stretto e profondo.

In questo senso soltanto si può dire che la situazione nel Mediterraneo è mutata, ed è di questa nuova posizione diplomatica che deve tener conto l'Italia nel meditare il suo futuro indirizzo di politica estera.

Finora l'Italia aveva seguito una politica di accordi continentali con gli Imperi centrali legati a lei dalla Triplice alleanza, e di accordi navali parziali con l'Inghilterra e con la Francia. Questa politica, se ha avuto momenti difficili, come al tempo del Congresso di Algesiras, ci ha concesso di andare a Tripoli. E' quanto ricorda giustamente un giornale francese all'Italia, eccitandola a proseguire in questa duplice politica, come l'unica conveniente ai suoi interessi. Non occorre spendere parole per dimostrare quanto le condizioni siano ora mutate.

Quando l'Italia strinse l'alleanza con le Potenze centrali non potè ottenere da esse che l'accordo fosse esteso al Mediterraneo. Contro le possibili offese della Francia, l'Italia fu allora costretta a concludere un accordo con l'Inghilterra, allora nemica della Francia. Questo accordo, per quanto non ne siano mai stati pubblicati i termini, esiste e deve virtualmente durare fino alla scadenza della Triplice. Esso completava la Triplice Alleanza di fronte alla duplice franco-russa, e forniva all'Italia quella garanzia di cui aveva bisogno nel Mediterraneo. Ora, da eventuale integratrice della Triplice contro la Francia e la Russia, l'Inghilterra è passata precisamente nel campo opposto, a fianco della Francia e della Russia contro la Germania.

La situazione è dunque radicalmente mutata: essa non consente più all'Italia quella duplice politica continentale e navale che le fu sinora possibile, se non agevole, ed è mutata perchè tutta la politica europea è ora orientata da un conflitto nuovo: la rivalità anglo-tedesca.

Il contrasto fra la vecchia Inghilterra e la giovane Germania è uno di quei fenomeni storici che sono fatali ed indeprecabili. La gravità della lotta, l'incognita paurosa dell'esito hanno tenuto finora in sospeso i due contendenti, hanno ispirato la loro condotta ad un'abilissima continua di minaccie [illegible] e di riconciliazioni condizionali; ma [illegible] preoccupazione umanitaria potrà evitare il cozzo fatale. Le due nazioni vi si preparano silenziosamente da anni: i più sinceri uomini di stato inglesi non nascondono il rimpianto di non aver schiacciato la rivale, quando la sua flotta formidabile non era che ai suoi inizi; i tedeschi hanno tollerato con pazienza la manovra di accerchiamento diplomatico di cui furono fatti segno, pensando che ogni anno d'attesa accresceva di nuove *dreadnoughts* il loro peso sulla bilancia navale ed aumentava le loro probabilità di vittoria: ma tutti sanno che se le prossime elezioni inglesi riconducessero al potere i conservatori, l'eventualità di una guerra potrebbe diventare molto prossima.

Data questa rivalità fondamentale delle due maggiori nazioni europee, che atteggia di sè tutte le manifestazioni minori della politica europea e la domina prepotentemente, è vano aspettare che i due gruppi antagonistici della Triplice Intesa e della Triplice Alleanza abbiano a scindersi e ricomporsi in nuove combinazioni prima che l'esito di una guerra abbia dato il suo responso; è inutile illudersi di poter rimanere neutrali fra i due campi, a rischio di pagare con le proprie spoglie le contese altrui; è ingenuo sperare di potersi destreggiare fra le due coalizioni annodando alleanze piene di riserve sentimentali con gli uni, ed amicizie fraterne, ma senza alcuna garanzia pratica, con gli altri. Questa situazione nuova non permette più all'Italia di seguire quella politica che seguì pel passato, e che abbiamo più volte censurato pur quando aveva qualche attenuante. Nessuna mente di uomo di stato potrebbe oramai deludere con giochi di equilibrio il dilemma inoppugnabile: bisognerà schierarsi o da una parte o dall'altra.

A quale delle due coalizioni debba accostarsi l'Italia, non è nostro ufficio dire, nè è problema che si possa risolvere su due piedi. Soltanto da una cauta ed acuta valutazione dei vantaggi e dei pesi che a noi verrebbero dalle due combinazioni, da una geniale intuizione dell'avvenire europeo, può sorgere l'indicazione della via da seguire. Vedano gli uomini che reggono le sorti del nostro Paese, se la nostra decisa adesione al blocco franco-russo-inglese ci possa recare la tutela dei nostri antichi e nuovi possessi africani, e la garanzia della nostra integrità territoriale, contro le possibili offese; e quando questa possibilità sia esclusa, quando la Triplice Intesa non voglia, o non sia in grado di fornirci queste garanzie, rinnoviamo pure la Triplice alleanza, ma rinnoviamola a nuove condizioni e con la piena visione dei nuovi bisogni.

Il rinnovamento della Triplice non può esser compiuto frettolosamente, con la semplice aggiunta di un patto navale, destinato a fronteggiare la presunta minaccia anglo-francese. Se dobbiamo legare il nostro destino a quello del blocco austro-tedesco, occorre che la nuova alleanza sia posta sopra basi di assoluta chiarezza, che comprendano ogni possibile caso. Occorre che l'alleanza funzioni per noi con la prontezza automatica con cui funzionò per l'Austria, quando, all'indomani dell'annessione della Bosnia, trovò nell'appoggio tedesco il mezzo inappellabile, che fece piegare l'Europa. Ma, perchè ciò avvenga, perchè la nostra alleanza con gli Imperi centrali acquisti questa prontezza ed unità di azione, occorre esaminare prima tutte le eventualità più lontane di contrasto europeo e dirimere in precedenza ogni possibile causa di dissensione.

Quale sia per essere la soluzione del difficile problema, che si presenta agli uomini di stato italiani, una cosa si può affermare sin d'ora, ed è la necessità che la soluzione sia chiara e precisa. Scelto un partito, occorrerà che l'Italia proceda dirittamente nella via scelta, senza esitazioni e senza ondeggiamenti, ferma e costante nella via che si sarà tracciata. Soltanto con questa rigidezza e questa coerenza, essa potrà nutrire la fiducia di raccogliere i vantaggi degli obblighi che avrà assunti.

Ma appunto, perchè il problema è grave e la soluzione involgerà in sè il nostro avvenire, è indispensabile studiarlo con calma e prepararlo con ogni possibile cura. Perciò è necessario non compromettere l'avvenire con passi affrettati ed incauti. L'Italia è legata per due anni ancora alla Triplice alleanza: ha innanzi a sè il tempo per raccogliersi e per pesare con criterio positivo da qual parte stia il suo maggior bene. Essa rappresenta attualmente un elemento prezioso nel giuoco europeo e ricercato come non fu mai. Sappiano i nostri governanti trarre da questa sua nuova importanza e potenza il maggior profitto possibile, e volgerne il peso in garanzia di nuova forza, dignità e sicurezza per l'avvenire.

I lavori per la riforma del codice di procedura

Roma, 22, mattino.

Il *Popolo Romano* dice che i lavori della Commissione reale per il nuovo Codice di procedura penale sono già molto innanzi, tanto che entro la prima quindicina di ottobre potrà essere convocata in riunione plenaria la Commissione reale per discutere e deliberare sulle proposte della Sotto-Commissioni. Ai componenti sono state distribuite le bozze del primo e del secondo libro, e quanto prima saranno distribuite quelle del terzo e del quarto libro.

Secondo il *Popolo Romano*, entro quest'anno si avrà il compimento della riforma.

Il convegno di Balmoral

"E' venuto il momento di agire in Persia,,

Londra, 22, mattino.

L'*Observer*, parlando della visita del ministro degli esteri russo, Sazonoff, in Inghilterra, e delle conversazioni che non mancheranno di svolgersi nel corso della visita stessa intorno agli affari concernenti la Persia, scrive: « E' chiaro che durante il soggiorno di Sazonoff in Gran Bretagna si svolgeranno importanti discussioni, le quali si riferiranno in modo speciale agli affari di Persia. In questo momento la situazione balcanica, per quanto grave essa sia, non è che in seconda linea, ma il problema persiano suscita maggiori inquietudini. Se si osserva il doloroso stato della situazione in Persia, si può facilmente prevedere che si preparano in quelle regioni gravi avvenimenti.

« La Russia, i cui interessi in Persia sono più antichi e più intimamente legati ad essa di quello che non siano i nostri, sente che è venuto il momento di agire in un modo o nell'altro.

« Anche noi abbiamo interessi in Persia, ma in fine dei conti dovremo cedere. E' nostro dovere però proteggerli, e se la Russia ritiene che sia venuto il momento di agire, bisogna che anche noi interveniamo. Noi non potremo considerare tale decisione con molta gioia, ma dobbiamo proteggere in ogni modo i nostri domini sparsi per il mondo; ciò porta dei rischi, ma per la nostra politica estera tutto si riduce alla scelta dei rischi da correre. E' meglio perciò unirsi agli sforzi tentati per via diretta per rigenerare la Persia, piuttosto che vedere crollare l'« entente » e sacrificare gli appoggi che abbiamo in Europa. Per chi ha fede nell'« entente » non vi è che una linea di condotta da seguire ».

La nostra guerra

Parigi, 22, mattino.

Un dispaccio da Londra al « Gaulois », relativo alla visita di Sazonoff a sir Edward Grey, dice: « Oltre sulla questione persiana, i due uomini di Stato inglese e russo s'intratterranno sulle questioni d'Oriente. L'accordo su quest'ultimo punto è completo.

« I Governi di Londra e di Pietroburgo si erano già intesi perfettamente da parecchio tempo e non è il caso di stabilire una nuova politica. V'è nondimeno un punto nero il quale non manca di preoccupare la diplomazia inglese e russa ed è la continuazione della guerra italo-turca. Per arrivare a una pronta soluzione del problema, i Governi inglese e russo sono decisi a usare tutta la loro influenza e a fare tutti gli sforzi compatibili con la loro situazione di neutri.

« Per quanto poi particolarmente riguarda le isole dell'arcipelago, la questione, che tocca da vicino gli interessi della Russia, sarà oggetto di accordi speciali tra Sazonoff e sir Grey.

« Quanto alla questione generale, del mantenimento della triplice « entente » e dell'equilibrio delle forze in Europa, essa non potrebbe essere oggetto di una lunga discussione. Tale è in sostanza il programma dei negoziati che stanno per aver luogo a Balmoral ».

Il « Gaulois » termina dicendo: « Come conseguenza del viaggio di Sazonoff in Inghilterra avremo tra poco la visita della squadra inglese a Reval. Essa, che è un atto di pura cortesia, non farà che consolidare i vincoli uniti ormai la Russia e l'Inghilterra ».

Nell'imminenza d'uno sciopero ferroviario generale in Catalogna

Barcellona, 22 mattino.

Lo sciopero dei ferrovieri catalani è oggi considerato come inevitabile. I passi fatti dal Governo e dal Municipio non hanno avuto alcun successo. Il Sindacato dei ferrovieri si prepara alla resistenza. Una riunione del Sindacato avrà luogo lunedì a Barcellona. Secondo le istruzioni del Comitato di sciopero la giornata di martedì sarà impiegata a ricondurre le macchine ai loro depositi ed a deporre gli utensili da lavoro. Il giorno dopo, mercoledì, lo sciopero sarà completo.

Le Autorità si occupano della disposizione delle truppe del genio nelle varie stazioni di Barcellona, Tarragona, Garrona e Gerida, ecc. I macchinisti e fuochisti della marina monteranno sulle macchine e assicureranno la partenza dei diretti.

Il Governo ha chiamato sotto le armi una parte dei riservisti della regione catalana. I ferrovieri saranno mobilizzati. Parecchi reggimenti si tengono pronti a marciare sulla Catalogna, in previsione di disordini.

Le Autorità temono che gli anarchici, i quali pullulano numerosi in questa provincia, profittino del movimento di sciopero per usare violenze. E' noto che lo sciopero è stato motivato dalla rimozione di un membro del Sindacato, controllore della Compagnia del Nord.

Le rivendicazioni dei ferrovieri possono riassumersi così: aumento del 30 per cento sugli stipendi e creazione di un fondo-pensioni.

Madrid, 22, mattino.

Il primo battaglione di soldati ferrovieri è partito nel pomeriggio per Saragozza in previsione dello sciopero.

Italiano derubato da una canzonettista a Parigi

Parigi, 22, mattino.

Qualche mese fa un giovane signore italiano, Francesco Trabalzoni, s'innamorava a Roma di una canzonettista francese, Claudina Suvaget, detta *Lulù*, che aveva incontrato in un piccolo caffè-concerto. Poco dopo i due amanti avevano abbandonato la città eterna per venire a stabilirsi nella città luce, in un albergo ammobiliato della Rue Pigalle, e vivevano felici quando l'altra notte scorsa un intruso venne a turbare i loro sonni. Era un telegrafista. Lulù aperse il telegramma e scoppiò in lagrime: « Mia madre muore — annunziò lei — ed io non sono al suo capezzale. Corri a telegrafarle ».

Fiducioso, l'italiano si vestì in fretta, corse all'ufficio telegrafico vicino e ritornò per riconfortare la sua amica. Ohimè!, la camera era vuota ed anche il portafogli, ben munito, che nella sua precipitazione egli aveva dimenticato. Allora comprese tutto l'orrore del tradimento, e con l'anima piena d'odio e di rancore si recava questa mattina al commissario di Polizia per raccontare la sua disgrazia. Vennero organizzate delle ricerche, e ben presto l'infedele veniva arrestata insieme ad un giovane italiano, Giuseppe Falconi, e veniva tradotta in carcere.

Una severa lezione popolare ad alcune suffragiste inglesi

Londra, 22, mattino.

Cinquanta persone assistevano ieri nel villaggio di Llanistundway, nel Galles, ad una conferenza tenuta da Lloyd George.

Le suffragiste hanno parecchie volte interrotto il ministro, ma sono state malmenate dalla folla, che ha loro strappato gli abiti ed i cappelli e le ha prese a calci. Una donna è stata gettata sopra una fratta; altre sono cadute e sono state pestate.

Lloyd George, che osservava con molta preoccupazione il tumulto, più volte ha gridato: « Non fate loro del male! ». Il ministro è salito infine sopra un tavolo ed ha cominciato a cantare l'*inno gallese* per ristabilire l'ordine.

Le Delegazioni dell'Impero austro-ungarico

Vienna, 22, sera.

Le Delegazioni non si riuniscono domani per una nuova sessione: si tratta soltanto della continuazione della sessione ordinaria, nella quale, essendo stato finora votato soltanto l'esercizio provvisorio per l'anno corrente, dovrà discutersi il Bilancio per il 1912. La Delegazione ungherese è stata rieletta in seguito al fatto che la sessione del Parlamento ungherese era stata chiusa alla fine della primavera.

La Delegazione ungherese si riunirà il 23 corrente nel pomeriggio per eleggere la sua presidenza; il giorno successivo le due Delegazioni saranno ricevute dall'Imperatore; nel pomeriggio del giorno stesso la Delegazione austriaca terrà una seduta pubblica mentre la Commissione degli Affari Esteri della Delegazione ungherese si riunirà per discutere il bilancio degli affari esteri.

Le Delegazioni si riuniranno di nuovo in quest'anno a Budapest per discutervi il bilancio pel 1913.

Parlando della riunione delle Delegazioni, che avrà luogo domani, i giornali credono che il conte Berchtold, nella sua relazione, insisterà nuovamente sulle tendenze pacifiche della politica austro-ungarica.

L'ufficioso *Fremdenblatt* ritiene che nel momento attuale sia particolarmente importante che la Triplice garantisca la pace e rimanga incrollabile.

Il *Neue Wiener Tagblatt* fa rilevare che l'Austria-Ungheria continuerà con le sue alleate a portare tutta la sua attenzione e tutti i suoi sforzi al mantenimento della pace. Le Delegazioni, dicono questi giornali, accoglieranno il conte Berchtold con assoluta fiducia.

I lavori del Congresso della Previdenza

Roma, 22, sera.

La seduta antimeridiana è presieduta dal vice-presidente Recchia; egli dà subito lettura di una lettera dell'on. Orlando, che si scusa col Congresso di aver dovuto partire per impegni di famiglia.

Michelli fa una lucida relazione sul tema: « La riassicurazione delle malattie e provvedimenti relativi ». Il relatore, che ha studiato il problema anche attraverso le legislazioni estere, presenta, assai applaudito, una lunga mozione, nella quale si esprime il voto che il Comitato parlamentare della previdenza, coadiuvato dalle organizzazioni interessate e seguendo i principî sanciti dai Consigli della previdenza e del lavoro, faccia premura al Governo ed al Parlamento perchè si completi la nostra legislazione sociale, e si augura che:

a) Per l'assicurazione malattie, in esaudimento dei numerosi voti già espressi, sia accolta la proposta di legge del Consiglio della Previdenza, con le modificazioni occorrenti;

b) Per l'assicurazione infortuni, sarà accordato alle Società di mutuo soccorso il servizio di agenzia della Cassa Nazionale Infortuni e la riassicurazione presso le stesse dell'indennità temporanea fino ai tre mesi, mediante adeguate percentuali sui premi;

c) Per l'assicurazione invalidità e vecchiaia, sia data una maggior garanzia sui concorsi nelle pensioni da stabilirsi per legge, sia in proporzione ai contributi degli iscritti, sia ad integrazione della pensione:

e dà mandato alla Commissione esecutiva della Federazione di preparare, a previa approvazione della assemblea dei delegati, applicare il servizio di riassicurazione delle malattie mediante apposito organismo ».

Il presidente propone intanto che si faccia la nomina dell'assemblea dei delegati, e l'on. Beltrami, relatore della Commissione, ne propone la lista che viene approvata.

In seguito parlano gli on. Dentice e Casalini e l'on. Abbiate che propone un ordine del giorno nel quale si chiede la presentazione del disegno di legge compilato dal Consiglio della Previdenza sulle Società di Mutuo soccorso, e propone pure che la nomina della Commissione tecnica, di cui parla la mozione del relatore, sia demandata alla Commissione esecutiva anzichè fatta dal Congresso.

Il Congresso approva poi la mozione Michelli con l'emendamento Abbiate, approvando anche l'ordine del giorno presentato dallo stesso.

Sul tema: « Proposte varie », la signora Pisa-Norsa, presidentessa della Cassa di maternità di Milano, fa una comunicazione sulla necessità della diffusione dell'assicurazione della maternità, e integrazione della recente legge sulle Casse di maternità.

La signorina Zanetta, per la Federazione, dichiara che saranno tenute presenti le comunicazioni della signora Pisa.

Rodomonte fa una relazione sulle proposte varie, una delle quali riguarda la rappresentanza della Cassa di maternità di Stato nella Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso.

La signora Pisa non accede alle conclusioni di Rodomonte e l'on. Romussi propone che la questione sia demandata per ulteriori studi.

Parla Scodnik a favore delle idee della signora Pisa, e D'Aragona in favore dell'ordine del giorno Rodomonte.

Galli è contrario alle Casse di Maternità locali. Infine si approva l'ordine del giorno della Commissione.

Negli alti gradi della Regia Marina

Roma, 22, sera.

Il *Foglio d'ordini del Ministero della marina* pubblica i seguenti movimenti:

Il vice-ammiraglio Borea-Ricci Raffaele è nominato vice-presidente del Consiglio di marina dal 1.o ottobre — Il vice-ammiraglio Presbitero Ernesto è esonerato dal comando della seconda Divisione della prima squadra dal 1.o ottobre prossimo e nominato comandante in capo del dipartimento marittimo e della piazza marittima di Taranto con la stessa data — Il contrammiraglio Baggio-Ducarne Filippo è esonerato dalla carica di comandante in capo del dipartimento militare marittimo e della piazza marittima di Taranto dal 1.o ottobre prossimo e nominato comandante in capo interinale del secondo dipartimento marittimo e direttore generale di quel R. Arsenale dal 6 detto.

Il contrammiraglio Thaon di Revel Paolo è nominato ispettore delle siluranti dal 1.o ottobre prossimo — Il contrammiraglio Finzi Eugenio è esonerato dalla carica di comandante in capo interinale del secondo dipartimento marittimo e direttore generale di quel R. Arsenale dal 6 ottobre prossimo e nominato comandante militare marittimo della piazza marittima di Maddalena dal 16 detto — Il contrammiraglio Pastorelly Alberto è esonerato dalla carica di comandante militare marittimo e della piazza marittima di Maddalena dal 16 ottobre p. v. — Il contrammiraglio Cito Filomarino Luigi è esonerato dalla carica di aiutante di campo generale di S. M. il Re dal 21 corrente e nominato contemporaneamente aiutante di campo generale onorario di S. M. il Re. Il prefato ufficiale ammiraglio è nominato con la data 1.o ottobre p. v. comandante della seconda Divisione della prima squadra.

Il contrammiraglio Millo Enrico è nominato direttore generale degli uffici e del servizio militare scientifico dal 21 ottobre p. v. — Il capitano di vascello Rubin de Cervin Ernesto è nominato membro e segretario del Consiglio superiore di marina dal 26 corrente — Il capitano di vascello Capomazza Guglielmo è esonerato dalla carica di membro e segretario del Consiglio superiore di marina dal 21 corrente ed incaricato delle funzioni di aiutante di campo generale di S. M. il Re dal 1.o ottobre p. v.

Il catalogo delle cose d'arte e antichità italiane

Roma, 22, mattino.

Il Ministero dell'istruzione ha pubblicato presso l'editore Calzoni il secondo volume del Catalogo delle cose d'arte e antichità d'Italia. E' compilato dal dottor Roberto Papini e descrive gli oggetti artistici di Pisa, illustrati da più che duecento incisioni.

Bernardino Verro arrestato a Roma per i fatti di Corleone

Roma, 22, mattino.

Il « Messaggero » dice che il noto socialista siciliano, agitatore di masse popolari, Bernardino Verro, è stato arrestato, ieri sera, a Roma, in seguito a mandato di cattura del pretore di Corleone, in Sicilia, il quale attualmente istruisce un processo, per gravi ammanchi fatti a quell'Unione Cooperativa Agricola.

« L'arresto di Bernardino Verro, che si trovava a Roma per partecipare al Congresso delle affittanze collettive, avvenne alla Posta centrale, dove egli si era recato per ritirare la sua corrispondenza. All'agente in borghese, che lo invitava a seguirlo al Commissariato, Bernardino Verro rispose gentilmente che lo avrebbe seguito subito, e al delegato Gargiulo, che gli comunicò il mandato di cattura, l'arrestato disse di non sapere di che si trattasse. — Ma, poichè, — soggiunse, — ella ha un ordine, comprendo che debba eseguirlo.

« Nella nottata, il Verro fu tradotto a « Regina Coeli ».

Arrestato per falso in atto pubblico

Roma, 22, notte.

Bernardino Verro, arrestato dietro mandato di cattura del pretore di Corleone, giunse a Roma il 19 corrente per prendere parte al Congresso delle affittanze collettive, e prese alloggio all'*Albergo del Genio*. In questi giorni partecipò alle sedute del Congresso. Il mandato di cattura giunse ieri al questore di Roma da parte del suo collega di Palermo, insieme all'invito di far ricercare ed arrestare Bernardino Verro, perchè colpito, nella sua qualità di segretario della Cooperativa delle costruzioni murarie di Corleone, per falso in atto pubblico.

La notizia del suo arresto, così improvvisa e inaspettata, ha prodotto la più viva impressione, anche perchè a Roma si ignoravano le irregolarità della Cooperativa di Corleone. Il Verro finora non aveva fatto parlare di sè che come organizzatore politico per la tenacia della sua propaganda fra i contadini siciliani, per la condanna riportata dal Tribunale militare di Palermo all'epoca dei Fasci, e poi per la sua relegazione a domicilio coatto. Espiata quest'ultima pena, il Verro era tornato a Corleone e si era dato sinceramente alla costituzione delle Cooperative agricole, per le quali suscitò intorno a sè un vespaio di interessi offesi e gelosie e rivalità molto violente. Una sera a Corleone egli fu aggredito improvvisamente e rimase ferito da un colpo di fucile esplosogli contro. Anche a Baggio ed a Messina, dopo il terremoto, il Verro organizzò cooperative edilizie, ed anche per esse si suscitarono violente rivalità. A Messina un socio di una Cooperativa avversaria gli tirò un colpo di rivoltella, che lo ferì ad un piede. In alcuni Circoli socialisti e simpatizzanti si escludeva che il Verro potesse aver profittato del denaro altrui e si citava a prova la sua povertà.

La figura di Bernardino Verro è una delle più note del socialismo di Sicilia, dove ha sempre militato in prima linea. Nel 1893, dopo i celebri Fasci, ebbe dal Tribunale straordinario due condanne, una a sedici anni e l'altra a dodici anni di carcere, e fu rinchiuso nel reclusorio di Pagliano. Allora gli furono offerte, come agli altri condannati politici, parecchie candidature in diversi Collegi.

Nel 1902 inaugurò a Corleone la prima Cooperativa di consumo, e dal 1907 è consigliere provinciale. Dopo le elezioni del 1907 la lotta contro il Verro a Corleone si fece anche più aspra. Vi furono querele e contro querele, e finalmente nel novembre 1910 il Verro fu battuto nelle elezioni amministrative dalla lista avversaria. La sera delle elezioni egli fu fatto oggetto a due colpi di fucile, che andarono a vuoto. Solo uno dei grossi pallini scalfì il Verro ad un braccio.

Da parecchi giorni correvano a Corleone delle voci, e cioè che erano state messe in giro delle cambiali con firme false e che molte di esse erano state scontate dal Banco di Sicilia. Le voci, che ne attribuivano la responsabilità alle due Associazioni socialiste di Corleone ed ai loro amministratori, parvero sulle prime tendenziose e provocate da odî politici, ma i numerosi arresti ordinati dall'Autorità giudiziaria degli amministratori ed impiegati dei due enti avvalorarono le dicerie sorte, tanto più che le denunzie erano documentate. Le cambiali false avevano il visto del notaio Chiara, che fu arrestato a Trapani mentre cercava d'imbarcarsi per Tunisi. Egli si difese asserendo che aveva piena fiducia negli amministratori delle due Associazioni socialiste. Furono pure arrestati il segretario della Cooperativa, Vitaliani, Vincenzo Squillace, Salvatore Capelli e Girolamo Quasso. Fra ammanchi di cassa e cambiali false il danno della Cooperativa — come già sapete — ascende a 150 mila lire.

Gravi danni recati da un temporale a Nocera

Nocera Inferiore, 22, mattino.

Questa notte un grave temporale si è scatenato sulla città, accompagnato da fulmini e tuoni. Il torrente limitrofo alla città, ingrossandosi, è straripato dal letto, innondando le strade provinciali e le vie della città ed arrecando danni ai magazzini, che sono rimasti tutti allagati. Sulla strada provinciale il torrente ha rotto due ponti e ne ha danneggiato un altro. Due carretti sono stati trasportati per lungo tratto, andando poi ad infrangersi contro un muro. I carrettieri sono stati salvati in tempo, molto malconci.

A Nocera Superiore dei muri sono caduti e diverse case allagate. La linea tranviaria Nocera-Salerno è rimasta interrotta.

Si annunzia che il temporale ha arrecato gravi danni alla vicina Cava.

Notizie marinare

L'assoluzione del comandante della "Freccia,,

Spezia, 22, mattino.

Ieri il capitano di vascello Gerolamo Magliano ha assunto la direzione generale di questo R. Arsenale in sostituzione del contr'ammiraglio Patris, partito alla volta di Stampalia, ove si imbarcherà sulla *Garibaldi*, inalberando la sua insegna di comandante la seconda della seconda squadra.

— Il vice-ammiraglio Viale è partito nel pomeriggio per Chiavari.

— Come i lettori ricorderanno, il cacciatorpediniere *Freccia* si incagliò tempo addietro al porto di Tripoli. Il comandante, capitano di corvetta Del Pezzo-De Simone Giovanni, venne deferito al Tribunale marittimo quale responsabile dell'incaglio. Iniziatosi il regolare procedimento a suo carico, in questi giorni la Commissione d'inchiesta presso il nostro Tribunale marittimo lo assolveva in istruttoria per insufficienza di indizi.

Una bella festa operaia a Spoleto

Spoleto, 22, sera.

In occasione del cinquantenario della fondazione della « Società Operaia Luigi Pianciani », vi fu una solenne commemorazione dell'illustre patriota suo fondatore. Oltre alle Associazioni locali, ne giunsero dalla provincia più di cinquanta per partecipare all'odierna festa. La città è imbandierata e animatissima. Alle ore 10 ebbe luogo un ricevimento al Municipio; poscia un corteo in cui si contavano un centinaio di bandiere, si recò al Teatro Comunale per la solenne cerimonia. L'aspetto della città era imponentissimo. Parlò primo, applauditissimo, il Sindaco comm. Fratellini, salutando e ringraziando i convenuti; indi consegnò alla Società la medaglia d'oro, dono del Municipio.

Parlò quindi il deputato Schanzer, che volle essere presente al fausto avvenimento, e pronunziò un discorso commemorativo accolto da ripetute entusiastiche ovazioni.

Parlò infine il consigliere Santi, presidente della Società, ringraziando delle odierne manifestazioni e facendo la storia della Società iniziata per merito del Pianciani appena reduce dalle battaglie dell'indipendenza.

Alle ore 13 vi fu un banchetto di 500 coperti. Pervennero numerose adesioni. Le Bande musicali di Terni, Foligno, Camerino, oltre a quelle locali, percorrono la città, esultanti.

Cronaca dello Sport

La grande escursione dal Cervino al Rosa

Una marcia di tre giorni — I probabili vincitori dei premi principali — Le accoglienze in Valle del Lys e a Pont Saint Martin.

(Dal nostro inviato speciale)

La partenza da Champoluc

Champoluc, 22, sera.

I partecipanti alla gita dal Cervino al Rosa hanno trascorso la notte nel perfetto accampamento di Champoluc. Sinora cinque soli concorrenti si sono ritirati. Il cielo è coperto, ma la temperatura non è troppo fredda. La soddisfazione fra i partecipanti alla grande escursione è generale.

Stamane alle ore 5 sono partiti tutti gli escursionisti iniziando a passo di carica la salita del Colle della Bettaforca.

Una fitta nebbia copre le cime: il tempo è incerto.

Un ricevimento solenne al Colle della Bettaforca

Gressoney, 22, sera.

La gita volge alla fine: quasi tutti i partecipanti all'escursione han saputo compiere coraggiosamente il loro sforzo che dura da tre giorni e che ha avuto il suo compimento tra le nebbie pesanti e le brine diaccie al colle della Bettaforca a 2676 metri.

Le comitive stamane erano più fresche di quando erano partite. I bresciani iniziarono l'ascesa cantando l'inno di Mameli; i biellesi (un piccolo gruppo di audaci allegri che hanno camminato sempre tenendo aperto un ombrello rosso) l'inno a Tripoli, del quale avemmo una esecuzione altissima dalla fanfara di Gressoney alla Bettaforca, dove il prosindaco Paul Vincet della Trinité e il dottor Montealne Umberto diedero il saluto con poche ma vibrate parole ai sopraggiunti dalla pianura.

A tutti rispose il cav. Tedeschi, che inneggiò all'alpinismo e agli alpini che tante prove di valore compiono in Libia.

Ci fu un istante di commozione profonda tra gli intervenuti, che passarono poi al buffet caldo, servito a quell'altezza da molte gentili signore nel costume di Gressoney.

La discesa è stata fatta in tre ore ed al controllo di Gressoney la Trinité le comitive sfilarono magnifiche di agilità e di salute.

I medici che hanno partecipato al cimento ne sono entusiasti: solo due o tre sui cinquanta componenti ogni compagnia si sono ritirati lungo il percorso. Dalle comitive di Brescia, di Intra e di Lecco nessuno si è ritirato.

Il tempo è freddo e nebbioso, ma a Gressoney il fervore delle musiche e le bandiere hanno sostituito la luce lieta che manca al divino paesaggio.

Garretti solidi e entusiasmo invitto

Pont Saint Martin, 22, notte.

La cronaca conclusiva della gita è listissima: successo, successo, successo. Il merito è da dividersi tra i sapienti e provvidi organizzatori di questo grande cimento alpinistico e tra i... garretti solidi e l'entusiasmo invitto dei partecipanti.

Se il sole non avesse voluto fare un tentativo di scherzo minacciandoci l'acqua e largendoci invece per tutta l'ascesa e la discesa del Colle della Bettaforca, da Champoluc in Valle d'Ayas a Gressoney in valle del Lys, il trionfo dell'alpinismo popolare italiano non avrebbe avuto un'ombra. Le nubi hanno nascosto ostinatamente la mole del Rosa ai gitanti che gli s'erano avvicinati; ma non importa: al primo giorno sereno i milanesi andranno sul Duomo a salutare il colosso e quelli non di Milano si accontenteranno di una cartolina illustrata, con la Punta Gnifetti più rosea del vero. Il Monte Rosa è la montagna dalla fisionomia più fotografabile.

Ma lo scherzo del sole non è durato molto a lungo. Dopo una mattinata di broncio è riapparso, se non magnifico e generoso, certo cortese. Terminata la gita alla Bettaforca tra un candido nebbione che però non rese difficili nè l'ascesa nè la discesa compiute a passo di bersagliere, il sole è tornato a risplendere, con una languida timidezza di monarca impietosito. E i gitanti gli hanno fatto onore, intensificando le dimostrazioni di gioia e le affermazioni di resistenza podistica e vocale durante gli alt di Gressoney la Trinité e di Gressoney Saint Jean e per tutto il percorso, non più pedestre, dalla valle del Lys, fino a Pont Saint Martin.

Il saluto della Regina Madre

Riprendo, per poco, la cronaca. Appena levate le mense dei vari alberghi di Gressoney Saint Jean, la cui popolazione, ripeto, dal Sindaco al pievano, dai musicanti alle gentili e fiere donne che, nel costume dalla fiammea sottana e dal casco d'oro, ministravano latte, caffè, bibite rinfrescanti con una prodigalità signorile degna di un municipio di grande città, le compagnie dei gitanti, insensibili alla più legittima stanchezza di tre giorni di continui sforzi, si sparsero per la pineta e per l'ancor verde pianura in cerca di un'ultima gioia montanara, da portare in città e alla pianura. I gitanti sfilarono dinnanzi al Sindaco Squindo, al parroco Ballot e al barone Peccoz, tra gli applausi della folla. Al suono degli inni patriottici del corpo di musica locale, presenti le autorità civili ed ecclesiastiche al Lyskamm ebbe luogo il pranzo, direi così ufficiale, alla fine del quale il cav. Tedeschi diede lettura del seguente telegramma della Regina Madre, che ha lasciato da poco la valle della sua predilezione e della sua solitudine: « Al cav. Mario Tedeschi, Presidente della sezione milanese del Club Alpino italiano. — Gressoney la Trinité. — S. M. la Regina, cui ho rassegnato il gentile telegramma di V. S. mi incarica di porgere a Lei e ai gitanti tutti i suoi grati ringraziamenti per il pensiero d'affetto rivoltole iniziando il passaggio nella bella valle del Lys. — La Dama d'onore: Marchesa di Villamarina ».

Un'ovazione interminabile accolse la lettura del telegramma: per qualche minuto le grida di « Viva la Regina Madre! » e di « Viva il Club Alpino! » risuonarono nella sala gremitissima.

Un corteo di vetture

Precedendo di qualche minuto un corteo di 100 tra automobili, *chars-à-bancs* e carrozze sono sceso, sull'automobile dell'avv. Segre, gentilmente messa a disposizione della *Stampa*, a Pont Saint Martin. Tutti i villaggi della valle hanno voluto salutare i reduci collo sventolio delle bandiere con l'esposizione di iscrizioni esaltanti l'energia degli alpinisti, le glorie del *Club Alpino* organizzatore e la *sacra virtù educatrice dei nostri ghiacciai*. Gaby e Issime, tra gli altri, hanno voluto decorare di fiori e di verzura l'ingresso negli abitati. I sindaci colla fascia tricolore, e i pievani, circondati dagli amministrati e dai parrocchiani, applaudivano al passar d'ogni automobile, di ogni veicolo carico di gente sana di gambe e di polmoni: e la gente rispondeva, in milanese, in bresciano, in veronese, in toscano, in romanesco, in bolognese con epiteti ricchi di cortese comicità e di gaiezza aquilata.

Pont Saint Martin per mezza giornata ha anticipato il carnovale. Dopo l'arrivo dei giornalisti, alquanto fiacchi, perchè essi, non commossi dai concenti della *Marcia reale*, si rifugiarono subito in una camera d'albergo desiderosi di acqua e di letto, ci fu una mezz'ora di delusione. La musica taceva, come interdetta, e la gente guardava immalinconita le bandiere garrenti a tutte le finestre.

Ma di mano in mano che i gitanti arrivavano al silenzio si sostituivano urlate di gioia, un accompagnamento di fanfare e di applausi. Gli arrivi dei bresciani, dei milanesi, dei lecchesi, dei toscani furono specialmente notati per il magnifico passo cadenzato. I bresciani anzi, non contenti dei tre giorni di marcia forzata, vollero improvvisare un ballo sulla piazza di Pont Saint-Martin, e ballarono per un'ora sempre cantando inni patriottici e canzonette popolari.

Gli scopi dell'escursione

E ora qualche impressione. La gita non è stata una prova di alpinismo vero e proprio: l'alpinismo si fa in pochi, vuole sforzi ben maggiori, pretende da chi vi si dedica una robustezza di nervi, una sicurezza d'occhio, una preparazione fisica e morale che non si possono pretendere da un migliaio di persone che hanno libere solamente le giornate domenicali e che non possono erogare le grandi somme pretese per la conquista delle vette impervie e delle cime vergini e strapiombanti. Essa è stata una prova di resistenza di marcia al disopra dei duemila metri che si è svolta in una zona alpinistica, fra il colle del Theodule, il colle superiore delle Cime bianche, attraverso il ghiacciaio e i nevai del Theodule e del Plan de Tendre. Gli scopi degli organizzatori erano di provare la resistenza dei numerosi partecipanti delle Società di escursionisti, fiorenti specialmente in Lombardia e in Toscana, e di far conoscere, con una spesa relativamente modesta e in uno spazio di tempo brevissimo, alcune tra le valli più belle del mondo. Il primo scopo è stato raggiunto; il secondo forse no... I gitanti corrondo sempre, e correndo per necessità di tempo anche nelle ore notturne, non hanno certamente avuto il tempo di osservare lo spettacolo celestiale di quella zona della catena alpina che comprende i colossi del Cervino, del Breithorn, del Theodule, del Lyskamm e del Rosa. Ma la colpa non è del Comitato che, se ha potuto portare senza inconvenienti gravi oltre 1200 persone fino a 3324 metri, tenendole per tre giorni a una media altezza di 2200 metri, non ha potuto certo allungare le giornate. Queste però sono state ottime per la propaganda del culto della montagna, fino ad oggi trascurato dai propagandisti dello *sport* e dell'educazione fisica. Molti dei gitanti del Cervino e del Rosa ritorneranno in alla montagna, in piccole comitive, dove troveranno quelle soddisfazioni morali e quella tonificazione del sistema nervoso che creano le generazioni ricche di volontà, di sincerità e di coraggio. Non si può proprio dire che la sezione del Club Alpino di Milano abbia conquistate nuove reclute all'alpinismo classico e di stile, che ha la nostra predilezione; esso però ha fatto conoscere a un migliaio di italiani parchi di cibo, e per l'occasione astemi, o quasi astemi, i baluardi d'Italia donde scendono alle vittorie militari e alle improbe umili fatiche quotidiane migliaia di montanari semplici, frugali, laboriosissimi. Per questo l'escursione chiusasi stasera senza feriti, senza ammalati, con pochissimi ritirati dovuti a stanchezza e a qualche distorsione, potrà essere ricordata con orgoglio da chi l'ha voluta e da chi l'ha diretta. Essa non è stata una tartarinata o una sfilata di ginnasti. I pochissimi tartarini che s'erano introdotti nella comitiva o si sono fermati ai primi ostacoli o si sono convertiti alla semplicità più schietta e sincera.

Il pedometro del cav. Beni — 112,010 passi obbligatori

Un alpinista provetto, che conosce il Cervino, il Rosa e il Monte Bianco per averne conquistate le vette, un anziano di 55 anni e 5 mesi, il cav. Beni, metereologo ambulante dalla gran barba mosaica quale vicepresidente della sezione fiorentina del Club Alpino, condusse 26 nati in riva dell'Arno al cimento; e tutti, meno uno, lo superarono brillantemente. Il Beni, che coll'on. Zerboglio dirigeva la compagnia toscana, con un podometro di sua invenzione calcolò i passi fatti da ognuno dei gitanti: il primo giorno da Châtillon al Giomein 37,000; il secondo giorno dal Giomein al villaggio di Champoluc 41,000; il terzo giorno da Champoluc a Gressoney Saint-Jean 34,010: 112,010 passi obbligatori, senza contare almeno 2000 passi quotidiani fatti dai gitanti prima e dopo le marcie: un totale, approssimativo certo, ma non improbabile, di centodiciannove mila e cinquecento dieci passi. E i passi in ascesa e in discesa sono piuttosto lunghi!

Questa sera stessa a Gressoney la Trinité, a Pont Saint-Martin e nel treno che recava i gitanti a Milano, dove giungono alle 0,55, si discute e si discuteva dei premi che saranno assegnati ai gitanti. La Giuria, che ha controllato con molta serietà ogni gruppo di concorrenti, non ha ancora deciso: deciderà forse domani.

I probabili vincitori

I grandi premi saranno, assai probabilmente, così assegnati::

1.o La grande medaglia d'oro di S. M. il Re alla Società Escursionisti Milanesi, che ha fatto effettuare l'intero percorso a 100 soci su 111 inscritti; 2.o La medaglia d'oro della sede centrale (Torino) del Club Alpino Italiano alla sezione di Brescia; 3.o La medaglia d'oro del Comune di Milano agli escursionisti milanesi; 4.o La medaglia d'oro della deputazione milanese agli escursionisti lecchesi che hanno portato alla vittoria tutti i componenti la sua agilissima comitiva; 5.o La coppa del *Secolo* alla Società Escursionisti di Brescia. Anche i giornalisti hanno diritto, pure, a una delle targhe di bronzo e medaglia d'argento assegnate dal *Corriere della Sera* alle Società partecipanti con almeno cinque soci: l'Associazione lombarda dei giornalisti ne ha mandati oltre una dozzina, e non tutti volontari dell'alpinismo. Uno solo si è ritirato perchè preferisce, a sua pubblica confessione, le passeggiate in automobile e in carrozza.

Signore e signorine alpiniste incrollabili! Delle 46 inscritte tutte hanno compiuto l'intero percorso. Qualcuna ha sofferto un po' il mal di montagna e molta la stanchezza; ma l'incitamento e i consigli di una alpinista di grande stile, la signora Fontana-Roux, le hanno incitate alla resistenza e alla vittoria. Alla signora Fontana-Roux il pro-sindaco di Gressoney la Trinité volle offrire, in segno di ammirazione, per l'intrepida conquistatrice delle più difficili valle italiane, l'originale del suo discorso tenuto ai gitanti questa mattina al colle della Bettaforca, a 2676 metri sul livello del mare, con tre gradi sotto zero, e tra la fitta nuvolaglia agitata dal vento che soffiava dalle gole nevose e dalle cime prossime incoronate di ghiaccio. Dono gentile e degno!

G. B.

CICLISMO.

Cassetta vince la corsa ciclistica della "Scavalcata del Sempione,,

Domodossola, 22, notte.

La « scavalcata del Sempione », la grande ed originale corsa per *dilettanti*, organizzata ottimamente dall'Unione Sportiva Domodossolese, ha avuto il suo svolgimento stamane. Vi hanno preso parte 17 dei nostri migliori dilettanti, i quali ci hanno fatto assistere ad una accanita lotta sull'aspro percorso fra Domodossola e Briga. La partenza venne data alle 9.38. Sulla salita del Sempione verso Briga, Bianchi di Varese ha saputo distanziare dai compagni, tanto da giungere al controllo di Briga alle 12.40 con quattro minuti di vantaggio su Cassetta e Ripamonti che erano gli immediati inseguitori. Ma il suo vantaggio nel ritorno fu vano. Egli si era forse troppo sforzato all'inizio della corsa e dovette poi ritirarsi.

La lotta per la conquista del primato restava quindi tra Ripamonti e Cassetta. Quest'ultimo sulla forte salita da Berisal al Sempione, riuscì a liberarsi dal compagno e a marciare a forte andatura verso il traguardo. Egli vi giunse ... alle 15,26 con 12 minuti di vantaggio su Ripamonti giunto secondo, alle 15,38. La vittoria di Cassetta va rimarcata per le difficoltà e l'asperità del percorso che era di 122 km.

L'ordine di arrivo è il seguente: 1. Cassetta; 2. Ripamonti; 3. Castellaro alle 15,38'35"; 4. Falea; 5. Valentini; 5. Dansi; 7. Tesio; 8. Sittia.

La corsa ciclistica per la Coppa Altare

Ci telefonano da Savona, 22, notte:

Nel pomeriggio si è effettuata la corsa ciclistica di 100 chilometri, sul percorso Savona-Altare-Cairo-Spigno, con ritorno ad Altare. Iscritti 18, partenti 18. Questa corsa era denominata « Coppa Altare ». La partenza venne data alle ore 14,30, sul piazzale della vicina borgata Zeragnola.

Eccovi l'ordine di arrivo:

1.o Moscobbio Francesco, di Novi Ligure, alle ore 17,34;
2.o Guiddi, di Vado Ligure, alle 17,36;
3.o Poggi, di Albisola Mare, alle 18,2;
4.o Pesso Giuseppe, di Spotorno, a mezza macchina;
5.o Rossi Pietro, di Albisola, alle 18,4;
6.o Costantini, a mezza ruota;
7.o Perolatti Pietro, di Asti;
8.o Fiorentini, di Savona.

Gli altri seguirono in tempo massimo. Nessun incidente degno di nota.

La corsa ciclistica "dilettanti,, per la Coppa Canelli

La vittoria di Cassini

Canelli, 22, notte.

La corsa ciclistica che il solerte Comitato dei festeggiamenti per l'inaugurazione del monumento al senatore Bertolini ha voluto includere nel suo programma, dotandola della Coppa *Gran Spumante Canelli*, e ponendola sotto il patronato della « *Stampa Sportiva* », è riuscita ottimamente.

Il percorso Canelli, Acqui, Alessandria, Asti, Costigliole, Santo Stefano Belbo, Canelli (chilometri 125) con le sue frequenti salite e discese fortissime, ha dato luogo ad una gara vivacissima e brillante.

Alla partenza, data dallo *starter* dott. Murature, alle 13,15, il gruppo si slancia veloce verso la discesa di Cassinasco, lunga quasi 5 chilometri, ove i più forti si portano in testa condotti da Molino. Quando, a bordo della vettura « Bianchi », gentilmente messa a disposizione del Comitato e dei giornalisti dallo *sportman* Giuseppe Damiani, raggiungiamo i concorrenti, li troviamo già disseminati in parecchi gruppetti.

L'andatura è fortissima: il comando è tenuto da Molino e Cassini. La sommità della salita è raggiunta per primo da Molino. Nella discesa il lotto dei corridori si riunisce e al controllo di Acqui tutti i concorrenti passano raggruppati, il gruppo però si fraziona di nuovo alle prime difficoltà delle salite. Ad un passaggio a livello, e precisamente a quello tra Cassinasco e *Gamanaro*, il corridore Cassini attraversa il binario mentre il treno sta per sopraggiungere, ed approfittando dello scompiglio degli avversari, scappa ad andatura fortissima. Egli non verrà più raggiunto malgrado la caccia sostenuta dagli avversari. Al controllo di Alessandria egli ha un vantaggio di 500 metri. Lo seguono Molino e Pulsano. Dopo il controllo, quest'ultimo pianta in asso il corridore di Asti, ma poi, causa una caduta, viene di nuovo raggiunto.

Riprende però immediatamente e riesce a sorpassare l'avversario e proseguendo con passo velocissimo raggiunge anche il Cassini col quale si accoppia.

Bella è quindi la lotta per il terzo e quarto posto fra Ottonello e Quaglia, i quali riunitisi al sommo della salita di Costigliole, proseguono insieme. A trecento metri, Quaglia passa in testa, ma Ottonello subito gli toglie la posizione per non cederla che dopo il traguardo.

L'ordine di arrivo è stato il seguente:

1. Cassini, di Novi Ligure, alle 15,36'12"; 2. Pulsano, a ruota; 3. Ottonello, alle 15,44'; 4. Quaglia, ad una lunghezza; 5. Molino, alle 15,46'20"; 6. Gavassa; 7. Borsano; 8. Barlsmo; 9. Bistretta; 10. Tomatino.

L'organizzazione fu degna del migliore elogio. All'arrivo assisteva un pubblico numerosissimo e parecchie autorità. V'era pure il segretario dell'U. V. I., geometra Bobbio, e il vice-presidente avv. Robutti.

A corsa finita i commissari e i corridori sono stati invitati ad un ricevimento in un salone del Municipio.

Sabbaini vince la corsa "dilettanti,, delle Società Risorgimento di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, notte:

Per iniziativa della Società Sportiva « Risorgimento », si è svolta, oggi, una importante corsa ciclistica, per dilettanti, sul percorso di Km. 136. Affori, Camerlata, Olgiate, Varese, Gavirate, Coligno, Tradate e Musocco. La partenza, situata al passaggio a livello di Affori, venne data, alle ore 7,46, a 35 corridori, che iniziano la corsa a passo veloce.

Nei pressi della Barlassina, Sabbaini, uno dei maggiormente quotati, scatta, ... Infatti riesce in breve a raggiungere il gruppo di testa. Nella salita del Sasso, presso Gavirate, Bernocchi, Bessana e Sabbaini, riescono a fuggire, e non vengono più raggiunti. A Musocco, posto di arrivo, si classificano:

1.o Sabbaini Ottorino, della Società Sportiva « Pro Gorla », di Milano; 2.o Bernocchi; 3.o Bessana; 4.o Negri, 5.o Cattaneo, 6.o Lotti, 7.o Maganza, tutti alle 12,20; 8.o Panerari, 9.o Marchesi, 10. Calenghi, 11. Schiavini, alle 12,23.

Houlier vince il Gran Premio di Francia

L'italiano Moretti secondo

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 22, notte.

Per il *Gran Premio di Francia* al Parc des Princes, il tempo splendido ha favorito un numerosissimo concorso di pubblico. Ecco i particolari della corsa. Il *repechage* (1333 metri) diede l'esito seguente: 1.o Paul Didier; 2.o Otto; 3.o Fournous.

Prima semi-finale (1333 metri): 1.o Moretti, in 2'55" 1/5; 2.o Ellegard ad una lunghezza; 3.o Schilling, a duecento metri in 12" 1/5.

Seconda semi-finale: 1.o Hourlier, in 2'2" 1/5; 2.o Polledri; 3.o Arend, a duecento metri in 18" 2/5.

Terza semi-finale: 1.o Pouchois, in 2'21" 3/5; 2.o Dupré; 3.o P. Didier.

Finale: 1.o Hourlier, in 2'30" 4/5; 2.o Moretti, a due lunghezze; 3.o Pouchois.

Hourlier era il gran favorito; egli fu già il vincitore del Gran Premio di Parigi e del Gran Premio di Germania.

Ecco l'esito delle altre corse:

Corsa premi finali — 1.o Hoenoemo; 2.o Appelhaus; 3.o Brouxter. Tempo: 7'26".

Campionato di Francia indipendenti — La batteria venne vinta da Tournié, Tranie, Eichowerry, Fabre. Finale: 1.o Trunie; 2.o Fabre; 3.o Tournié.

Corsa dei 125 metri — Prima serie: 1.o Polledri, in 12"; 2.o Moretti; 3.o Costel. Seconda serie: 1.o Palutias, in 12" 2/5; 2.o Schilling; 3.o Schilles. Terza serie: 1.o Morel, in 13" 4/5; 2.o Martin; 3.o Paul Didier. Finale: 1.o Polledri, in 12"; 2.o Morel; 3.o Palutias.

Match di mezzo fondo, dietro motociclette — Prima prova, 10 chilometri: 1.o Sérès, in 7'42" 3/5; 2.o Darragon a mezzo giro. Seconda prova, 25 chilometri: i dieci chilometri sono percorsi da Sérès in 7'41" 1/5. Risultato: 1.o Sérès, in 18'30"; 2.o Darragon ad un giro e mezzo.

Corsa dilettanti, 750 metri — 1.o Pedron, in 1'23" 1/5; 2.o Doupremeputch; 3.o Dinant.

Handicap del miglio: 1.o Ellegard (scratch).

YACHTING

Le regate a vela a Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 22, notte:

Nello specchio d'acqua dell'Hôtel Excelsior, al Lido, continuarono nel pomeriggio d'oggi le regate internazionali a vela bandite dallo Yacht-Club Veneziano. Tempo sereno, con vento greco-levante. Ecco i risultati:

Prima categoria: *Topi* (tre miglia, un giro del triangolo). — La partenza avviene alle ore 13,20. Sono inscritti: Traba, comandato dal proprietario signor Colombo; Emma, comandato dal proprietario Antonio Acerbi; Bruna, comandato dal proprietario Cesare Bruna; Libeccio (proprietario Enrico Venuti), comandato da Giovanni Vianelli. Arrivano: 1.o Emma; 2.o Libeccio; 3.o Bruna.

Seconda categoria: *Yachts a chiglia mobile* (percorso nove miglia, tre giri del triangolo). — Partenza ore 13,30. Inscritti quattro. Si ritira Brezza, dei fratelli Soave. Giungono al traguardo: 1.o Baffica, comandato dal proprietario Barbieri, in ore 3,4'78"; 2.o Marco (proprietario Yacht-Club Veneziano), comandato da Giovanni Alzetta, in 3,26'29"; 3.o San Giorgio, comandato dal proprietario Dari, in 3,32'6".

Terza categoria: *Yachts da 20 a 30 rating* (percorso come precedente). — Partenza alle ore 13,40. Sono inscritti; partono in quattro. ... Aurora, comandato dal proprietario Demalti, si ritira dopo il primo giro. Arrivano: 1.o San Marco, comandato dal proprietario Chiesura, in 2,10'5"; 2.o Egle, comandato dal proprietario Cappellin, in 2,17'1"; 3.o Bat, comandato dal proprietario Schweren de Kronenrouth, in 2,26'6".

Quarta categoria: *Yachts da 30 a 40 rating* (medesimo percorso). — Inscritti tre; si ritira Zihet, di Tripcovich. Partenza ore 13,50. Giungono: 1.o Strale, del dottor Gladulich comandato da Stuparich, in 2.7'22"; 2.o Tramontana, comandato dal proprietario Kupelwieser in 2,25'.

Quinta categoria: *Yachts oltre i 40 rating* (stesso percorso). — Inscritti tre; si ritira Orion, di Masciadri. Partenza ore 14. Arrivano: 1.o Hartense, di Trabocchia, guidato da Ragusin, in 6,920"; 2.o Todaro, dello Yacht-Club Veneziano, guidato dal capitano Insom, in 2,178".

Sesta categoria: *Yachts 6 metri della stazza internazionale* (percorso medesimo). — Partenza ore 14,10. Inscritti e partenti sei. Durante la gara Laury, di Walter, si ritira per avaria. La regata riesce vivamente interessante. Dopo una lotta accanita, arrivano al traguardo: 1.o Geffion III, guidato dal proprietario Schreiner Ernsts, in 2,7'34"; 2.o Mara V, dell'ing. Wirth, guidato dal dottor Kans Schreiner, in 2.9'38"; 3.o Vampa, guidato dal proprietario nobile Conelli de Prosperi in 2,12'11"; 4.o Libia, guidato dal proprietario nobile De Blaas, in 2,12'30"; 5.o Grane, di Ritter von Sonnenthal, guidato da Ritter von Merkl, in 2,12'40". La Giuria ha sospeso l'assegnazione del 3.o premio per un incidente avvenuto al traguardo di arrivo fra Vampa e Libia.

Domani avrà luogo la prova decisiva dei « 6 metri stazza internazionale » per la Coppa del Re d'Italia.

IPPICA

La II giornata delle Corse al galoppo a Varese

Ci telegrafano da Varese, 22, notte:

Pista leggera; Ippodromo affollato; giuoco interessante.

Ecco la ... dell'odierna riunione:

Premio Belle Viste — L. 1200 — Metri 1600 — Arrivano: 1.o Maboeli (Coccia, 52) della Scuderia Pinciana; 2.o Krabel (Carsicinio, 73) di M. Orilia; 3.o Miahou (propr., 58) del capitano Papi.

Vinto per una testa; 5 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Montalbano — L. 3000 — Metri 1800 — Arrivano: 1.o Mariska (Davis, 54) di Razza Baraato; 2.o Valencaj (Bisci, 56) di G. M. Guerrini; 3.o Tritone (Spencer, 58) di Razza Volta.

Vinto per tre quarti di lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Valganna — L. 2500 — Metri 1800 — Arrivano: 1.o Dorhmo (Dowmeo, 53 1/2) di Chimelli-Da Zara; 2.o Bergerot (Bossi, 52 1/2) di F. Turner; 3.o Androclea (Davis).

Vinto per due lunghezze; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Lomina — L. 5000 — Metri 2000 — Arrivano: La Lady Helene (Spencer, 56) della Scuderia Flaminia; 2.o Fantasia (Gori, 44) di Sir Rheland; 3.o Salarno (Rossi, 53), di Razza di Besnate.

Vinto per una lunghezza e mezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Gavirate — L. 3000 — Metri 1000 — Arrivano: La Sylvanire (Rossi, 52) della Scuderia Pinciana; 2.o Giadamea (Spencer, 53) di F. Turner; 3.o Rada (Bossen, 59 1/2) di Razza Volta.

Vinto per una lunghezza; 2 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Casciago — L. 3000 — Metri 2000 — Arrivano: 1.o Guiscardo (Red, 70) di Chimelli-Da Zara; 2.o Leodonio (Arbini, 67) del tenente Pignatelli; 3.o Modana (Coccia, 62), di G. Manlori.

Vinto per una lunghezza; mezza dal 2.o al 3.o.

Le Corse al trotto a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 22, notte:

Eccovi i risultati dell'ottava giornata di corse:

Premio Oderzo - Corone 1600, m. 2400 — Prima prova: 1.o Mašega, di A. Pirovano; 2.o Fernanda, di Giuseppe Sviotti; 3.o Charming Patriot, di A. Cicognani. Quattordici concorrenti. — Seconda prova, 13 concorrenti: 1.o Biancospino, di Ossani e Gualandri; 2.o Gladiatore Medium, di G. Serena; 3.o Freund Zeppelin, di A. Pieropan.

Premio Modena - Corone 2700, m. 1609. — Due prove, 13 concorrenti; 1.o Wiener, della Soussel; 2.o Imperatore, di Ossani-Gualandri; 3.o Poindexter, di Afro Romanelli.

Premio Budapest - Corone 2000, m. 1609 — 1.o Leugyelloti, di Barbetta-Giacomelli. Il 2.o e 3.o premio vennero divisi fra Mistrel-Wilkes, di Bedros Artinof, e Virginia Lay, di E. Gavina; 4.o e 5.o divisi fra Ward, di Giacomo Lamma, e Betty Brook, di G. Branchini.

Premio Pordenone - Corone 1500, m. 2400 — 1.o Fonyod, di Giuseppe Protti; 2.o Demokrat, di Cesare Triossi; 3.o Griffon Kuser, della Scuderia Pieve.

Premio Torino — Prima prova: 1.o Rondone, di V. Riva; 2.o Messalina II, di Egle Fanelli; 3.o Iris VI, di G. Soranzo. — Seconda prova: 1.o Miss Good; 2.o Flèche Kuser, di Arturo Badaelli; 3.o Orlando II, di G. Lavezzari.

Premio Moccò - Corone 1000, m. 2100 — 1.o Ivana, di G. B. Bianchi; 2.o Sole Medium, di Egisto Tamberi; 3.o Our Pride, di E. Ponzoni.

FOOT-BALL

I matches di Genova

Il Milan Club sconfitto

Ci telefonano da Genova, 22, notte:

Anche quest'anno il « Genoa Club » ha inaugurato la sua stagione, battendo il « Milan Club », e riconfermandosi per la terza volta nel possesso della « Coppa Lombardia », riuscitissimo trofeo, offerto dall'onorevole Pierino Negrotto, di Cambiaso.

Giornata primaverile e grande concorso di pubblico, che era curioso di assistere al debutto delle due forti squadre, che sono considerate « leaders » del prossimo « Girone Ligure-Lombardo » di Campionato.

Il « Genoa » si presentava con una squadra completamente nuova, rafforzata da parecchi giuocatori stranieri.

Non è esagerazione il dire che il « Genoa Club » dominò per tutta la partita, tanto fu manifesta la sua superiorità.

Il « Milan Club » non lasciò di sè la rimarchevole impressione fornita, sin dall'inizio, nella decorsa stagione.

Il Cevenini, Nyp, Roberts, Bollinger, hanno bisogno di amalgamarsi.

Il primo tempo si chiude con due « goals » a zero.

Il primo punto è segnato da Walsingham, al settimo minuto, e il secondo da Grampi, il migliore in campo, al 30.o minuto.

La ripresa vede ancora in vantaggio il « Genoa », che segna nuovamente, al 15.o minuto, con un superbo colpo di testa di Compte.

Van Hege, ..., verso la fine della ripresa, salva l'onore della squadra milanese, sorprendendo inaspettatamente la porta di Surdez.

Il « Milan Club » era al completo, mentre il « Genoa », nell'assenza di Mac Person e Mitchel, giocavano Pulese e Magni. Ottima prova fornirono le giovani reclute di seconda categoria, poichè ... a giuocare in prima squadra. Di esse, Magni e d'Alberti si sono assicurati la promozione alla prima categoria. Arbitrò il signor Scamoni.

Il match internazionale F. C.-U. S. M.

Ci telefonano da Milano, 22, sera:

In una partita di allenamento si sono incontrate oggi all'Arena la squadra dell'Internazionale F. C. e quella dell'Unione Sportiva Milanese. Il *match* è stato seguito con discreta interesse da un pubblico limitato. L'Internazionale, pur contando ottimi elementi, fra i quali lo svizzero Peterli, di recente acquisto, non è apparsa in buona forma. Specie i terzini si sono mostrati insufficienti. Ottima la linea di mezzo, mancante ancora di Engler. L'Unione Sportiva Milanese, malgrado abbia modificato opportunamente la composizione della squadra, ci è sembrata ancora debole. La partita è stata condotta con vivacità, se non con perfette combinazioni di passaggi. I nero-azzurri però hanno dominato con una certa prevalenza, riuscendo a segnare nel primo tempo quattro punti contro uno. Alla ripresa l'Internazionale porta il proprio vantaggio a sette punti, mentre l'Unione Sportiva Milanese segna altri due goals. L'incontro, arbitrato dal signor Resegotti, terminò quindi con la vittoria dell'Internazionale per sette goals a tre.

Un match d'allenamento "Juventus-Piemonte,,

Sul campo della nostra Società « Juventus » giuocarono, ieri, la prima partita della stagione, una squadra mista di questa Società, contro una del « F. C. Piemonte ». Il giuoco svolto fu piuttosto disordinato ed inconcludente; l'offensiva fu prevalentemente mantenuta dai « piemontesi », ma ogni loro sforzo ... vano dalla vigile difesa « juventina ». Il « match », arbitrato dal signor Bordi, si chiuse con esito nullo, nessuna delle due squadre essendo riuscita a segnare dei « goals ».

Il match Pro Vercelli-Libertas

Con un discreto concorso di pubblico, la « Pro Vercelli » ha giuocato, oggi, sul suo campo, il primo « match » della stagione, misurandosi col « Racing Libertas », di Milano.

I vercellesi segnarono quattro « goals » nel primo tempo; nella ripresa venne marcato un punto da entrambe le squadre, cosicchè, la partita si chiuse con la vittoria della « Pro Vercelli », con 5 « goals » ad uno.

GINNASTICA

La fine del Concorso ginnastico di Como

Ci telefonano da Como, 22, notte:

Oggi è terminato il Concorso ginnastico, indetto dalla Società Comense di Ginnastica Atletica e Scherma. Quest'ultima giornata è riuscita forse la più interessante per il pubblico, che ha potuto assistere a due spettacoli veramente grandiosi: il corteo e la gara collettiva. Il corteo si è formato nel pomeriggio, lungo il viale Varese. Vi hanno partecipato più di 130 Associazioni cittadine e ginnastiche. L'interminabile colonna, folta di bandiere, ha fatto un lungo giro in città, al suono di numerose musiche, ed è entrata nello Stadio, fra gli applausi del pubblico. Quivi hanno avuto luogo la gare collettive. Il colpo d'occhio, che offrivano i baldi ginnasti in esercizio, a suon delle musiche, era stupendo. A gare finite hanno parlato, salutando i ginnasti, il sindaco, conte Rayna, l'ingegnere Radaelli, per la Federazione Nazionale Ginnastica, e l'avv. Campini, presidente della Società Comense di Ginnastica Atletica e Scherma. Stasera ha avuto luogo la premiazione delle squadre.

La gara di pallone elastico a Canelli

Ci telefonano da Canelli, 22, notte:

Le odierne Gare al pallone elastico hanno attirato un pubblico numerosissimo, che si appassionò grandemente a tutte le partite disputate.

Domani giuocheranno la finale le quadriglie di Alba e di Mondovì, che furono le trionfatrici di oggi.

(VEDI ULTIME NOTIZIE).

Echi di Cronaca Sportiva

Gaia-G. Damiani trionfano in montagna, in collina ed in pianura

Le vittorie più ambite e significative sono senza dubbio le più difficili e le più disputate. La corsa Domodossola-Briga-Domodossola, comprendente la doppia scalata del Sempione, cioè 60 chilometri di erta salita e 60 di discesa, con dislivelli dal 10 e del 12 per cento, è stata ieri la corsa più importante e più contesa della giornata.

La vittoria era affidata in massima parte alla robustezza ed alla scorrevolezza della macchina e dei pneumatici. Ebbene ancora una volta il ciclo ed il pneu che queste qualità posseggono in sommo grado e cioè la bicicletta Gaia ed i pneumatici G. Damiani si sono nettamente imposti nella durissima competizione. Le vittorie di questo insuperabile binomio non sono mai sole. Mentre il ciclo Gaia e pneus G. Damiani trionfavano sulle Alpi vincendo la gara più dura dell'anno, si imponevano ancora nettamente sulle colline del Monferrato, nella corsa per la Coppa *Gran Spumante di Canelli*, classificandosi al 1.o, 2.o e 4.o posto con tre corridori partiti; e vincendo inoltre una terza corsa, cioè la Correggio-Mantova e ritorno.

Appendice della Stampa (100

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

— Miei buoni amici — pensava egli — se non dipendesse che da me sareste già tornati sotto la vostra tenda... perchè quello che fate e il nulla sono esattamente la stessa cosa...

Allora, tranquillamente, si mise ad esaminare l'interno della cappella. Pensò:

— C'è certamente una porta che conduce al sotterraneo....

Quando era sceso nel sotterraneo, per l'apertura della famosa tomba, Cadetto Fripouille aveva visto che parecchi anditi conducevano al corridoio centrale. Questi anditi dovevano partire da punti diversi.

Facendo questi rilievi, Cadetto cercava di stabilire la direzione di questi anditi, dove presso a poco potevano far capo.

E concluse che uno di essi doveva sboccare sotto la cappella del generale.

Si trattava, ora, di trovare la porta di questo passaggio sotterraneo.

Non perdette tempo, come poi fecero gli zappatori, a sondare i muri: egli pensò subito che il passaggio non poteva essere che nel suolo, sotto le lastre del pavimento.

Ma Cadetto Fripouille pensò pure che sotto la cappella si trovava la cripta, probabilmente così grande come la cappella stessa.

Dunque, l'andito sotterraneo non poteva trovarsi sotto la cappella.

Restava l'altare dove il prete officiava.

Questo altare — cadetto Fripouille lo constatò subito — non era formato che da leggere lastre di marmo, sostenuto da un armatura in legno.

Era questo un sistema di costruzione economico e nello stesso tempo elegante.

Ma Cadetto pensò che non era quello il caso di parlare di costruzione economica, e che perciò vi doveva essere un'altra ragione.

— E' perchè l'altare sia leggero... — pensò — e facilmente maneggiabile.

Cadetto Fripouille cercò in quale senso si muoveva questo altare, che pure sembrava incastrato nel muro di fondo della cappella.

La ricerca fu lunga e paziente, perchè non c'erano molle nè segreti per far girare l'altare.

Ora, il tempo urgeva. Il giorno era già spuntato e da lontano Cadetto sentì il rullo dei tamburi: era il plotone che veniva a prenderlo per il giudizio sommario e la fucilazione.

Con un ardore febbrile, Cadetto Fripouille cercò ancora.

Provò a spingere a sè il piccolo altare, ma questo non si mosse.

E il rullo dei tamburi si avvicinava...

Infine, appoggiandosi ad un lato e spingendo con tutta la sua forza, egli riuscì a smuovere l'altare.

Dietro di esso vide non un'apertura, ma un muro simile alle altre tre pareti della cappella. Cadetto studiò la situazione di questo muro che doveva trovarsi fuori della cripta.

— Dunque... — pensò — è di qui che parte il corridoio...

Cercò la porta, il punto di partenza del corridoio... Ma non trovò nulla.

— Eppure, è qui, non può essere che qui!...

Dal di fuori gli giunse la voce del caporale, che diceva agli altri uomini:

— Ecco il plotone... State a posto...

Il rullo del tamburo si sentiva ora da vicino; ma Cadetto lo credette, per la sua eccitata sensibilità, anche più prossimo.

— Sono già nel cimitero... — egli diceva a sè, — Tra un minuto apriranno la porta...

Disperatamente aggiunse:

— E non trovo!... Non trovo!... Mi piglianol... Sono perduto!....

Picchiava i pugni contro il muro, sperando di sentire un suono sordo che gli rivelasse il vuoto, un passaggio, la via della salvezza.

Ma i muri, il pavimento, rendevano un suono pieno, che non lasciava intravedere la esistenza di alcun segreto...

Il tamburo si era taciuto.

— Sono nel cimitero!... — egli si disse. — Nel cimitero non si suona... Sono qui!... Sono qui!...

E Cadetto, fabbricitante, sentì i passi degli zuavi sulla ghiaia del cimitero.

Si precipitò alla porta della cappella.

Dalla piccola griglia di ferro battuto vide la linea nera del plotone allineato, intravide il luccichio delle canne dei fucili.

Era spaventoso!

Cadetto ebbe una crisi di rabbia, di rabbia impotente, non di disperazione.

— E' stupido morire così! E' da bestie!... — diceva tra sè.

Ma tra i curiosi accorsi al giungere del plotone, Cadetto scorse in prima linea l'alta figura di suo fratello, il Capitano.

E vicino a lui vide Battista... il barone Marnevè....

— Ci sono!... Ci sono!... Aspettano il mio segnale!...

Ma qual segnale poteva loro dare?

Che cosa potevano fare il Capitano, il barone e Maddalena stessa contro quel plotone di armati?

Nulla... nulla.... Il minimo tentativo per venire in suo aiuto li avrebbe inutilmente compromessi.

E Cadetto, dopo avere mandato silenziosamente un addio a suo fratello, si ricacciò nel fondo della cappella.

— Eppure devo salvarmi!... Bisogna che scappi!.... — egli si diceva mordendosi le mani.

Ancora provò spingere il piccolo altare.

Vi metteva tutta la forza che ancora gli restava.

I minuti, i secondi erano contati.

Di fuori, il comandante del plotone parlava al caporale degli zuavi.

Si passavano la parola d'ordine.

Ancora qualche minuto, e la porta della cappella si sarebbe aperta, e Cadetto Fripouille sarebbe stato perduto.

Lo sentiva... lo vedeva...

Ma non disperava ancora, non disperava... Solo una gran rabbia lo rendeva feroce.

— Eppure, lo so... lo so... Il segreto è qui... è qui la mia salvezza!...

Furiosamente battè il piede sull'impiantito.

Improvvisamente, una delle mattonelle dell'impiantito cedette, sotto il piede del prigioniero.

Cadetto Fripouille gettò un grido di gioia.

La speranza tornò nel suo cuore.

La mattonella, che aveva ceduto sotto il piede, una mattonella nera, stava in bilico, su una sbarra di ferro, e, una volta abbassata riprendeva per contrappeso il posto che prima occupava.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Burrascoso comizio di operai automobilisti sciolto con gli squilli

Gli assidui della cronaca già conoscono il punto di partenza della nuova agitazione sorta nel seno della classe degli automobilisti. Il Sindacato costituitosi alla vigilia dell'ultimo sciopero in opposizione all'opera della Federazione metallurgica, dopo un periodo di silenzioso raccoglimento, credette venuto il momento di richiamare gli operai delle varie officine attorno a sè per iniziare un nuovo movimento inteso ad ottenere dai proprietari una riforma dell'attuale regolamento di lavoro, mediante un concordato. Per deliberazione dell'assemblea dei sindacati fu compilato il noto memoriale inviato alle varie Ditte, le quali, con la lettera da noi pubblicata ieri, declinarono l'invito di prenderlo in considerazione. Mentre tali pratiche si svolgevano, la Federazione metallurgica invitata dal Sindacato ad associarsi alla nuova agitazione, riunì i federati, i quali dopo lunga discussione deliberarono di opporsi in questo momento ad ogni iniziativa che possa condurre ad uno sciopero della classe.

Questi i precedenti dell'agitazione, la quale ebbe ieri un nuovo episodio, che mise vieppiù in rilievo la profondità del dissidio che divide gli addetti all'industria automobilistica. Il Comizio pubblico infatti indetto dal Sindacato al teatro Torinese, in corso Regina Margherita, è riuscito quanto mai burrascoso. La vasta sala era affollata da circa 2500 persone pronte ciascuna a prendere parte attiva alla discussione in appoggio della rispettiva parte. Queste varie disposizioni d'animo dell'assemblea si manifestarono fin dal momento in cui fu invitata ad eleggersi un presidente. Dalla parte sindacalista fu fatto subito il nome di Santini, ma i federati opposero ad alta voce quello di Zimigliani.

La votazione per alzata di mano dimostrò che la maggioranza dei presenti era di federali, e lo Zimigliani assunse quindi la presidenza, raccomandando a tutti di non allontanarsi nella discussione da quelle norme di calma e di serenità che sono indispensabili per poter addivenire a una seria e ponderata conclusione. Dichiarò inoltre che quale presidente avrebbe concessa la parola esclusivamente agli interessati e cioè agli operai automobilisti. A questo punto però i sindacalisti che già avevano compreso di trovarsi di fronte ad una forza preponderante di avversari, avrebbero voluto escindere gli operai affini e cioè gli addetti alle carrozzerie, ma non riuscirono nella loro mossa. Aperta la discussione prese primo la parola Nencioni, segretario del Sindacato, il quale iniziò il suo discorso con un prologo di considerazioni sulla tattica e le finalità del movimento sindacale, ponendo in risalto la necessità per la classe di stringersi per far fronte all'azione padronale. Fino a questo punto l'assemblea lo ascoltò in silenzio, e anche si associò a lui con applausi. L'oratore rese quindi conto dello svolgersi dell'agitazione attuale. Disse del memoriale inviato a tutte le Ditte e dell'uniforme risposta negativa ricevuta.

Ma poichè una delle ragioni addotte dai proprietari è quella che il regolamento ora in vigore dispone che ogni fabbrica debba direttamente trattare coi rispettivi operai e non con le organizzazioni, la cui esistenza non è riconosciuta dalla classe padronale, egli disse di ritenere opportuno, prima di addivenire ad ogni altra deliberazione, di fare ripresentare il memoriale ad ogni ditta a mezzo di delegati di ciascuna officina, in numero di tre. In conformità di questa sua proposta l'oratore presentò l'ordine del giorno seguente: « Il Comizio dei metallurgici addetti all'industria automobilista, preso visione della risposta degli industriali, delibera di ripresentare il memoriale nei modi stabiliti dal regolamento ora in vigore, e passa alla nomina di un nuovo Comitato di agitazione composto di tre compagni per ogni fabbrica. Approva inoltre i capisaldi del memoriale già approvati e l'unità di indirizzo nell'azione di difesa della classe, con obbligo morale a tutti gli intervenuti di uniformare la loro condotta ai deliberati dei venturi comizi e riunioni. »

La fine del discorso di Nencioni segnò il principio di una discussione tumultuaria interrotta in ogni senso da alte grida e da uno scambio di titoli tutt'altro che cavallereschi.

I federali naturalmente dichiararono subito di non voler in nessun modo dare il loro appoggio alle proposte sindacaliste, ed accusarono vivacemente il Sindacato di leggerezza per avere inviato un « ultimatum » senza avere l'approvazione di tutti gli interessati, e senza avere quindi nessuna garanzia di poterlo sostenere. Fra i sibili degli uni e gli applausi degli altri, prese infine la parola il sindacalista Ajmo, il quale controrispose alle accuse avversarie con attacchi di una tale vivacità che obbligarono il presidente federalista ad insorgere con non meno vivaci proteste.

A questo punto il commissario cav. Carussi, che coi delegati Orsini, Alloati e Tabasso, assisteva al Comizio, fece ammonire con uno squillo l'assemblea di rientrare nella calma; ma l'ammonizione ebbe un effetto soltanto momentaneo. Subito dopo, infatti, il dibattito riprese ad andare rincrescioso, poichè ad un certo punto federalisti e sindacalisti diedero l'assalto al palcoscenico, pronti a sostenere le rispettive tendenze con argomenti non esclusivamente verbali. Il commissario, allora, ordinò, nelle forme consuete, lo scioglimento del Comizio, e all'ordine tutti ubbidirono.

Fuori del teatro la discussione ebbe ancora qualche strascico, ma poichè il mezzogiorno era suonato da un'ora, la cosa ebbe un seguito breve.

***

A questo riguardo, il Comitato di agitazione del Sindacato ci comunica:

« Il Comitato d'agitazione, nominato dal Sindacato metallurgico, convocato per deliberare in conseguenza del Comizio generale di stamane, che ha avuto luogo, per sua iniziativa, stamane, 22 corrente, al Teatro Torinese;

« Constatato che la Federazione, — dopo avere ripetutamente ed esplicitamente dichiarato di non volersi ingerire in nessun modo nell'agitazione in corso — ha poi spinto all'ultima ora i propri associati ad intervenire al Comizio suddetto, col preciso mandato di impedire, con ogni mezzo ed a qualsiasi costo, una deliberazione conseguente alla risposta data dagli industriali;

« Constatato che i propositi tolleranti degli aderenti al Sindacato metallurgico, — desiderosi, nell'interesse supremo della classe, di non inasprire il dissidio esistente, — sono stati frustrati dall'atteggiamento ostile degli aderenti alla Federazione, i quali, non solo riuscirono ad impedire che si potesse serenamente deliberare, ma non permisero neppure che la massa intervenuta potesse rendersi pieno conto della portata del Memoriale presentato e dell'intimo significato della risposta degli industriali;

« Convinto più che mai di essere in questo momento interprete delle aspirazioni della maestranza dell'industria automobilistica; geloso, come sempre, della indipendenza e libertà di giudizio della massa operaia interessata, crede suo dovere, in seguito all'esito del Comizio di stamane, di mettersi immediatamente e nuovamente in contatto con la massa stessa, per renderla pienamente consapevole della situazione;

« Delibera, quindi, di proseguire con rinnovata energia e tenacia, non curandosi del contegno strano di chi si fa complice evidente del capitalismo, nell'agitazione intrapresa, indicendo altri Comizi parziali, e riservandosi di convocare, con quelle norme e garanzie che affidino della serenità della discussione, a tempo opportuno nuovamente la maestranza tutta, per le definitive risolutive decisioni ».

Le condizioni del senatore Casana

Ivrea, 22, sera.

Mi sono recato oggi al Castello di Montalto Dora per avere direttamente notizie precise della malattia del senatore Casana. L'infermo è amorosamente curato dal professor Pescarolo e dal prof. Fornaca ed è assistito con infinita abnegazione dai suoi famigliari. La malattia che si era aggravata per lo sviluppo di un tumore viscerale, si è complicata da ieri per il manifestarsi della polmonite. Questa mattina fu redatto il seguente bollettino:

« Condizioni sempre gravi, però nel pomeriggio di ieri, 21, lieve miglioramento nello stato del cuore. Da ieri sempre febbre; permangono le preoccupazioni per l'apparato digerente. Temperatura interna 36,6, pulsazioni 80, respiro 24 al minuto ».

La famiglia spera ancora in un miglioramento dell'infermo. Da ieri è giunto al Castello Monsignor Brielli, Prefetto della Basilica di Superga e amico della famiglia Casana, per assistere il senatore.

Il Duca di Genova, informato della malattia, si è recato a visitare l'infermo, trattenendosi qualche tempo al Castello. Si attende la visita della Regina Margherita e della Principessa Laetitia. Della malattia fu data comunicazione anche al Presidente del Consiglio on. Giolitti e al Presidente del Senato.

Abbiamo chiesto ieri sera, alle ore 23, direttamente notizie al Castello dove è degente il senatore Casana e ci fu risposto che le condizioni dell'infermo erano invariate.

La Carità del Sabato

Obiazioni ricevute nella settimana
dal 14 al 20 settembre 1912.

Per un povero infermo, G. T., L. 25 — Una mamma a S. Antonio, L. 10 — Secondo promessa fatta per i poveri della « Carità del Sabato », mese di settembre, A., L. 20 — Per una famiglia povera, M. Abrussi, L. 10 — X. Y. L., L. 5 — B. L., L. 5 — Per la vedova Sarca per ringraziamento alla B. V. della Consolata per la sua protezione, C. B. F., L. 5 — Per il pane di S. Antonio per grazia ricevuta, B. A., L. 5 — D. R., ringraziamenti e preghiere, L. 5 — Dio benedica i miei cari, L. 5 — Preghiere, L. 2 — Per promessa fatta, L. 2 — Di Chambery Paola S. ad una vedova come da promessa fatta alla Vergine della Consolata e con preghiera di altre grazie urgenti, L. 2 — Gemma Bianca, L. 1 75 — Omega per una povera che si consoli dalla B. V. della Consolata una grazia che da lunghi anni aspetto, L. 1 — Mia offerta di ogni mercoledì al glorioso S. Antonio di Padova invocando salvezza, e protezione, L. 1 — V. V., a S. Antonio, per l'anniversario del mio babbo, L. 1 — V. S., alla Consolata per l'anniversario di mio fratello, L. 1. — Totale L. 96 75.

Soccorsi distribuiti nella settimana
dal 14 al 20 settembre 1912.

I soccorsi distribuiti nella settimana ammontano a L. 102.

Un "Inno alla Marina,,

Lo ha scritto il maestro Blanc su versi di E. A. Berta e lo ha eseguito la Compagnia Vannutelli al teatro Alfieri con buon successo di applausi. Il Blanc ha scritto un'operetta, *Festa di fiori*, che a quanto ci assicura sarà rappresentata assai presto.

Musica al pubblico

Questa sera, alle ore 20, nel Corso Duca di Genova, la Banda del 50.o Reggimento Fanteria, diretta dal maestro Amato Montanari, eseguirà il seguente programma:

1. — Mercadante: « Ismalia », Ouverture;
2. — Verdi: « Rigoletto », Atto 1;
3. — Catalani: « Loreley », Fantasia;
4. — Puccini: « La Bohème », La Barriera d'Enfer;
5. — Bucceri: « Duca d'Aosta », Valtzer brillante.

Come furono rinvenute 20 mila lire che si credevano rubate

Nel luglio scorso la signora Giachino Clotilde vedova Tribaudino, proprietaria di un negozio di oggetti religiosi in via Consolata, N. 12, denunziò la scomparsa di un pacco contenente tante cartelle al portatore per l'importo di L. 20,000. La denunziante narrò che nel momento in cui teneva in mano il prezioso involto erano entrati nel negozio degli sconosciuti per fare acquisti; il che lasciava supporre che costoro fossero i ladri.

Ricevuta la denunzia, la Questura iniziò ed esaurì tutte le ricerche possibili, ma con risultato negativo. E non altrimenti poteva avvenire, inquantochè le cartelle si trovavano nella casa della proprietaria, e precisamente in una cassa, ove la signora Giachino le rinvenne ieri fra molti altri oggetti.

Cavallo in fuga

Un cavallo attaccato ad un carro e mollo si adombrò mentre transitava in piazza Castello all'altezza di via Garibaldi, e si diede alla fuga nella direzione di via Roma, vincendo la mano al conducente Oreste Cappa, di anni 28, che stava sul veicolo. Giunto all'angolo di via Roma, la guardia municipale Battista Arborio, unitamente ad un cittadino rimasto sconosciuto, si pararono dinanzi al quadrupede e lo fermarono senza che avesse causato disgrazie o danni.

Qui pro quo

L'altro giorno fu pubblicato che certa Emilia Bassano era stata percossa da un tal Mario Granata. Si tratta d'un equivoco, poichè l'incidente è avvenuto bensì nella casa dove abita il Granata, ma questi non ha nulla a che vedere col percussore, tanto è vero ch'egli si trovava fuori di Torino e non seppe della cosa che dai giornali.

Violento scontro di automobili sulla strada di Caluso

Parecchie persone ferite

L'accidente, che per un vero miracolo non ebbe mortali conseguenze, è avvenuto sulla strada fra Caluso e Candia, nel pomeriggio di ieri. Un'automobile in prova della Fabbrica Aquila scendeva veloce verso Torino, proveniente da Oropa, recando una comitiva di cinque torinesi, tra cui era una signorina e un giovane ufficiale suo fratello. La vettura teneva, come suol dirsi, la « corda » e si trovava sul lato della strada. Improvvisamente comparve di fronte un'altra automobile dell'« Itala », che sopragiungeva pure a grande velocità. Pare che a causa di un carro, non sia stato possibile alla seconda vettura scansare in tempo, e allora le due automobili si scontrarono con impeto, sfasciandosi. Per la violenza dell'urto i viaggiatori furono sbalzati fuori e precipitarono giù per la lunga scarpata della strada. La signorina si trovò in fondo ad essa seduta e scalza: altri suoi compagni si rialzarono contusi non gravemente e indolenziti; qualcuno battendo contro il cristallo anteriore della vettura « Itala » si ferì coi frantumi alla fronte, in modo leggero. Non vi furono vittime e pare che solo uno dei gitanti abbia riportato ferite di qualche entità, ma non pericolose. Fra i primi accorsi vi fu l'avv. Germano che offrì la sua automobile. I viaggiatori tornarono a Torino con altre vetture. Per la violenza dell'urto le due automobili entrarono quasi l'una nell'altra, rizzandosi e rovesciandosi poi con fragore. Il fatto che i viaggiatori furono come proiettati fuori dai sedili spiega come le conseguenze dello scontro furono limitate.

Si sveglia e trova la moglie morta

La lugubre sorpresa è toccata a certo Angelo Bruna-Zoccola, abitante in corso Emilia, 10.

Egli, ieri mattina, alle 7, svegliandosi, vide la moglie sua, Margherita Aimino, d'anni 70, stesa sul pavimento della camera da letto, e a tutta prima credette che si trattasse di un grave passeggero malore. Si affrettò a correre in aiuto della vecchia per rialzarla, e allora si accorse che l'infelice era morta.

Accorse qualche vicino e fu avvertita l'autorità di pubblica sicurezza.

Il medico municipale che visitò la salma, non si pronunciò sulle cause della morte, che parrebbe dovuta a sincope cardiaca. Fu perciò ordinato che il cadavere della settuagenaria fosse trasportato alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino, per una più precisa perizia. E' risultato che i vecchi coniugi erano rincasati la notte precedente a tardissima ora e sovverchiamente eccitati dal vino. L'autorità giudiziaria ha iniziato indagini per stabilire la causa della morte.

Seguaci di Mercurio

Ignoti ladri, vedendo in corso Palestro, angolo via Garibaldi, un carretto a mano, che certo Ferrero Stefano aveva momentaneamente abbandonato, se ne impossessarono. Sul veicolo si trovavano sei gorgonzole, un barile vuoto, un collo di filati, una damigiana ed altri oggetti.

— Certo Valpratto Francesco, al servizio della ditta Ducato, denunziò il furto di una latta di olio d'oliva, del peso di 20 chilogrammi, che stava su un carro, da lui lasciato momentaneamente abbandonato in via Basilica.

— La guardia municipale Battaglia Giuseppe, abitante in piazza San Martino, N. 2, scendendo in cantina, ebbe la sgradita sorpresa di rilevare che un ignoto vi aveva fatto una visita, rubando tre bottiglie di vino, un fiasco e varie scatole di carne.

— Certo Mussino Natalina, abitante in corso Palermo, N. 151, lasciò nel cortile un abito da uomo del valore di L. 60, ed un ladro approfittò dell'occasione per impossessarsene.

Il lavoro delle guardie municipali

Le guardie municipali prestarono soccorso ed assistenza alle seguenti persone colpite da malore per via: Aprà Rosetta, d'anni 30, venditrice ambulante, senza fissa dimora; Colombatto Domenico, d'anni 37, manovale, senza fissa dimora, e Gelato Maria, d'anni 63, casalinga, abitante in via Mazzini, 54;

provvidero per far ospitare nel Ricovero temporaneo Municipale la mendicante Gredello Felicita, d'anni 53, senza fissa dimora, trovata sofferente sopra una panca pubblica;

fecero medicare alla Guardia Medica presso la Caserma Fontane, il carrettiere Cane Giuseppe, d'anni 25, abitante in via Priocca, n. 28, trovato nei pressi della sua abitazione ferito al capo ed al dito indice destro, ed al Policlinico di via Matteo Pescatori il soldato di fanteria Pierotti Mario, d'anni 22, il quale, volendo scendere da un tram in moto all'angolo di via Vanchiglia e corso San Maurizio, era caduto al suolo riportando una ferita lacero-contusa alla regione parietale destra, giudicata guaribile in pochi giorni.

Il fuoco

Nell'alloggio di certa Caterina Listello, in corso Vercelli 21, si manifestò il fuoco durante l'assenza della proprietaria. I soldati Giuseppe Carminati ed Alberto Giuntoli, in unione ad alcuni inquilini della casa, sfondarono la porta e iniziarono l'opera di spegnimento, condotta poi a termine dai pompieri accorsi al comando dell'ufficiale Rolando. L'incendio aveva avuto origine in una scansia e il danno non è rilevante.

Non è fuggito

A proposito della fuga di alcuni ragazzi, il signor Italo Boggio, abitante in piazza S. Giovanni, ci prega di rilevare che suo figlio non ha lasciata la casa paterna.

Disgrazia

Sul ponte Vittorio Emanuele, presso la Gran Madre di Dio, certa Teresa Ivaldi Fassio, di anni 56, abitante in via Belvedere, 3, scivolò e cadde, tanto malamente da fratturarsi la gamba sinistra.

Dal marito fu fatta trasportare all'Ospedale di San Giovanni, dove ebbe ricovero, e fu giudicata guaribile in 40 giorni.

Ciclista sfortunato

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato, di contusioni alla faccia, il meccanico Carlo Reverdino, di anni 22, abitante in via Monginevro, 38, il quale, sulla strada di Casalborgone, era stato urtato e gettato a terra da un'automobile.

Fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Il solito incidente

In piazza Emanuele Filiberto, il giardiniere Michele Valsando, di anni 65, nel discendere da una carrozza tranviaria, scivolò sul predellino e cadde, ferendosi leggermente alla faccia. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in otto giorni.

La casseruola sulla testa

Non si tratta di una battaglia di cuoche. I litiganti sono due muratori, i quali vennero a litigio al Monte dei Cappuccini, e si accapigliarono. Uno di essi, tal Bernardo Tavolai, di anni 38, ricevette dall'avversario una casseruola di rame sulla testa, e riportò una ferita lacero-contusa, che il medico di guardia al San Giovanni giudicò guaribile in dieci giorni.

Stato Civile di Torino

22 settembre 1912.

NASCITE 20: di cui maschi 8, femmine 12.

MATRIMONI: Accossato Ignazio con Marchesi Emma — Allera Michele con Granaglia Emilia — Battista Adolfo con Cardone Maria Rosa — Barbero Giacomo con Venezia Francesca — Bono Giovanni con Amà Teresa — Brambilla Angelo con Costanzo Adelaide — Burgio Giuseppe con Perino Caterina — De Marchi Cesare con Marchese Maria — Fiano Alberto con Segre Marianna — Formento Valentino con Bianco Maria — Isoglio Roberto con Ferro-Garel Maria — Levi dottor Guido con Foa Ines — Mazzola Federico con Prato Maria — Peccierini Cesare con Franco Giuseppa — Ponzalino Giuseppe con Ravizza Matilde — Quaglia Luigi con Bruno Maria — Viora Pietro con Corna Margherita — Gavietto Basilio con Cena Vittoria.

MORTI: Isacco comm. Vincenzo, d'anni 66, agiato, via Urbano Rattazzi, 1.
Mola Domenico, id. 55, di Vinovo, portinaio, via San Secondo, 3.
Eleganti Giuseppa della Luisa, id. 87, di Sassant (Asti), agiata, piazza Vittorio Em. 23.
Asteggiano Francesco, id. 72, di Torino, agiato, via San Pietro in Vincoli, 9.
Barreri Anna n. Ferrere, id. 36, di Oncino, casalinga, via Monterosa, 1.
Long Alessandro, id. 82, di Carmagnola, cont.
Di Puccio Renzo, id. 26, di Pisa, bracciante.
Peretti Leone, id. 26, di Sant'Antonino di Susa, manovale.
Fungi Francesco Pietro, id. 46, di Castello d'Annone.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 14, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 6.

Il banchetto all'on. Grosso Campana

Vigone, ..., notte.

Millecinquecento persone sono intervenute al banchetto popolare offerto dagli elettori del Collegio di Vigone all'on. Grosso-Campana. Vi intervennero gli on. Bouvier e Montù, il sottoprefetto di Pinerolo e i Sindaci dei Comuni del Collegio. Aderirono ministri, deputati e senatori. Alla fine del banchetto parlarono il sotto-prefetto, l'on. Bouvier, il deputato provinciale Coucorde, il sindaco di Pinerolo commendator Bosio, l'avv. Vagnolo di Villafranca, ed il dott. Resta di Bari.

L'on. Grosso-Campana ringraziò della dimostrazione e accennò quindi alla sua opera di deputato. Disse che, ossequiente alle promesse fatte agli elettori, si schierò dalla parte del Min. democratico Luzzatti, patrocinatore del progetto di legge che segnava un primo passo verso il suffragio universale. Succeduto il Ministero Giolitti con programma eminentemente democratico, avente come capisaldi la riforma elettorale ed il monopolio di Stato sulle assicurazioni, non esitò a seguirne l'indirizzo, certo di rendersi interprete dei « desiderata » di chi lo volle a suo rappresentante; essendo le due leggi rispondenti a sani principi di evoluzione; mirando la prima a correggere l'ingiusto trattamento fatto a persone certamente non indegne di far sentire la propria volontà, valendosi del diritto del voto e tendendo la seconda a sopprimere profitti ingenti ed ingiusti che andavano a favore di pochi speculatori e che invece colla statizzazione dell'assicurazione andranno devoluti a vantaggio della Cassa Nazionale per l'invalidità e vecchiaia degli operai.

Passando a trattare del decreto di sovranità sulla Libia, l'oratore disse come il suo viaggio nella lontana terra riscattata dal più bel sangue italiano, gli abbia impedito di intervenire alla solenne assemblea che sanzionò quell'atto, cui ogni italiano si sentiva il dovere di sottoscrivere, consacrando un tale decreto il nobile sacrificio di eroi che, consenziente il popolo tutto, volle un'Italia più grande, rispettata e temuta.

Proseguendo, l'on. Grosso-Campana inneggia all'agricoltura, fonte prima del benessere nazionale, e promette di interessarsi ognqualvolta gli parrà opportuna l'occasione per ottenere quei miglioramenti e sollievi a favore del lavoratore della terra.

Invita pertanto i propri elettori a trarre il giusto profitto dalle riforme caldeggiate e già portate a maturazione e a sorvegliarne di altre classi a organizzarsi per dare maggior forza ai loro rappresentanti. Solleciterà dal Governo quelle provvidenze che sono reclamate giustamente dal suo Collegio, senza peraltro sacrificare gli interessi generali a quelli locali. Augura che in mezzo al raccoglimento, alla serena e paziente aspettativa degli italiani si concluda una pace gloriosa, rilevando che occorre persistere nell'appoggiare il Governo che in questo momento ha bisogno di procedere senza imprudenti precipitazioni, essendo la calma ed il metodo fattori primi per chiudere felicemente la pagina gloriosa scritta dall'Italia in questa occasione, che d'un tratto l'ha portata in quel giusto posto che le era dovuto.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di commercio di Torino
22 settembre

Acqui — Uvaggio Mg. 7000, da L. 2 30 a 3 40.
Alessandria — Uvaggio Mg. 2500, da L. 2 60 a 2 70.
Dogliani — Dolcetti Mg. 15,000, da L. 3 20 a 3 50.
Fossano — Dolcetti Mg. 3/10, da L. 3 10 a 3 30.
Nizza Monferrato — Moscato Mg. 2000, da L. 3 a 4; Uvaggio Mg. 4800, da L. 2 30 a 3 30.
Tortona — Uva nera di collina Mg. 3000, da L. 2 30 a 2 50; Uva bianca Mg. 2000, da L. 1 80 a 2 10.

La vendemmia a Novi Ligure

Novi Ligure, 22, mattina.

La campagna vendemmiale nella nostra città e nel nostro circondario si è iniziata già fin dal 16 andante e procede assai bene, ma dal lato della quantità che da quello della qualità. Il prezzo però si mantiene assai alto, oscillando sul mercato dalle lire 2.50 alle 2.75 al miriagramma.

Dal Circondario, dall'Ovadese e dal Monferrato in genere giungono confortanti notizie relativamente alla produzione, ma pure colà i prezzi si sono elevati notevolmente.

Il 16 andante vennero venduti miriagrammi 946 col nebiolo (dolcetto) da L. 2,90 a L. 2,58, e colla uva mista da L. 2,75 a L. 2,55. Prezzo medio L. 2,604.

Il 17 andante entrarono sulla nostra piazza miriagrammi 2264,60 col nebiolo da L. 2,80 a L. 2,65 e colla uva mista da L. 2,70 a L. 2,75. Prezzo medio L. 2,636.

Convegno di ispettori e vice-ispettori scolastici

Novara, 22, sette.

In occasione del Congresso magistrale piemontese, convennero in Novara, sotto la presidenza del cav. prof. Luigi Bonferroni, regio ispettore scolastico di Torino e membro del Consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale degli ispettori scolastici, parecchi ispettori e vice-ispettori del Piemonte. Fra presenti e aderenti, 25 presero parte al Convegno, e tutti sarebbero accorsi all'invito, se non fossero stati trattenuti in sede da gravi ed urgenti lavori d'ufficio.

L'adunanza, dopo matura e serena discussione, votò all'unanimità i seguenti ordini del giorno, che saranno inviati alla Presidenza dell'Associazione in Roma, per le opportune pratiche:

1. « E' costituita la sezione Piemontese dell'Associazione fra ispettori e vice-ispettori », ispettori ».

2. « Gli ispettori scolastici risiedano tutti nel capoluogo della provincia ed abbiano il loro ufficio presso i locali dell'Amministrazione scolastica provinciale, e, in attesa di questo provvedimento, sia dato agli ispettori scolastici (come si fa per tutti gli altri ispettori di altri rami d'amministrazione) un conveniente ufficio. Sia pure provveduto per l'ufficio dei vice-ispettori nelle residenze loro designate ».

3. « Le diarie degli ispettori siano uguali per tutti: almeno L. 10; così quelle dei vice-ispettori: L. 8 per tutti. Quanto alle indennità, sia dato agli ispettori e vice-ispettori il biglietto di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato, sulle economiche e sulle tranvie; sia elevato il compenso pei chilometri sulle vie ordinarie e di montagna, nei modi in uso presso gli ispettori di altre Amministrazioni ».

4. « Si provveda alla promozione degli ispettori con L. 2500 e 3000, occupando tutti i posti vacanti, e ciò con effetto dal 1.o luglio 1911. Sia stabilito un ruolo aperto e sia abolito l'esame di promozione al grado di primo ispettore, grado il quale non corrisponde nessuna funzione nuova, nessun dovere speciale. Sia stabilito l'ufficio di ispettore provinciale secondo la legge Casati; ed intanto la supplenza del regio provveditore, per quanto riguarda l'istruzione elementare, sia sempre affidata ad un ispettore scolastico. Quanto ai vice-ispettori: un terzo dei posti vacanti nell'ultima classe degli ispettori sia serbato ai vice-ispettori, senza obbligo di esame e senza limite d'età ».

5. « Sia abolito l'obbligo della supplenza nelle scuole, imposto dal regolamento ai vice-ispettori; e sia data facoltà agli ispettori di convocare i vice-ispettori per prendere con loro i necessari accordi, come è già stabilito per i provveditori verso gli ispettori e per i direttori verso gli insegnanti ».

6. « Le circolari ministeriali e le ordinanze dei regi provveditori, che riguardino Comuni, Scuole, Istituzioni in genere, siano inviate direttamente agli interessati dall'Ufficio scolastico provinciale, esonerando gli ispettori dal gravoso lavoro di poligrafare e trasmettere tali ordini; siano esse semplicemente comunicate agli ispettori e vice-ispettori per la vigilanza e cooperazione che spetta a ciascuno ».

Le feste di Rueglio al poeta Pietro Corzetto-Vignot

L'adesione di Federico Mistral

Rueglio, 22, notte.

Il tempo è grigio; minaccioso; ciò non toglie che da ogni angolo del Canavese siano giunte numerose comitive, per partecipare alle onoranze, che Rueglio tributa al suo poeta. La strada che conduce al ridente borgo è percorsa da numerose vetture, con i sindaci ed i rappresentanti dei Comuni vicini e lontani, le musiche suonano, le bandiere sventolano. Gruppi di signore e signorine spiccano gaiamente fra la folla.

Il banchetto ha luogo all'« Hôtel Americano ». Alla destra del festeggiato siede Alberto Viriglio, a sinistra il cav. Riseno, sindaco di Rueglio e presidente del Comitato; sono notati fra gli intervenuti, che stipano il salone e le sale adiacenti, uomini di tutti i partiti. Alle frutta legge le adesioni, l'araldo, avvocato Boracco. La prima è quella di Federico Mistral: « *Mon adhésion très sympathique à la fête organisée en l'honneur de l'éminent folkloriste Pietro Corzetto-Vignot. — Maillane (Provence).* Féderic Mistral ».

Vengono in seguito quella di Arturo Graf, di Piero Giacosa, di Francesco Ruffini, di Corrado Corradino, di Angelo Silvio Novaro, di Guido Gozzano, e di ben altre cento, di letterati, poeti, uomini politici, sindaci, Autorità; quella del Prefetto di Torino, del Sotto-Prefetto di Ivrea, di Mario Lucci, per il sindaco della vostra città, del deputato Pinchia, accolta al grido di « Viva Tripoli! », del consigliere Provinciale, avvocato Saudino, dell'avvocato Quilico, dell'avvocato Giuseppe Frola, del Provveditore agli studi, e di molti altri. Parlarono, applauditissimi, l'avvocato Boracco, il sindaco, cav. Riseno, il Parroco di Rueglio, Flavio Ravotti, per i canavesani, ed Alberto Viriglio, per i poeti dialettali. Un gruppo di signorine offrì al festeggiato una pergamena ricordo. Il poeta, quindi, rispose commosso.

Dieci chilometri di boschi in fiamme presso Vado

Savona, 22, notte.

Questa sera dall'acquedotto di Vado Ligure è stato telefonato alla caserma dei nostri pompieri che un vastissimo incendio erasi manifestato nelle località boschereccie esistenti nelle alture sovrastanti i comuni di Segno e Vezzaportio. Mentre vi telefono le fiamme, alimentate da un forte vento, sembra vadano assumendo vaste proporzioni. Trattasi, per ora, così mi assicurano da Vado, di circa dieci chilometri di boschi di pini in fiamme. Partirono per quella località i nostri pompieri con tutto l'occorrente per domare l'incendio. I pompieri sono diretti dal comandante Ferraris. Anche altre persone sono partite dirette al luogo dell'incendio.

Reduci dalla Libia festeggiati

Fossombrone, 2, notte.

La città, imbandierata, ha festeggiato oggi 15 gloriosi reduci dalla Libia. E' stato offerto un patriottico banchetto nel teatro Podrucci, al quale parteciparono cittadini di ogni classe. Parlarono applauditissimi il prof. Cortelli, il dott. Rossi, il capitano Battistoli. I reduci sono stati festeggiatissimi. Furono spediti telegrammi di congratulazione all'ammiraglio Millo ed al ministro della guerra.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 Settembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743.5; ore 15: 742.7; ore 21: 742.6.
Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: sereno, nuvolo; ore 21: nuvolo, poco sereno.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 12,8 — Minima + 9,9
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 21 + 15.8
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 12.5
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 20 + 17.9
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 10.2
24 Settembre 1912. — Il sole nasce alle ore 6,20, tramonta alle ore 18,21.
Giorno della luna 14.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima di Spettacoli Teatrali. Compagnia drammatica Italiana Rossi-Gabrielli. — Ore 20,45: *La morte di Sterlok*, dramma. — Ingresso L. 0 50.
POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.
TEATRO ALFIERI — (Compagnia Italiana d'operetta, diretta da Gino Vannutelli). — Ore 20,45: *Sogno di Valtzer*, operetta in tre atti, di O. Straus. — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali) (Compagnia Italiana d'operette « La Sociale »). — Ore 20.45: *La favola della Principessa*, operetta in tre atti, musica di Amedeo Amadei. — Ingresso L. 1.
TEATRO TRIANON — (Compagnia Piemontese). — Ore 15: *L'ombra d' Turin*, commedia in tre atti, di L. Vado. — Ore 20.45: *Le miserie d' Monssù Travet*, commedia in cinque atti, di V. Bersezio. — Ingresso L. 0 60.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
CINEMA MERIDIANA. — (Galleria Natta). — Spettacoli di assoluta novità. Tre programmi settimanali; ore 15 a 23.
MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Cabaret Chantant. — Ingresso L. 0 70.
DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi: dalle ore 10 alle 19. — Ingresso L. 1.
KURSAAL DURIO — Operettina. Stagione pubbl.

Stamane, alle ore 1, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente, l'anima eletta di

Francesco Asteggiano

La consorte DOMENICA LANCINA, le figlie TERESA col marito dottor CARLO FERRARIS-CLERICO, MARGHERITA col marito cav. CANDIDO PESSIVA e figli, ERNESTA e GIOVANNA, il fratello ANDREA, i nipoti CILLARIO, i cognati LANCINA ed i parenti tutti ne dànno il tristo annunzio.

UNA PREGHIERA

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 23 corrente, alle ore 15, partendo da via S. Pietro in Vincoli, N. 9.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 22 settembre 1912. (A

I genitori SILVIO RUBEO tenente VI artiglieria ed ALINA TORLASCO colla piccola MARIA-ANTONIETTA, straziati dal dolore partecipano l'improvvisa perdita del loro angioletto

Maria Clotilde

non ancora quattrenne.

Oglianico (Torino), 21 settembre. (A

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa

Figlia di Principe

ROMANZO di PIERRE SALES

— Ma vi vedrò al ballo degli Affari esteri? — chiese la baronessa con un lievissimo accento di civetteria.

Il principe si turbò un pochino, e dall'uscio disse:

— Lo spero: ma può darsi benissimo che l'ammiraglio mi incarichi tutto d'un tratto di qualche incombenza: un ufficiale non è mai padrone di se stesso.

E se ne andò borbottando allegramente:

— Chi mi vedrà questa sera al Ministero degli Affari esteri sarà proprio fortunato!

E fece un salto fino alla camera sua, dove entrò mentre vi si deponeva la sua *redingote*.

Se la provò subito, e si dichiarò contentissimo... Aveva un po' l'aspetto 1830, è vero, ma egli adorava quella moda.

Si spogliò quindi interamente, esaminando intanto con compiacenza la bella biancheria che il servo gli aveva preparato, le sue scarpette di una finezza estrema, tre cravatte perchè potesse scegliere, un cuscinetto pieno di spilli; dei fazzoletti morbidi come seta, con una cifra sormontata da una corona principesca.

E da tutta questa roba saliva un odore un po' forte d'eliotropio.

Quell'animale ne ha messo troppo... E' vero che quella giovane aveva una toletta alquanto chiassosa, e questo eccesso di profumi non le dispiacerà... però, avvertita così all'improvviso, avrà potuto essere libera?... Il mio servo l'avrà trovata?

Il servo entrò nell'istante in cui il suo padrone, con un vaporizzatore in mano, stava mettendo il suo corpo in armonia odorosa con le vesti che doveva indossare.

— Questa via Notre-Dame des Champs è dunque molto lontana?

— Se non fossi andato che là... monsignore... Ma la signorina era partita di buon mattino... e posava dal celebre pittore Pedro Silva...

— Toh! colui che ha fatto il ritratto di mamma?

— Precisamente!

— Questa è curiosa — disse il principe, prorompendo in una magnifica risata. — Tu avevi dunque indovinato giusto.

— Sì, monsignore... E' una modella... la più famosa e più bella modella di Parigi... me l'ha detto la sua portinaia... ed un'eccellente persona di giunta. Non è precisamente una virtù, monsignore, ma certamente monsignore non si aspettava questo!

— Questo, infatti, sarebbe d'imbarazzo, amico mio.

— Ma, in quello che fa, è una specie di fanciulla onesta... E vi aspettava con impazienza, perchè non può trattarsi che di voi... ella aveva raccomandato alla sua portinaia in modo speciale di farla portare dal signor Pedro Silva, non appena arrivasse una lettera per lei.

— Ciò che tu hai fatto.

— Senza perdere un istante. Ed ecco la risposta.

Il domestico porse una busta al suo padrone.

Alessio l'aprì; ed appena ebbe letto il bigliettino di Eugenia Derval il suo volto si fece rosso rosso.

— Benissimo! — disse. — Benissimo! Ascoltami.

E siccome era spogliato, pose il biglietto della bella ragazza sulla toeletta; se lo sarebbe messo poi nel portafogli.

Dopo di che si affidò alle cure del suo cameriere.

Questo, giovane marinaio che sopportava pazientemente tutte le sgarbatezze del suo mestiere, si lasciava abbigliare femminescamente, socchiudendo gli occhi per rivedere la deliziosa creatura che dal balcone della via della Pace gli aveva gettato così bei baci.

Oh pensare che, fra un'ora ci sarebbe più fra loro due tutta una strada, nè tanta moltitudine di testimoni.

Sarebbero loro due soli, in uno di quei graziosi alloggi parigini, molto piccoli ma tanto comodi, così amorosi, che la sua immaginazione di giovanotto aveva tanto spesso sognato.

Ah no di certo, per questa sera non si farebbe vedere al ballo del Ministero degli affari esteri!

Non aveva da indossare oramai che la « redingote » e stava sempre in questa specie di estasi, quando sua madre entrò pian pianino nella camera.

Vide suo figlio così bello, così seducente, che sulle prime non ebbe che un'idea: abbracciarlo.

Ma ben presto una diffidenza, molto difficile, le nacque in mente.

Perchè questa toletta così accurata?

Perchè questi profumi esagerati?

— Alessio, dove vai?

— Vado al Circolo militare, mamma!

— Ed è per il Circolo militare che avevi bisogno di questa *redingote* oggi stesso? Ma se fra poco devi indossare l'uniforme!

Egli rispose, senza scomporsi:

— Per l'appunto, mamma. Vado adesso subito al Circolo militare, per avere il tempo di indossare la grande uniforme, ed ho profittato di questa giornata di libertà per provare questa *redingote*, della quale ho bisogno per certe visite. Addio mamma!...

Non le lasciò il tempo di discutere, perchè sentiva che era entrata in sospetto.

Ed egli non vedeva l'ora di partire.

La principessa rimase nel gabinetto di toletta di suo figlio guardando tristamente tutto quel disordine.

E mormorava:

— Non è vero, non va al Circolo militare! Non va nè al palazzo di città, nè agli affari esteri.

Non poteva più scacciare questo sospetto.

Tutti dunque oggi mentivano con lei, anche suo figlio?

E allora, mentre il cameriere cominciava a mettere in ordine biancheria e vestiti, cercò attorno a sè, avendo il presentimento che un dettaglio, un nonnulla le avrebbe svelato il segreto di suo figlio.

E ben presto un foglietlino richiamò la sua attenzione.

Alessio, nella sua fretta, aveva dimenticato il biglietto della modella sulla toletta.

E questo biglietto era così concepito:

« Allo bell'ufficiale,

« Le ragazze oneste fanno sempre onore alla « sua firma.

« Non cercate *restaurant*. Permettetemi di « offrirvi ospitalità completa, come una fran- « cese la deve ad un russo. Però non venite « prima delle sei, perchè abbia il tempo di « fare i miei preparativi.

« *Eugenia* ».

Per leggere questo biglietto era bastato che la principessa lo sollevasse alquanto col dito.

— Suvvia — disse ella con amarezza — eccomi punita della mia indiscrezione. O figlio mio!

L'ira rumoreggiava in lei assieme a dolore, a gelosia, e con la certezza che suo figlio non era più tutto suo.

Che fare però?

I giovanotti non sono tutti uguali?

E il principe Alessio non era figlio del principe Michele?

E poi... le madri non sono forse a questo mondo per soffrire?

IV.

Fra due fuochi

Questo pensiero che « le madri son fatte per soffrire » non era parso fino adesso alla duchessa De la Mothe Ardent che un pericolo assolutamente immaginario, per quanto la concerneva: la maternità, invero, non le aveva procurato altro che gioie.

Quando diceva questo al duca, egli sorrideva con quell'aria sovranamente filosofica che assumeva per esprimere delle grandi e superbe verità; e spiegava a sua moglie che i dolori sarebbero venuti inevitabilmente più tardi, a causa del modo spaventoso con cui aveva viziato i suoi figliuoli.

— Come mai i vostri figli potrebbero procacciarvi oggi il menomo fastidio? Voi fate esattamente tutto ciò che vogliono! Bisognerebbe che fossero dei mostri per contrariarvi... Ma più tardi! Ah più tardi, mia cara amica!...

(Continua).

ULTIME NOTIZIE

Nell'imminenza delle dichiarazioni di Berchtold sulla politica estera

Incitamenti al rafforzamento della Triplice e ad un'intesa austro-russa — Il Consiglio dei ministri turco si è occupato della pace — Notizie pessimiste sull'agitazione bulgara.

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 22, notte.

Domani, con le prime formalità di apertura, incomincia la Delegazione ungherese. Dopo domattina vi sarà l'«exposé» al bilancio degli esteri fatto dal ministro conte Berchtold, prima alla Delegazione ungherese e quindi a quella austriaca, che si inizierà appunto anch'essa dopo domani.

Il problema turco balcanico

La situazione internazionale è anche per l'Austria di sommo interesse. Le questioni che più la toccano da vicino si presentano ora tutte in una fase acuta, od almeno di grande attualità. I Balcani sono sempre inquieti, ed il nuovo riavvicinamento che si va notando fra gli Stati balcanici, pur senza rappresentare una vera alleanza, da un lato è diretto contro la Turchia e per ciò minaccia lo «statu quo» fermamente voluto in questo momento dall'Austria; dall'altro lato costituisce sempre un qualche cosa di quel blocco balcanico contro il quale la politica espansionista dell'Austria ha sempre lottato. In Turchia la situazione continua ad essere oscura inquantochè caduto il regime giovane-turco, su cui le diplomazie tedesca ed austriaca avevano fatto troppo affidamento e col quale si erano impegnate troppo a fondo, l'influenza austro-tedesca ha avuto ora un forte contraccolpo ed è stata sorpassata dalla risorgente influenza inglese. Qualche giornale viennese vuole invocare l'amicizia dimostrata dall'Austria all'Italia durante la guerra di Tripoli, di questo tramonto dell'influenza austriaca in Turchia. Ma tali affermazioni appaiono per le poche enunciazioni precedenti già così grossolanamente errate, che non occorre dire di più.

La proposta Berchtold

Insieme a tutto il problema turco-balcanico vi è ancora la nota proposta Berchtold, nella quale sembrano precisarsi le direttive della nuova azione diplomatica austro-ungarica. Di questa proposta, che ha interessato al suo primo apparire la stampa europea, non si sa ora quasi più nulla. Alla prima nota del ministro Berchtold tutte le Cancellerie europee risposero in termini molto generici, dichiarando di prender atto della proposta e di non essere aliene, in linea generale, dal discuterla. In seguito a ciò, il ministro Berchtold formulò una nuova nota dove, riassumendo le risposte avute, se ne dichiarò soddisfatto, aggiungendo che si riprometteva a tempo opportuno di iniziare conversazioni più precise con le Cancellerie europee. Sinora, sembra però che tali conversazioni non siano incominciate, per quanto i giornali vadano proclamando a tutti i venti che la proposta proceda benissimo.

Anche la situazione europea presenta punti assai interessanti per la diplomazia austro-ungarica. I rapporti austro-tedeschi non segnano nessun mutamento, ma quelli fra l'Austria e la Russia restano sempre freddi. A Vienna si dà molta importanza al riavvicinamento con la Russia, ritenendolo una condizione indispensabile ad una sicura politica balcanica dell'Austria. Si può dire, tuttavia, che non si ha alcun segno di un vicino riavvicinamento austro-russo. La prima volta che il ministro Berchtold si presentò alle Delegazioni, nella primavera di quest'anno, ebbe parole calorosamente cordiali all'indirizzo della Russia, parole che contrastavano alquanto col tono piuttosto freddo usato dal ministro Sazonoff nel passo delle sue dichiarazioni alla Duma riguardante l'Austria. Pareva che il ministro austro-ungarico degli esteri volesse portare il ramo di ulivo, ma il suo passo non è stato coronato da grande successo. Ciò nonostante, in molti circoli viennesi, si continua a pensare ad una intesa colla Russia, simile a quella che ha preceduto gli agitati giorni della crisi bosniaca.

La necessità di rafforzare le relazioni italo-austriache

Anche le relazioni austro-italiane sono di attualità a Vienna. Sinora, le dichiarazioni del conte Berchtold in proposito sono state, si può dire, alquanto riservate ed incomplete. Il ministro Berchtold, però, viene considerato un fedele interprete del conte di Aehrenthal, perciò l'opera sua sarà rivolta ad un riavvicinamento austro-italiano. Di questo riavvicinamento si sente sempre più il bisogno anche a Vienna, dopo che il nuovo problema mediterraneo, che si è verificato, dà anche un nuovo atteggiamento alla Triplice ed alla posizione dell'Italia in quel mare. L'imminenza del viaggio del conte Berchtold in Italia conferisce ancora un interesse speciale ai passi delle sue dichiarazioni che toccheranno l'Italia.

Ma non vi è a credere, nonostante tutti questi problemi che si agitano attorno all'Austria, che il discorso del conte Berchtold riesca ad appagare tutti. La diplomazia austriaca è assai temperata e scarsa di parole in pubblico e si asterrà anche questa volta dalle dichiarazioni che vanno oltre il «cliché» solito delle enunciazioni ufficiali. Ad ogni modo, l'osservatore potrà scoprire qualche pensiero anche ne' dettagli. Il ministro Berchtold è un buon parlatore ed un buon scrittore, ed il suo discorso sarà certamente abile.

Le note più salienti della stampa

E' interessante, intanto, nell'imminenza delle dichiarazioni ministeriali, raccogliere i principali commenti dei giornali, che espongono oggi i diversi punti di vista sul problema internazionale della monarchia austro-ungarica. Il «Fremdenblatt» ed il «Neue Wiener Tagblatt», due ogli in diversa misura ufficiosi, accentuano la nota della Triplice che rappresentano come rafforzata. Il «Neue Wiener Tagblatt» scrive:

«L'Austria rimane fedele alla sua politica conservatrice di pace e agirà colla sua alleata per evitare i quotidiani turbamenti».

Il giornale tocca anche il nuovo problema del Mediterraneo e dice che, di fronte ad esso, l'Austria sta in seconda linea, inquantochè essa vi è interessata, soltanto per il fatto che il concentramento francese nel Mediterraneo può colpire i vitale interessi della sua alleata.

La «Neue Freie Presse» si occupa invece, sopra tutto, del problema balcanico e del problema austro-russo. Il giornale si preoccupa del riavvicinamento degli Stati balcanici.

«Esso non ha ancora nome, ma dimostra che gli Stati balcanici procedono insieme e che il giorno in cui la resistenza per la pace a Sofia fosse esaurita anche Belgrado ed Atene impugnerebbero i fucili e la Macedonia diventerebbe teatro di una guerra. Un tale movimento balcanico trascinerebbe un urto di tutte le Potenze europee».

Il giornale dice che l'unico modo di evitare questo urto europeo a causa del problema balcanico è l'intesa austro-russa:

«La Russia e l'Austria stanno una di fronte all'altra con fredda cortesia e non hanno reciprocamente fiducia. Se queste due vicine, che hanno i più grandi interessi balcanici, non trattano insieme, se vi è qualche cosa di nascosto tra di essi e perdura la diffidenza, l'Europa vivrà sempre nell'incertezza e non potrà essere garantita della solidità della pace».

Il giornale conclude affermando che anche l'attuale inquietudine balcanica proviene dalle non chiare relazioni ora esistenti fra l'Austria e la Russia.

Per ultimo, abbiamo un articolo della militarista «Zeit» in opposizione permanente ai circoli diplomatici, e che riassume le idee che si sentono spesso dibattere nei circoli militari politicanti dell'Austria. Il giornale aspetta ansiosamente le dichiarazioni del conte Berchtold.

«Mentre nell'ultimo decennio gli uomini di Stato degli altri paesi si sono adoperati ad allargare i confini dei loro territori, quelli dell'Austria si sono solo preoccupati di limitarli».

Il giornale è ancora di cattivo umore per la guerra di Tripoli:

«La Russia e l'Inghilterra hanno saputo trarre un loro profitto, mentre l'Austria e la Germania, dimostrando in questa occasione in modo spiccato le loro simpatie all'Italia, si sono inimicate la Turchia ed hanno perduto l'influenza che avevano in quel paese. Nonostante questo suo danno, la diplomazia austriaca non ha guadagnato nulla a Roma. Sinora, l'Italia si contentava dei soli *extra-tours* colle Potenze della «Triplice entente». Ora, l'Italia osa domandare l'uscita dalla Triplice alleanza. L'Austria ha dunque perduto la Turchia senza aver per questo incatenato a sè più strettamente l'Italia».

L'agitazione bellicosa in Bulgaria riprende vigore

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

In Bulgaria la corrente favorevole alla guerra, che sembrava troncata, si allarga in grandi proporzioni. Il momento critico che traversa il paese fa languire il commercio ed una grande crisi economica sembra minacciare il paese.

La *Vossische Zeitung* ha da Sofia questo telegramma: «Le truppe concentrate a Schumla per le grandi manovre, in luogo di venir congedate, saranno rinforzate con altre divisioni».

I giornale bulgaro *Propaetsch* scrive: «Più truppe abbiamo sotto le armi, più facile sarà raggiungere il nostro scopo». Il Governo bulgaro sarebbe di questa idea perchè è pronto a richiamare altre classi, e tutti gli ufficiali hanno ricevuto ordine di tornare subito in servizio. Nel Gabinetto non vi è più perfetta eguaglianza di vedute, e la pubblica opinione vorrebbe strappare la mano al Governo.

A ciò si aggiungano le sollecitazioni degli armeni, i quali pregano il Governo bulgaro di proteggerli, considerando che le grandi Potenze non fanno nulla per impedire la continuazione dei massacri. Adunanze di armeni ebbero luogo in molte città e gli oratori si lamentarono della mancata protezione delle Autorità e della libertà concessa ai curdi massacratori. La carestia aumenta le difficoltà della situazione. Si fanno intanto speculazioni sulla probabilità della guerra. La situazione sarebbe critica più di quanto si pensi.

La *Gazzetta di Francoforte* riceve a sua volta da Costantinopoli questo telegramma di carattere pessimista:

«La quarta divisione, che fino ad oggi era rimasta di stanza a Salonicco, ha ricevuto ordine di partire per Rodosto, alla frontiera bulgara. Il ministro della guerra ha ordinato che si completino immediatamente tutti i battaglioni dei *redifs*. Inoltre, ha ordinato una ispezione dei *redifs* stessi da compiersi immediatamente, data la situazione preoccupante. Per ordine del Governo, poi, sono stati sequestrati a Salonicco venti vagoni di materiale da guerra diretti in Serbia e provenienti dalla Francia».

Sazonoff e Grey partiti per Balmoral

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Sazonoff è stato tutta la giornata al Ritz hôtel, ove è stato visitato da alcuni amici personali. Secondo le disposizioni prese, sir E. Grey partì ieri sera tardi per Balmoral. Il ministro russo invece è partito questa sera alle undici.

Domani, dopo la presentazione di prammatica, a re Giorgio, cominceranno i colloqui tra i due ministri. La stampa inglese continua a dire che principale argomento di tali conversazioni sarà la questione persiana.

La Porta ha telegrafato ai suoi fiduciari le nuove istruzioni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

La Reuter ha da Costantinopoli:

«Ieri si tenne un Consiglio speciale di Ministri e si sa che in esso si è trattato esclusivamente della questione della pace con l'Italia. I Ministri discussero le nuove istruzioni da inviarsi ai delegati ottomani in Svizzera, ai quali esse furono in seguito telegrafate».

Il Sunday Times pubblica una corrispondenza da Vienna in cui si dice che non a caso il Ministro degli Esteri Noradunghian è un cristiano, poichè sarà lui che dovrà firmare il documento di pace, nessun ministro mussulmano potendo firmare una cessione di territorio turco ad una Potenza cristiana. Il giornale prosegue dicendo:

«I risultati economici della guerra italo-turca sono già chiari. La Turchia perderà una provincia che non le ha portato mai alcun vantaggio pecuniario ed in cambio avrà molti milioni. L'Italia otterrà una colonia in cambio di una larga somma di denaro e di una perdita di commercio la quale, se non fosse per la forte posizione finanziaria dell'Italia, avrebbe potuto portarle un gravissimo nocumento».

Il giornale passa quindi a discutere della prossima visita del conte Berchtold a San Rossore e scrive:

«Fino a pochi mesi fa il rinnovamento della Triplice era dubbio, ma la recente decisione della Francia di concentrare la sua flotta nel Mediterraneo ha cambiato la posizione. L'Italia non può permettere che il Mediterraneo diventi un lago francese. Per prevenire ciò torna alla cooperazione austriaca. La Triplice, sinora, non è stata che una coalizione militare; la convenzione navale franco-russa, completata dall'accordo navale anglo-francese, farà sì che la Triplice diventi una coalizione navale. Se la pace sarà conclusa fra Italia e Turchia prima della visita di Berchtold a San Rossore, il Ministro degli Esteri italiano avrà le mani libere per dedicarsi ai dettagli del rinnovamento della Triplice».

L'incontrastata marcia della spedizione cretese da Maratokampo a Vathy

Essa vuole espellere le truppe turche dall'isola

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Il Tempo ha da Atene:

«Istruiti dalla loro recente esperienza, i deputati cretesi hanno deciso di non venire ad Atene in massa nè all'ultimo momento, ma alla spicciolata e per tempo. Il signor Pologeorghis è giunto ieri, e più di venti suoi colleghi sono già qui da alcuni giorni. Così, quando fra tre settimane la Camera greca riprenderà la sua sessione, la maggioranza dei cretesi sarà da lungo tempo ad Atene.

«Secondo telegrammi da Samos la spedizione di trecento cretesi, partita per sollevare l'isola, è sbarcata a Maratokampo, ha occupato senza resistenza la borgata di Karlovassi e ora marcia verso Vathy. Sofulis si trova pure nell'isola. L'Embro pubblica oggi, domenica, una lettera del capo cretese Karavitis, che si è distinto in Macedonia e che è, con Sofulis, uno dei capi della spedizione. Karavitis dice che è accompagnato da luogotenenti capaci di formare un corpo potente e di mantenere la disciplina. Egli si propone di espellere le truppe turche che occupano Samos e di proclamare l'unione dell'isola alla Grecia».

Assicurazioni pacifiche del Governo serbo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

La «Reuter» ha da Belgrado:

«A causa delle voci corse durante gli ultimi giorni, di una imminente guerra fra Serbia e Turchia, voci che ha completamente paralizzato gli affari, l'associazione dei mercanti ha nominato una deputazione che si è recata dal primo ministro Pasic per domandargli informazioni positive in proposito. Il primo ministro rispose assicurando i delegati che le intenzioni del Governo serbo erano assolutamente pacifiche, e che non vi è quindi alcun motivo di eccitamento. Il ministro disse alla Deputazione di informare i mercanti che essi possono attendere ai loro affari come per l'innanzi.

La Grecia sollecita la risoluzione della questione di Creta

Berlino, 22, notte.

Telegrafano da Atene alla *Vossische Zeitung*: «Il presidente del Consiglio dei ministri Venizelos ha telegrafato a re Giorgio, che si trova momentaneamente a Copenhagen, perchè si rivolga subito alle Potenze protettrici dell'isola di Creta, domandando che la questione dell'isola sia subito risolta. I deputati cretesi sono nuovamente in Atene. Con la loro presenza la situazione minaccia di diventare critica».

Vapore affondato nella Dvina

Indeterminato numero di vittime

Arcangelo, 22, notte.

Il vapore *Obnovka* ha avuto sul fiume di Dvina un urto con un rimorchiatore ed è affondato. L'equipaggio e una parte dei passeggeri sono stati salvati. Si ignora il numero delle vittime.

Aspri giudizi tedeschi sull'esercito e marina francese

"L'esercito francese è una parodia di esercito. La marina è in sfacelo..."

Berlino, 22, notte.

La presenza del granduca Nicola di Russia alle manovre francesi, dà oggi motivo alla «Gazzetta della Croce» di pubblicare un articolo di un tenente generale, von Goetz, che fa una critica delle manovre stesse. L'impressione che il granduca deve avere riportato, scrive il giornale, non può essere buona, specie la condotta del capo del partito rosso, non deve avere soddisfatto il granduca. Il generale Marion si giustifica dicendo che le sue truppe erano molto più deboli di quelle dell'avversario, giacchè il partito rosso che figurava le truppe tedesche, era quello che naturalmente doveva essere battuto. Ma ciò non potrà cambiare l'impressione del granduca sull'esercito francese.» Secondo l'articolista la Russia avrebbe voluto controllare lo stato dell'armata alleata. Il granduca avrebbe avuto questo compito. In Russia non si avrebbe molta fiducia sulla potenzialità dell'esercito francese, per questo essa ha voluto accertarsene. E per provare questa asserzione, il tenente generale Goetz riporta un articolo della «Ruskoje Snovia» pubblicato dopo la visita di Poincaré. Ve ne riferisco qualche brano. «L'armata francese ha perduto ogni disciplina, ogni valore bellico è un agglomeramento di mazzi borghesi fiacchi ed indisciplinati, non è un esercito, ma una parodia di esercito. In quanto alla flotta poi le corazzate saltano in aria. Di quale utilità può essere un esercito simile per la Russia?»

Il giornale passa poi ad esaminare il popolo francese, ed il suo giudizio non possono certo suscitare in Francia dell'entusiasmo. Esso dimostra alla Francia che non tutti i russi nutrono per la Francia quella stima a cui tengono tanto i sudditi di Poincaré. Di eguale parere deve essere su per giù l'autore dell'articolo comparso oggi sulla «Taegliche Rundschau» il quale dice che alcuni mesi fa il «Moniteur de la flotte» aveva pubblicato da fonte ufficiale, una notizia dicente che se l'Austria e l'Italia si decideranno rinforzare la loro flotta, il Parlamento francese ed il Governo francese voterebbero fondi per aumentare la marina nel Mediterraneo. Ma si domanda l'autore dell'articolo a che serve il denaro se vi è la demoralizzazione negli equipaggi e lo sfacelo nella compagine».

Episodi della battaglia di Zanzur

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 22, ore 16 (urgenza).

Ieri vi ho data la visione generale della grande battaglia attorno ed oltre l'oasi di Zanzur. Non potei subito aggiungervi la parte episodica perchè soltanto oggi fu possibile avvicinare gli ufficiali che parteciparono all'azione e specialmente all'ultima parte di essa e avere notizie precise, senza le quali io, secondo il mio sistema, non avrei in nessun modo aggiunto una parola ai miei primi telegrammi. Speriamo tuttavia di poter quanto prima fare una gita sul posto onde assumere direttamente maggiori e più chiare informazioni. Ecco ora quale fu il movimento delle singole colonne e quale parte ciascuna di esse prese alla battaglia. La brigata Tommasoni, che avvolse l'oasi di Zanzur dal lato meridionale, avanzò stupendamente nel mattino, nel modo che sappiamo. Marciava sulla prima linea il 18.o reggimento con alla testa il colonnello Caseria, poi, assai distanziati, seguivano, quasi sopra lo stesso fronte, il 52.o ed il 23.o fanteria con batterie da montagna. La riserva divisionale colle batterie da campagna, il 93.o fanteria ne il battaglione eritreo venivano subito dopo, mentre fermi, a disposizione del generale Ragni, stavano la riserva Maggiotto col 40.o e col 6.o, le batterie da 120 e la colonna mobile Di Carpenetto coi bersaglieri, i lancieri e il battaglione indigeno. Su quanto accadde alla colonna Tommasoni durante la prima parte dell'avanzata siamo edotti abbastanza. Fu soltanto dopo mezzogiorno che avvenimenti straordinari si susseguirono, dando luogo a quella violentissima ripresa della battaglia, che ieri vi ho segnalata. Le colonne nemiche, che pare fossero al comando di Nesciat bey e col quale forse era anche Fethy bey, attaccarono nel pomeriggio nello stesso tempo il margine ovest dell'oasi, dove erano schierati un battaglione dell'82.o e due del 18.o, che tenevano contatto con la colonna Tommasoni, e le truppe avanzanti lungo il margine sud, soprattutto i reggimenti 52.o e 23.o, che avevano di concerto raggiunto la posizione avanzata. Quello che accadde allora è facile immaginare.

Le scudisciate di Ali-ben-Fantuso

Contro i turco-arabi che dimostravano un ardire incredibile, quasi un desiderio di farsi ammazzare, le batterie da montagna, che accompagnavano la colonna Tommasoni, fecero fronte e riversarono una tempesta di shrapnels mentre i fucilieri del 52.o e del 23.o compivano prodigi di valore sostenendo l'urto tremendo degli arabi fanatici. Dietro le file di costoro gravi Ali-ben-Fantuso, capo arabo a noi ostilissimo, che frustava i combattenti che, sgominati dal tiro dell'artiglieria, tentavano di fuggire. Avemmo quindi un efficace succedersi di attacchi e contrattacchi. Più volte le compagnie del 52.o e del 23.o dovettero attaccare su quel terreno difficilissimo di dune mobili ed insidiose. Mentre ciò accadeva avveniva un altro episodio bellissimo

La batteria del capitano Lucidi, che per mezz'ora continuamente aveva sparato accanto alla sezione sudanese, diminuendo sempre di alzo sino a zero, si trovava di fronte ad un gruppo audace di arabi di grande statura, tra i quali ne notava uno nero che sembrava essere un capo. Costui dirigeva il tiro dei Mauser, continuo contro i valorosi artiglieri, che immobili accanto ai loro pezzi li flagellavano di proiettili. Ma le dune proteggitrici evitarono che tutto il gruppo avversario fosse distrutto, cosicchè una parte di esso potè raggiungere l'ultima duna di faccia a quella sulla quale erano postati pezzi in batteria. Di qui tentò di gettarsi ancora avanti, e gli artiglieri, con la massima freddezza, li attendevano coi pezzi pronti.

L'ardire del colonnello Diaz

Ma in quello stesso momento avanzano sul fronte e sul fianco del nemico alcune compagnie di fanteria ed a sinistra un po' più innanzi il battaglione eritreo, che procedono all'attacco. Innanzi al battaglione italiano è un ufficiale che incita i soldati alla corsa. E' il colonnello Diaz, del 93.o fanteria, della riserva divisionale, che guida personalmente le sue compagnie all'assalto. Anche gli ascari sono stati lanciati insieme ai fucilieri alla baionetta e si precipitano col solito ardore insuperabile contro il nemico vacillante. Succede allora una scena stupenda di entusiasmo e di valore, e al primo assalto impetuoso il nemico è costretto a fare un balzo indietro; ma esso non cede ancora. Ed ecco allora di nuovo le compagnie slanciarsi avanti. Stavolta il nemico tentenna, si confonde, arretra e infine dopo un assalto aggirante sul fianco fatto dagli ascari, battuto di fronte dal 93.o, fugge lontano. Il valoroso contegno del colonnello Diaz ha messo al colmo dell'ammirazione i soldati.

Il generale Ragni, che assiste alla battaglia dalla collina verde, comprende che il nemico ha avanzato per potere, come egli aveva sperato, fare agire le riserve. Colto l'istante opportuno, ordina l'avanzata della riserva dalla duna verde verso gli ascari che erano stati raggiunti dai bersaglieri. La riserva, guidata dal generale Maggiotto con il 40.o in prima linea, avanza magnificamente e inizia un fuoco terribile e micidiale. Le sue artiglierie da campagna messe in posizione con fronte a sud colpiscono di fianco le truppe arabe impegnate ancora contro i reparti del 52.o e del 23.o. E' un momento emozionantissimo. I cannoni, le mitragliatrici e i fucili percuotono come un flagello il nemico da due parti contemporaneamente. Lo Stato Maggiore col generale Ragni dalla duna verde assiste coi cannocchiali alla disfatta dei nemici che cadono a gruppi, ammonticchiandosi al suolo nell'immobilità della morte.

Maggiotto spara

Il generale Ragni, che senza staccare gli occhi dal binoccolo, dirama continuamente ordini al maggiore Tarchiti, del suo Stato Maggiore, il quale alla sua volta li comunica alla staffetta, vuol affrettare la vittoria e stacca dalla colonna mobile Carpenetto l'11o. bersaglieri lanciandolo verso ovest, assai innanzi alla riserva Maggiotto. I bersaglieri del colonnello Agliardi, avvezzi alla vittoria, si spostano con rapidità straordinaria e raggiungono la località nel momento in cui il nemico era indeciso, malgrado il nostro fuoco tempestoso, se dovesse o meno ritirarsi. I bersaglieri si schierano in ordine di battaglia in questa maniera: all'estrema sinistra, cioè più esposto al fuoco dei nemici provenienti da Suani Beni Aden, il 15.o battaglione agli ordini del maggiore Beccarini, avendo alla sua destra, sulla stessa linea, gli ascari; un po' indietro è il 33.o battaglione comandato dal tenente colonnello Pasquale, e ancora sulla destra di questo, appoggiato quasi all'oasi, è il 27.o battaglione agli ordini del maggiore Paolini.

All'apparire dei bersaglieri, che il nemico distingue chiaramente per l'ondeggiare dei piumacci neri, succede nelle file avversarie, già così efficacemente controbattute dalle altre truppe, un momento di pausa. Allora, il 15.o battaglione apre un fuoco infernale sul fianco destro turco-arabo, che è costretto a cedere. I bersaglieri vorrebbero precipitarsi innanzi, mentre gli ascari sul loro fianco fremono d'impazienza per lo stesso motivo. L'ordine non viene ancora. Bisogna sparare restando immobili, sotto l'infuriare delle pallottole nemiche. In questo momento dal battaglione Paolini, sale un hurrà! sonoro: il saluto alla voce che il maggiore, coi suoi bersaglieri, ha dato al generale Maggiotto arrivato in quel momento a cavallo innanzi alle file dei bersaglieri, suo Corpo prediletto. L'apparire del simpatico ex-colonnello dell'8.o bersaglieri suscita nelle truppe vicine un vivo entusiasmo. Il Maggiotto, dopo avere pronunciato parole incitatrici, fattosi dare da un bersagliere un fucile, spara egli stesso contro un gruppo di cavalieri rabi, che si vedono caracollare a qualche centinaio di metri dal forte per portare ordini alle pattuglie più avanzate. Questo episodio, raccontato da un ufficiale presente, suscita viva allegria nelle truppe, che si preparano così magnificamente all'inseguimento finale.

E l'ordine dell'inseguimento giunge alla fine al 15.o battaglione bersaglieri e al battaglione eritreo. Gli ascari eritrei e gli ascari gallina si precipitano allora a corsa sfrenata di duna in duna, rincorrendo disperatamente il nemico, che si ritira lontano verso Suani-ben-Aden. L'inseguimento durò quattro chilometri e quando stanchi, ma lieti di aver fugato quelle falangi che così accanitamente e rabbiosamente avevano contrastato la nostra avanzata, i bersaglieri e gli ascari ritornarono alla primitiva posizione, le sabbie delle dune mobili rosseggiavano alla luce del tramonto: La battaglia in quel momento languiva dappertutto. Ma occorre che noi ritorniamo alquanto indietro e seguiamo l'azione combinata del 18.o e dell'82.o fanteria, che sull'estremità occidentale dell'oasi mantenevano il contatto tra le colonne Tommasoni e la colonna Salazar, e fieramente assaliti sapevano difendersi da prodi.

Stoicamente fermi al fuoco

Sappiamo che sin dal mattino abbandonando la regione costiera, ove marciava l'84.o, due battaglioni dell'82.o erano penetrati nell'oasi ed erano avanzati fino nei pressi di Sidi Mohameder-bey al limite occidentale del palmeto. I due battaglioni schierandosi in catena con fronte ad ovest si collegarono a destra col resto della brigata Salazar mediante due compagnie distaccate ed a sinistra tennero contatto col terzo battaglione del 18.o, comandato dal maggiore Mari. Rimasero pertanto quando nel pomeriggio si pronunciò violentissimo l'attacco delle mehalle provenienti da El-Harcian ed El-Maja in rinforzo dei turco-arabi di Suani-ben-Aden, il terzo battaglione del 18.o e il primo dell'82.o uno a fianco dell'altro a sostenere il tremendo urto nemico. Intanto il primo battaglione del 18.o col tenente-colonnello Giannazza e con la bandiera era fuori dell'oasi all'angolo sud-ovest per mantenere il contatto cogli altri reparti delle colonne Tommasoni e gli altri battaglioni dell'82.o era dentro l'oasi verso il limite settentrionale, cioè verso Sidi Bilal. I due battaglioni schierati in catena rimasero al fuoco per parecchie ore consecutive sino a sera senza cedere di un passo ed infliggendo ai turco-arabi ingentissime perdite.

GIOVANNI CORVETTO.

Un gentile omaggio di operai alla memoria dei caduti alla Giuliana

Un beduino ucciso ed uno fatto prigioniero da una pattuglia di fanteria

BENGASI, 22, ore 18, 30.

La consueta azione nemica, che si svolge di notte contro i datteri del palmeto, assume una variante. Quando le palme non possono essere spogliate dei frutti, sono uccise con una profonda incisione al tronco. La pianta per qualche tempo perde, come sangue da una ferita, il liquido che gli indigeni chiamano lagbi, ossia il vino di palma, e poi muore. Intenti a questa funzione, due riparti del [illegible].o fanteria ed un battaglione di carabinieri hanno stanotte sorpreso una ventina di beduini. Ne hanno ucciso uno e ne hanno fatto prigioniero un altro. Questi, appena condotto nella più vicina caserma, ha divorato due razioni di pane, che gli sono state elargite insieme a doppia porzione di rancio, ed ha ingoiato otto bicchieri di acqua.

Un gruppo di operai ingaggiati a Torino dalla ditta Roncaroni è giunto qui, recando una lapide in memoria dei soldati caduti il 18 ottobre nello sbarco a Punta Giuliana. Sono stati ricevuti dal governatore, generale Briccola, e poi alla Giuliana dal generale Moccagatta, che ha posto in consegna in quel cimitero il modesto ma eloquente omaggio, ed ha detto nobilissime parole a ricordo dei prodi e ad elogio del sentimento degli operai.

V. S. D.

La versione turca della battaglia di Derna

La confessione della sconfitta

Roma, 22, notte.

Giunge da Costantinopoli il seguente telegramma: Il Ministro della Guerra pubblica un telegramma proveniente da Bengasi in cui si descrive l'assalto dato dagli italiani, il 14 settembre, presso Derna. Il telegramma dice che in fine gli italiani sono stati respinti. Le forze turche non hanno avuto che due volontari uccisi, un soldato turco ed un arabo feriti. Le perdite degli italiani sono maggiori. Un secondo dispaccio informa circa il combattimento del 17 settembre, nel quale gli arabo-turchi hanno attaccato le posizioni situate a dieci chilometri ad est di Derna. I turco-arabi hanno eseguito l'ordine di occupare le posizioni fortificate nel campo degli italiani. Avendo gli italiani ricevuti rinforzi, ed essendo sostenuti dal fuoco delle navi, i turco-arabi hanno dovuto abbandonare le posizioni conquistate. Un luogotenente e cento soldati della milizia sono stati uccisi, due ufficiali e un centinaio di soldati, pure della milizia, sono stati feriti, tra cui il capo Said Hamid. Essi si sono impadroniti di 110 fucili e di una grande quantità di materiale. Le perdite italiane superano i duecento morti».

Anche di fronte alle più solenni sconfitte il Governo ottomano non abbandona il sistema di menzogne, che ha fin qui seguito. La stessa versione ottomana però ammette che i turco-arabi hanno dovuto abbandonare le posizioni acquistate. Quanto alle perdite degli arabo-turchi è noto che le nostre truppe il giorno 21 avevano già seppellito 1134 cadaveri nemici e che molti altri cadaveri nemici erano stati rinvenuti e inumati nei giorni successivi. (Ag. Stefani)

Un passo della Russia presso la Porta per l'applicazione delle riforme

COSTANTINOPOLI, 22, notte.

L'ambasciatore di Russia ha fatto ieri passi presso la Porta per chiedere l'applicazione delle riforme alle altre nazionalità dell'impero. Egli ebbe un lungo colloquio su tale questione col ministro degli esteri. Dopo questa conversazione la Porta pubblicò il progetto verbale già noto, relativo alle riforme. Nei Circoli diplomatici non si attribuisce alcuna importanza a tali riforme.

(Ag. Stefani).

Nuove vittorie dei canottieri italiani a Parigi

Sinigaglia vince la Coppa di Parigi

Parigi, 22, notte.

Oggi si è disputata la gran prova di canottaggio per la Coppa di *Parigi* nel bacino di Neuilly sur Marne, con arrivo sulla passerella di Bry. Percorso 1800 metri in linea retta.

Prima semi-finale: 1. Hahn (R. C. Strasburgo); 2. Horodinsky (C. N. P.). Hahn è squalificato per avere disturbato la corsa dell'avversario.

Seconda semi-finale: 1. Barrelet (S. V. E.); 2. Pilà (S. N. M.).

Terza semi-finale: 1. Sinigaglia (S. C. L., Como); 2. Wroebel (C. N. F.).

Sono quindi qualificati per la finale Horodinski, Barrelet e Sinigaglia.

Nella corsa seniores arrivano: Prima prova: 1. Ponzard (Liegi); 2. Mariani (Como); 3. Massok (S. N. D. S.).

Finale: 1. Mariani; 2. Massok; 3. Ponzard. — Tempo 7'18".

Criterio internazionale (juniores): 1. Roussain (C. N. Marne); 2. Wroebel (C. N. F.); 3. Stathieu (Roubaix).

Finale: Coppa di Parigi, 1800 metri: 1. Sinigaglia, 6'58"; 2. Barrelet, a parecchie lunghezze; 3. Horodinski, molto lontano.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penna Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

A -Fini liquidazioni fabbriche telerie, corredi spose e collegi, lenzuola senza cuciture 2,35, matrimoniali 7,90, lino 5,90, 11,00, orlati jour 1,20 più, federe 1,10, lino 1,90. — Milano, Radegonda, 12. Spedizioni contro vaglia. 38607 M

ALASSIO. Istituto Monti. Scuola all'aperto sul mare, bimbi, signorine. 36757

BICICLETTE, macchine cucire lire 50 in più. — Piazza Giulio, 3. c 38515

CANI, polli, incubatrici. Chiedete catalogo illustrato Stabilimento Avicoltura Pochini, Firenze. 38609 F

LA TUTELARE. Cessioni quinto stipendio a tutti gli impiegati dipendenti da pubbliche Amministrazioni. Condizioni vantaggiose. Anticipi immediati. — Via Pietro Micca, 15. c 37238

UVE, vini uvaggi Reggiana. — Rivolgersi mediatore Bellentani Alberto, Novellara, Emilia. 36335 M

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABBISOGNO buonissima cuoca, abile cameriera distinta. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 39060

APPRENDISTE aiutanti sarte cercansi, ben retribuite. — Rivolgersi Principe Tommaso, 50. c 39070

BUONA persona servizio pagherei trenta mensili. — Scrivere abbonamento 1347, posta. 39279

CERCASI guardarobiera per Collegio maschile provincia Novara. — Presentarsi via Nizza, 17, Pellata. 39053

COLLEGIO vicinanze Torino cerca maestri istitutori. — Scrivere B. 5745, posta, Torino. c 39047

ELETTRICISTI capaci impianto luce e motori cercansi presso Casolaro, via Princes, 16. 39085

FARMACISTA anche attempato occorre direzione unica Farmacia paese Cuneese; ottimo trattamento. — Offerte, presso cassetta 1098 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39039

MAGLIFICIO importantissimo in Torino cerca impiegato pratico esportazione, conoscenza francese, inglese. Esigonsi serie referenze. Preferibile chi abbia già occupato posto consimile presso altri Maglifici. — Scrivere a cassetta 1099 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39041

PIANISTA cercasi per concerto Caffè serale. Indicare pretese. — Scrivere cassetta 1103 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39073

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMO contabile terrebbe contabilità piccola Azienda. — Posto austi 4989, posta. c 38734

AGRICOLTORE ventinovenne, buon tecnico, pratissimo allevamenti, caseificio, offresi agente, sub agente campagna; cauzione. — Scrivere cassetta 1105 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39035

AMMINISTRAZIONE casa assumerebbe ingegnere compenso alloggio. — Scrivere Abbonamento 1341, posta. 38870

BALIA primo latte, ottime referenze, paese salubérrimo, cerca lattante. — Rivolgersi via Sant'Anselmo, 28, Torino. c 39062

CUOCO 35enne, celibe, conoscendo perfettamente cucine francese, inglese, discretamente spagnuola, tedesca, cerca occupazione alberghi o famiglie; ottimi certificati da Case estere, nazionali. — Scrivere cassetta 1099 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39029

DISTINTA signorina, corrispondente francese, inglese, italiano, pratica lavori ufficio, occuperebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1102 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39056

DISTINTO sanitario giovane, pratico, assumerebbe direzione stazione climatica invernale. — Scrivere cassetta 1055 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38680

FARMACISTA diplomato cerca posto direttore od laboratorio Farmacia città, brevi supplenze dintorni. — Scrivere Farmacista, 22, posta, Torino. 38065

FARMACISTA laureato occuperebbesi Fabbriche prodotti chimici; disposto iniziare carriera viaggiatore. — Zoroastro, posta. c 39034

FARMACISTA mezzo diploma, già pratico, disponibile. — F. G., corso Palestro, 31, Vercelli. c 39054

GIOVANE conoscente tedesco, discretamente italiano, studi commerciali, occuperebbesi subito corrispondente. — Offerte cassetta 1100 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39045

OFFRO servigi chauffeur distinto, famiglia, Ditta. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 39051

PENSIONATO, sottufficiale, giovanissimo, occuperebbesi commesso, ufficio legale, aiuto contabile, esazioni, magazziniere. Referenze, miti pretese. — Scrivere cassetta 1084 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 39085

PROVETTA contabile, conoscenza francese, tedesco, occuperebbesi seralmente. — Offerte Germano, posta. 39061

VENTINOVENNE serio, istruito, pratico tratto clienti affari, offresi Ditta grani, macchine prodotti agrari; periodo prova; cauzione. — Scrivere cassetta 1165 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39031

Capitali, Società Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATA Azienda commerciale genere moderno per ingrandimento affari cerca socio 14-15.000 impiego personale; continuerei stanziali; non trattasi con mediatori. — Offerte cassetta 1021 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3896

BANCO giornali, cartoleria, generi diversi, avviatissimo, rimetto causa partenza. — Rivolgersi edicola angolo corsi Vittorio Emanuele II e Siccardi. 39083

CAPO-FABBRICA cerca socio disponga 15 mila lire per rilevare avviata industria. — Scrivere cassetta 1036 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 3852

CASA commerciale primaria accetterebbe in conto corrente 30 a 100 mila lire, massima garanzia buon interesse; ottimo impiego di capitale senza rischio. — Scrivere cassetta 1101 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3306

CAUSA partenza cedesi a condizioni favorevolissime in Torino Tessitura jacquard articoli seta, composta di 10 telai, spolatrice, incannatrice, motore, elettrico, ecc., il tutto funzionante per commissioni a consegna. — Rivolgersi corso Principe Eugenio, 5, Torino. c 39050

CEDESI motivi salute avviatissima Pasticceria Drogheria, Liquori; affarone. — Scrivere Gibia posta, Porta Mauriziο. c 38720

CEDESI negozio commestibili via Nazione, 20. — Offerte ragioniere Calleri, Bellezia, 9. 39051

FARMACIA unica paese industriale Biellese vendesi, affittasi. — Arnò, via Alberto Nota, 3, Torino. c 39033

SOCIO 15.000, pratico Ristorante, troverebbe buona combinazione. — Scrivere cassetta 1106 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39072

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CASA nuova costruzione, vicinanze Borgo Aurora, vendesi 43.000, reddito netto 5 1/2, garantito da locazione. Esclusi sensali. — Gherardini, posta. c 38410

DUE case da vendere via Varazze, N. 4, lire 65.000, N. 16, lire 42.000, sul reddito 6 0/0. — Rivolgersi portinai degli stabili. c 38735

OCCASIONE vendesi Graglia villa 12 locali ammobigliati, rustico, giardino, frutteto. — Rivolgersi Luigi Maffei, Graglia. c 38649

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bartola, 19, corso San Maurizio. 32596

TERRENI grandi, piccoli lotti Borgo San Paolo, anche mora. — Levi, Cristoforo Colombo, 35, ore nove. c 38600

VIGNA d'affittare circa 300 mq. cintati, con serre e camere abitazione, ottima esposizione, presso cessata Barriera di Nizza, raccomandabile a floricoltore. Cameroni e cantine stessa località d'affittare per depositi, magazzini, industria. — Rivolgersi Brugna, via Sacchi, 35, Torino. c 39071

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI al presente alloggio 5 camere, bagno, termosifone, luce elettrica, ben esposto. — Via Maria Vittoria, 46. 36067

AFFITTASI terzo piano alloggio tre camere, cucina, mansarda, via Rivalta, 16, fermata tram Barriera Orbassano e Crocetta. c 35970

AFFITTASI al 1.o ottobre alloggio signorile 5 camere, gabinetti, vasca bagno, termosifone, piano terreno rialzato, con vista corso Sommeiller e via Gioberti, 79. 36081

AFFITTASI, Verrua, 4, alloggio 7 membri, veranda, vista splendida, comodità moderne. Visibile 14-16. — Rivolgersi portinaio, Verrua, 3. 38626

AFFITTASI pel 1.o ottobre 1912, in corso Castelfidardo, 17, alloggio al terzo piano di N. sei membri, cantina e soffitta, visibile dalle 13 alle 15. c 38772

AFFITTASI appartamento elegantemente ammobigliato. — Dirigersi portinaio piazza Castello, 25. c 36953

ALLOGGIO mobiliato 4 camere, p. 1.o, comodità moderne. — Via Ormea, 5, portinaio. c 39095

APPARTAMENTO vendesi 20.000, reddito 5 0/0 netto, garanzia locazione 12 anni. — Ruffino, Santa Teresa, 24. c 38419

CERCANSI due mesi da coniugi distintissimi camera due letti, salotto, eventualmente cucina, un anno. — Scrivere molto dettagliatamente con prezzo cassetta 1105 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39052

CONIUGI cercano 1.o ottobre alloggetto ammobigliato vicinanze Porta Nuova, corso Valentino. Indispensabile indicare dettagliatamente comodità, piano, prezzo. Ritiransi offerte 23 corr. — Casella postale 210. c 39039

PALAZZINA due alloggi 8 camere, corso Francia, vendesi, affittasi. — Geom. Rossi, via Genova, 20. c 38186

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI camera elegantemente ammobigliata, via Piana. — Scrivere cassetta 1089 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35951

CAMERA mobiliata, entrata pianerottolo, indicatissima pied-à-terre. — Pronto, XX Settembre, 12. c 39008

DISTINTISSIMA pensione per signorina; prezzo moderato. — Via Cavour, 7 bis. c 36779

PENSIONE signorile famiglia a persona distinta. — Dorato, 20 Settembre, 3. 39079

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BIGLIARDO moderno vendesi. — Birreria Taboga. c 39075

CAMERA pranzo monumentale noce scolturata occasione. — Rivolgersi portinaio, Zecca, 34. 39036

MOBILI da studio, poltrone, divani, paraventi vendonsi. Cedesi negozio. — Rivolgersi Venti Settembre, 76. c 38400

OCCASIONE. Vendonsi letto ferro moderno, sofà, ecc. — Portinaio corso Vittorio, 90. c 39066

SIGNORINA 24enne, serissima, contrarrebbe relazione con signore illibata moralità, scopo matrimonio, anche provinciale; non risponde anonimi. — Ritiro fermo posta Ivrea. c 39061

SPOSI. Occasione. Camera pranzo, salotto. — Rivolgetevi Drogheria Olivero, via Ponte Mosca, 27. c 39751

TRAMEZZA elegantissima Studio, Banca, vendesi rara occasione. 7, via Mille, portinaio. 39017

VASCELLE ovali vendonsi metà prezzo. — Birreria Taboga. c 39074

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AI signori commercianti insegno praticamente impiantare, tenere propria contabilità, qualsiasi sistema. — Casella postale 116. c 38643

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Donini, Carini e C., Studio rappresentanze, Brescia, via San Siro, 1. Cercasi seria Ditta vermouth, liquori, vini da rappresentare. c 39055

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE Fiat 16-24 vendesi occasione. — Rivolgersi portieria via Garibaldi, 11. c 38936

BICICLETTE fine stagione vendonsi, puro costo. Occasione eccezionalissima. — Paschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 36380

BICICLETTE splendide, garantite, lire 90 e 120. — Via Carlo Alberto, 22.

FALLIMENTO

Società Anonima Fonderie Poccardi

IL 10 OTTOBRE 1912, ore 10, in una Sala della Sezione I del **TRIBUNALE CIVILE DI TORINO**, avanti il Signor Giudice Delegato alla procedura del Fallimento avrà luogo la vendita ai pubblici incanti dello **Stabilimento in Torino, Via Cervino, numeri 60, 62, 64, 66** (Barriera di Lanzo), e cioè: **Terreni e Fabbricati - Macchinario - Mobili - Attrezzamento - Apparecchi - ecc.**; sul prezzo complessivo di L. **1,633,112 91.** — Per bandi, schiarimenti e per permessi di visita dello Stabilimento rivolgersi al Curatore

Rag. GERARDO GOBBI
Via Perrone, N. 5, Torino
37638

Avvertiamo

tutte le persone che continuamente ci scrivono o si recano al nostro Ufficio per avere degli schiarimenti circa gli avvisi pubblicati nei nostri giornali, e per altre ricerche, che la nostra Casa, occupandosi *esclusivamente di pubblicità*, non *prende ingerenza in trattative di collocamenti, affitti, vendite*, ecc., nè può quindi fornire qualsiasi ragguaglio.

Il nostro indirizzo posto negli avvisi dai clienti che vogliono conservare l'incognito ed evitare la noia della corrispondenza fermo in posta, è indicato per la comodità dei clienti, i quali devono ritirare al nostro ufficio la corrispondenza loro diretta, mediante presentazione di apposito scontrino.

Facciamo inoltre osservare di non mai accludere alle offerte originali dei documenti od altro, non garantendo noi della loro restituzione; nè di inviare *offerte raccomandate*, perchè queste vengono senz'altro respinte.

Haasenstein e Vogler.